



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 APRILE 2011

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....7
DA GIOVEDÌ UN CORSO ITINERANTE PER CONSIGLIERI REGIONALI8
“METTIAMOCI LA FACCIA”, INTESA INAIL-F.P. SU SISTEMA SERVIZI9
RINNOVATO IL 'PATTO PER MODENA SICURA'10
FORMEZ: AL SUD C'È VOGLIA DI APPLICARE LA RIFORMA BRUNETTA11
PROTEZIONE CIVILE, AD APRILE 82 INTERVENTI AEREI. È RECORD12
PARMA E BOLOGNA RIFORMANO13

IL SOLE 24ORE

CREDITO D'IMPOSTA E FISCO DI VANTAGGIO.....14
Nel piano di Tremonti priorità a Sud e grandi infrastrutture: «Crescita senza deficit» - LE LINEE D'INTERVENTO - Ripristino della legalità nel Mezzogiorno, sostegno al capitale umano e semplificazione degli oneri per le imprese
SCATTA IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI16
SPESA PUBBLICA - Dal tavolo guidato da Giarda in arrivo una classificazione completa, con suggerimenti sulle eventuali misure anche per valorizzare il patrimonio
I FONDI EUROPEI PER FINANZIARE L'INCENTIVO FISCALE17
PER LE IMPRESE - Lo strumento finanzierebbe occupazione e ricerca: Fitto ne ha parlato con il commissario Hahn e non ha trovato porte chiuse
L'ACCOGLIENZA COSTA 72 MILIONI18
FEDERALISMO, 64 «MOSSE» ATTUATIVE.....20
Si di Calderoli all'opposizione: proroga di sei mesi per i decreti legislativi - CANTIERE SEMPRE APERTO - L'ok sui fondi speciali slitta dal 23 aprile al 5 maggio Salirà da 60 a 90 giorni il termine per l'esame in bicamerale dei Dlgs
STOP DELL'AGCOM AI MESSAGGI VIDEO21
UNA «DOTE PERSONALE» PUBBLICO-PRIVATA PER AIUTARE I GIOVANI.....22
L'OBIETTIVO/Un contributo per aprire un'impresa o pagarsi gli studi: il meccanismo consente di maturare 27mila euro in 18 anni
ENERGIA PULITA MA CONTESTATA.....24
Nell'ultimo anno 320 casi contrastati (+13%), la maggior parte nel Nord Italia - LA RICERCA - Rifiuti, infrastrutture e costruzioni industriali gli altri interventi avversati soprattutto a causa dell'impatto ambientale
VADO LIGURE RADDOPPIA PER CONVINCERE I SINDACI26
PER I TURNISTI PENSIONE PIÙ VICINA.....27
LA CONDIZIONE - Per ottenere lo sconto su età e contributi è sufficiente lavorare 64 notti l'anno
GRADUATORIE «A PETTINE» PER 3MILA28
STAZIONE UNICA, ADESIONE VOLONTARIA.....29
IL SOLE 24ORE NORD EST
TRA SEI ANNI L'AUTONOMIA ENERGETICA30
Ora un gap del 50% - La centrale di Porto Tolle coprirà il 47% del fabbisogno

NEI COMUNI CRESCONO I CO.CO.CO	31
<i>In Trentino congelate per due anni le assunzioni a tempo indeterminato</i>	
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
«BASTA CON LA REGIONE-BANCOMAT»	33
<i>L'Irap e Bertone - «Appena possibile ridurremo l'imposta - Farò la mia parte per agevolare il piano Marchionne»</i>	
GENOVA CERCA L'ADVISOR PER VENDERE LE SOCIETÀ.....	34
<i>Dalla cessione del 40% di Amiu attesi 12 milioni</i>	
STOP ALL'USCITA PER I «PICCOLI»	35
PRONTA LA SOCIETÀ «SALVA PRECARI»	36
<i>Già 1.411 le richieste di assunzione - Polemiche sui criteri per la scelta dei nomi</i>	
UN TESTO UNICO PER LA FAMIGLIA	37
<i>Critiche dall'opposizione e dai sindacati su destinatari e risorse</i>	
LA LIGURIA È SENZA COMUNITÀ MONTANE	38
VENTIMIGLIA, L'IMBUTO DEI PROFUGHI.....	39
<i>Allo studio un piano di accoglienza provinciale - Il sindaco: un danno enorme</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
FONTI RINNOVABILI AL CENTRO DEI PIANI DELLE MULTI UTILITY	40
SERVONO 251 GIORNI PER FINIRE LE OPERE	41
IL SOLE 24ORE SUD	
CAMBIA IL PIANO, L'IMMONDIZIA RESTA.....	42
<i>La regione ora prevede non 4 ma 5 inceneritori e al posto degli Stir gli impianti anaerobici</i>	
SOLO ANNUNCI SULLA MUNNEZZA	43
QUINDICI ANNI FIRMATI ARENA.....	44
<i>Da Rastrelli a Caldoro: la lunga opera del professore consulente</i>	
UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE	45
<i>Introdotta il voto confermativo per il sindaco</i>	
IMPIANTI SPORTIVI PER LA LEGALITÀ	46
<i>Realizzabili strutture polivalenti di calcetto, pallacanestro e pallavolo</i>	
IN SICILIA OBBLIGO DI RENDICONTO	48
<i>Recepiti le indicazioni della Corte dei conti sulla gestione dei corsi professionali</i>	
ITALIA OGGI	
LA CASSA NELLE SPA SOTTO ATTACCO MA NON È UN AIUTO DI STATO	49
NUOVO FISCO PER I TERRENI URBANI	50
<i>Dalla trasformazione delle aree risorse per i comuni</i>	
COSTRUTTORI, NORME ANTI-ABUSIVI	51
<i>Finco critica: da non applicare alle imprese specialistiche</i>	
ECO-CASA MODELLO OLANDESE A MILANO, CONVENZIONE TIPO PER IL SOCIAL HOUSING.....	52
ASSUNZIONI, STRETTA A 360 GRADI	53
<i>Anche la spesa per contratti a termine va contenuta nel 20%</i>	
GIRO DI VITE SUI PAGAMENTI LUMACA	54

IN DIRITTURA I DATI SU IVA E IMMOBILI	55
AL VOTO TRA UN ANNO PER IL RINNOVO DELLE RSU	56
FINANZA E MERCATI	
SUI DERIVATI SI PREPARA LA BATTAGLIA D'EUROPA L'ITALIA SENZA MUNIZIONI SI AFFIDA ALLE PROCURE	57
LA REPUBBLICA	
FMI: CONTI ITALIANI MEGLIO DI ALTRI MA IL DEBITO CONTINUA A CRESCERE	59
<i>Oggi il Piano riforme di Tremonti: aiuti al Sud e opere pubbliche</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
TAGLI AGLI OSPEDALI, LA RIVOLTA DEI SINDACI	60
<i>Blitz in consiglio: "Vendola non ci riceve, ecco le nostre fasce tricolori"</i>	
VIA LIBERA AL PIANO DELLA CULTURA LA REGIONE ENTRA IN DUE FONDAZIONI	61
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
ERRANI: ACCOGLIEREMO TUTTI I PROFUGHI	62
<i>La Protezione civile anticipa un milione per l'assistenza</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
LA GIUNTA REGIONALE VARA UN PIANO DA 98 MILIONI CASA, LAVORO, STAGE UNA MANO AI GIOVANI	63
<i>Gli interventi per la fascia fra i 30-40 anni, contributi affitto dai 150 ai 250 euro</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
ANZIANI E FAMIGLIE NEL MIRINO DIMEZZATO IL WELFARE LOMBARDO	64
<i>Effetto Finanziaria: da 85 a 40 milioni. Appello dell'Anci</i>	
REFERENDUM ANTISMOG IL 12 GIUGNO IL SINDACO FIRMA IL DECRETO PER LE URNE	65
LA REPUBBLICA NAPOLI	
MENO ACQUA E RICICLO DI MATERIALI LE ECO-MISURE DEL PIANO CASA	66
LA REPUBBLICA PALERMO	
PEDAGGI IN TEMPI LUNGHI, SCONTI AI PENDOLARI	67
<i>Autostrade, Matteoli incontra i sindaci ma non riceve l'assessore Russo. Ed è polemica</i>	
LA CORTE DEI CONTI BOCCIA GLI ANTICIPI RIESPLODE LA PROTESTA DELLA FORMAZIONE	68
COMUNE, LA NUOVA MAPPA DEI DIRIGENTI	69
<i>Più poteri al capo delle Manutenzioni. Sparisce l'ufficio Traffico</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"IN PIEMONTE DUEMILA PROFUGHI" L'ANNUNCIO DI ROMA ALLA REGIONE	70
<i>Chi chiede asilo andrà nelle strutture della Chiesa</i>	
LE MONTAGNE DELLE OLIMPIADI APPLICANO LA TASSA DI SOGGIORNO	71
<i>Rincarò da 50 centesimi a un euro in base alle stelle dell'hotel</i>	
I SINDACI NO TAV ALLA SBARRA NELL'AULA BUNKER	72
<i>Assieme a loro per solidarietà quattordici colleghi con la fascia tricolore</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GENOVA FISSA LE REGOLE PER DIFENDERE LE FORMICHE	73
<i>No ai cani sui balconi. «Basta massacro di topi»</i>	

IL VESCOVO, LA HOLDING E LE FALLE DEL SISTEMA.....	74
<i>L'Emilia Romagna e quel certificato antimafia mai richiesto</i>	
LA STAMPA	
IL DEPURATORE NON C'È? FUORILEGGE LA "CRESTA" DEI COMUNI SULL'ACQUA.....	75
<i>La Cassazione condanna Milano: la tariffa solo se viene fornito un servizio</i>	
LA STAMPA CUNEO	
"CITTÀ MENO INDEBITATA"	76
<i>Bilancio, Cuneo è al primo posto a livello piemontese</i>	
INTERNET GRATIS IN 43 PAESI.....	77
<i>Cuneo, Alba e Bra negli ultimi due anni hanno attivato aree dove funziona il web senza fili</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
SOTT'ACCUSA L'EX GOVERNATORE E 15 ASSESSORI.....	78
<i>La Procura chiede il processo per Loiero e amministratori delle sue Giunte e di quella precedente di centrodestra; coinvolti pure dirigenti regionali</i>	
SI RIAPRE IL CAPITOLO DELLA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI	79
<i>Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato una legge regionale, la Giunta istituisce un "tavolo"</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.84 dell'12 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 11 marzo 2011 Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del comune di Gricignano di Aversa.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE - UFFICIO CENTRALE PER IL REFERENDUM ORDINANZA 31 marzo 2011 Dichiarazione di illegittimità di richiesta di referendum, relativa al distacco della provincia di Belluno dalla regione Veneto e sua aggregazione al Trentino-Alto Adige/Sud Tirolo.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Da giovedì un corso itinerante per consiglieri regionali

"Autonomie regionali e federalismo fiscale nei processi di governo delle finanze pubbliche" è il tema del corso di alta formazione per i funzionari dei Consigli regionali, promosso dal Comitato paritetico della Camera dei deputati, Senato della Repubblica e Conferenza delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. Lo riferisce una nota della Regione Basilicata. Il corso, che sarà itinerante, si aprirà giovedì 14 aprile in Basilicata, mentre la tappa conclusiva si terrà in Lombardia. Il seminario istituzionale di apertura, presso il Parlamentino lucano, avrà il patrocinio del ministro per la Semplificazione normativa e verterà su "Federalismo fiscale, integrazione europea, finanza regionale: quali strumenti, quali obiettivi". I lavori saranno introdotti dal presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Vincenzo Folino.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

“Mettiamoci la faccia”, intesa Inail-F.P. su sistema servizi

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori hanno firmato ieri mattina a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa per rafforzare il rapporto di collaborazione sull'iniziativa "Mettiamoci la faccia", lanciata nel marzo 2009 per promuovere la 'customer satisfaction' nei servizi pubblici attraverso l'utilizzo delle "emoticon" (le classiche faccine sorridente, neutra o arrabbiata). Con l'accordo sottoscritto oggi l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, dopo l'adesione a "Mettiamoci la faccia" avvenuta nel luglio 2009, si impegna a proseguire in modo stabile la rilevazione della customer satisfaction nelle sedi in cui, in via sperimentale, era stata già attivata. Inoltre l'Inail estenderà il sistema ai servizi di sportello di 16 sedi capoluogo di regione entro il 30 giugno 2011 in modo da coinvolgere nella rilevazione almeno una sede per regione (le restanti sedi saranno attivate entro il 31 dicembre del 2012 in modo da coprire l'intero territorio nazionale per un totale di 216 sedi).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Rinnovato il 'Patto per Modena sicura'

Rafforzare la collaborazione tra Governo, forze di polizia ed enti locali per garantire la sicurezza nelle città. È l'obiettivo del Patto per la sicurezza che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha rinnovato oggi nella prefettura di Modena con il prefetto Benedetto Basile e con il sindaco Giorgio Pighi. Il piano dell'accordo, che prevede, fra l'altro, l'istituzione di una cabina di regia tra Governo, Forze di polizia ed enti locali, mira ad intensificare i rapporti tra i vari soggetti responsabili della sicurezza sul territorio, avvalendosi di nuovi strumenti tecnologici. «È necessario aggiornare - ha detto Maroni - il sistema di controllo del territorio anche con nuove esperienze e nuovi sistemi. È importante l'integrazione fra le polizie, anche alla luce dell'evoluzione in senso federale». Annunciata, inoltre, l'apertura di un tavolo al ministero per raccogliere le proposte di sindaci e di associazioni. Il patto per la sicurezza, che è già stato firmato con moltissime città si basa, ha precisato il titolare del Viminale, «su una leale collaborazione tra lo Stato e chi governa i territori, che ha sempre maggiori competenze anche sulla prevenzione dei reati di criminalità comune che creano allarme sociale». Con l'accordo siglato ieri mattina, il comune di Modena si impegna a mettere a disposizione delle risorse, mentre la prefettura può richiedere, in casi di emergenza, rinforzi di polizia. «Non è che servono sempre e solo più soldi - ha aggiunto Maroni - la sicurezza si può garantire anche migliorando certe pratiche» ed ha citato come esempio l'efficacia dei sistemi di video sorveglianza contro alcuni tipi di reato, come violenze e rapine. «Ci sono altre forme di controllo del territorio che richiedono l'impiego di uomini e di mezzi - ha concluso il ministro -; tutto ciò sarà definito nella cabina di regia che il Patto ha istituito oggi».

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Formez: al Sud c'è voglia di applicare la riforma Brunetta**

"Non ci sono particolari differenze fra Nord e Sud", a ribadirlo è Marco Villani, direttore generale di Formezitalia S.p.a, centro di ricerca e formazione per la pubblica amministrazione, costituito su impulso del Dipartimento della Funzione Pubblica nel luglio 2009. A margine di un seminario sull'attuazione della riforma Brunetta, Villani, ha sottolineato come nel Mezzogiorno ci sia molta voglia di applicare la riforma Brunetta, probabilmente per recuperare un certo ritardo di cui si è consci: " Vi è la volontà di

scrollarsi di dosso questa immagine di una amministrazione che non funziona". Nel monitoraggio compiuto sulle amministrazioni si è visto che c'è la convinzione di attuare la riforma e di mettere al centro dell'amministrazione il cittadino-cliente, oltre alla voglia di mandare in soffitta l'amministrazione per atti, dando vita ad un'amministrazione per servizi. Sciolto anche il dubbio, per Villani, "legato al fatto che la manovra finanziaria" potesse far "subire uno stop alla riforma. In realtà non è così, la riforma va avanti. E anche se è vero

che il blocco della contrattazione comporta un rallentamento, questo va visto come una opportunità per sperimentare al meglio il modello". Nella pubblica amministrazione - ha insistito Villani - "ci sono molte nuove leve che creano una osmosi positiva" e aiutano a diffondere "questa voglia di dimostrare che la pubblica amministrazione può aiutare a gonfiare le leve per la ripresa economica". Secondo alcuni dati del monitoraggio di Formez, su 108 Province solo il 37% ha redatto il bilancio di previsione 2011 e "questo - ha sottolineato il

direttore di Formez - è un ritardo". Però, il 59% di quelle che lo hanno redatto lo hanno anche pubblicato sul proprio sito: "Un sinonimo chiaro di trasparenza". Oltre il 73% delle amministrazioni censite ha redatto e adottato il piano della performance che non è obbligatorio ma è importante al fine del meccanismo di valutazione che consente di premiare gli enti migliori. Tutte le amministrazioni monitorate hanno nominato l'Organismo indipendente di valutazione che è, nel 47% dei casi, di natura monocratica.

Fonte FORMEZ

NEWS ENTI LOCALI

INCENDI

Protezione civile, ad aprile 82 interventi aerei. È record

Quarantadue richieste inoltrate dalle regioni al Centro Operativo Aereo Unificato (COAU) del Dipartimento della Protezione civile, 82 interventi aerei con 731 lanci effettuati per oltre 5 milioni di litri di estinguente impiegato. Sono questi i numeri 'record' dell'impegno della flotta aerea dello Stato nei primi 11 giorni di aprile nella campagna antincendi boschivi, numeri in crescita dovuti alle temperature particolarmente elevate e alla bassa umidità che stanno caratterizzando questo inizio di primavera. Considerando gli ultimi cinque anni, prima di questo nuovo primato, era l'aprile del 2006 a contare il numero più elevato di richieste di intervento pervenute al COAU in trenta giorni (32, con 54 interventi aerei), a fronte delle sole 5 del 2009. Quest'anno, invece, solo nei primi 11 giorni si è arrivati a quota 42. La regione maggiormente interessata è stata la Lombardia, che ha richiesto ben 17 volte (una media di 1,7 segnalazioni al giorno) l'intervento dei mezzi per lo spegnimento di incendi. La risposta fornita dai mezzi aerei della flotta di Stato, Canadair, S 64F, elicotteri del Corpo Forestale dello Stato e della Difesa, è "stata pronta e determinante nell'azione di intervento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Parma e Bologna riformano

Quoziente familiare nella città ducale e congedi nel capoluogo. Se ne parla a Bologna nel seminario "La famiglia. Per una società più solidale", organizzato dal forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna. Fisco e tempi di lavoro sono appunto i due ambiti si concentrano i progetti avviati in Emilia Romagna. Il comune di Parma (nel 2007) e la provincia di Piacenza (2010) hanno creato un'agenzia per la famiglia dove sperimentare le buone pratiche. Per quanto riguarda il Fisco, dal 2008 a Parma si sono avviati alcuni interventi a favore delle famiglie numerose: si va dalle agevolazioni per il trasporto pubblico a quelle per i servizi per l'infanzia. Nel 2009 l'agenzia parmense ha messo a punto il quoziente Parma, un coefficiente correttivo dell'Isee che rimodula le tariffe comunali in modo da renderle più eque per le famiglie. La sperimentazione è partita nei centri estivi e nei nidi d'infanzia, ma progressivamente sarà estesa agli altri servizi. Sulla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro si lavora invece a Bologna, dove il Comune mette a disposizione un contributo da 2.700 A

3mila euro per i genitori che si avvalgono del congedo parentale nel primo anno di vita del figlio. Nel 2010 i contributi erogati sono stati 241 (a fronte di 298 domande) comprendendo il 10% dei nuovi nati. Un contributo analogo è previsto anche a Parma, mentre la provincia di Piacenza sta lavorando per attivare il servizio di tagesmutter (madre di giorno).

Fonte ASCA

Il piano nazionale delle riforme – Oggi al Consiglio dei ministri

Credito d'imposta e fisco di vantaggio

Nel piano di Tremonti priorità a Sud e grandi infrastrutture: «Crescita senza deficit» - LE LINEE D'INTERVENTO - Ripristino della legalità nel Mezzogiorno, sostegno al capitale umano e semplificazione degli oneri per le imprese

Prima di tutto un messaggio diretto a rassicurare Bruxelles e i mercati: nell'interesse del Paese «non esistono i presupposti di una crescita duratura ed equa, senza stabilità dei conti pubblici. La crescita non si fa più in deficit». Poi il dettagliato elenco delle riforme già approvate, pensioni in primo luogo, e quelle in arrivo, come la riforma fiscale. Un lungo capitolo è dedicato al Mezzogiorno: si parla espressamente di «discontinuità» rispetto alle politiche adottate finora, perché l'Italia «è un Paese duale ma non vogliamo che diventi un Paese diviso». Ecco allora la ricetta proposta dal Governo: interventi concentrati attraverso una «regia nazionale» su grandi interventi infrastrutturali, crediti d'imposta e fiscalità di vantaggio «ove possibile». Il Programma nazionale di riforme che il Consiglio esaminerà oggi insieme al nuovo Def (Decisione di finanza pubblica) si apre con un'introduzione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in cui si sintetizza la ratio dei documenti che il governo si appresta a inviare a Bruxelles. Adempimento che - sottolinea lo stesso Tremonti - si colloca all'interno del «semestre europeo» e dunque racchiude l'impegno pro-

grammatico del Governo sul fronte decisivo delle riforme da attuare per sostenere la crescita e l'occupazione. La presentazione dei due documenti (Pnr e Def) è resa possibile anche dall'approdo sulla Gazzetta ufficiale di ieri della legge (numero 39 del 7 aprile) che modifica la contabilità pubblica e la adegua alle regole comunitarie. Questo il nuovo quadro macroeconomico: il target 2011 per la crescita è dell'1,1% (mezzo punto sotto la media europea), si passa all'1,3% nel 2012 e all'1,5% nel 2013. All'interno di questo nuovo assetto programmatico, si prevede per l'anno in corso che i consumi finali crescano dello 0,8%, per passare allo 0,9% nel 2012 e all'1,1% nel 2013. L'aggregato comprende per l'anno in corso consumi da parte delle famiglie in crescita dell'1,1% (attorno allo zero per le pubbliche amministrazioni). Gli investimenti sono previsti in crescita dell'1,8% nel 2011 (2,5% nel 2012, 2,7% nel 2013), le esportazioni del 4,8% (4,3% e 4,5% nel biennio successivo) mentre il saldo corrente della bilancia dei pagamenti si attesterà a -3,3 per cento. Nella valanga di dati e tabelle che corredano il documento (nel totale oltre 100 cartelle) emerge il dato relativo

all'inflazione programmata, pari all'1,5% nel 2011, 2012 e 2013. Tra i contributi alla crescita del Pil per l'anno in corso, si segnala l'incremento dell'1% della domanda nazionale al netto delle scorte. Il tasso di disoccupazione si attesterà quest'anno all'8,4%, nel 2012 all'8,3% e all'8,2% nel 2013. Per quel che riguarda il deficit, i dati sono affidati al «Def» e in via di ulteriore limatura rispetto al target precedente (3,9% nel 2011, sotto al 3% nel 2012). Stando agli ultimi dati, suscettibili di modifica, si andrebbe verso una conferma delle stime precedenti, con una possibile variazione al rialzo del deficit 2011. Quanto al debito, si toccherà quest'anno il 120,3% del Pil. Nel corposo capitolo dedicato alle politiche per rilanciare il Sud, si parla di una «questione legale» legata alla necessità primaria di ripristinare nel Mezzogiorno condizioni minime di legalità, così da aprire la strada agli investimenti produttivi. La premessa racchiude la filosofia di fondo: «Firme restando le leggi penali, il principio deve essere che tutto è libero fuorché ciò che è vietato». Nel Sud, osserva Tremonti, lo sviluppo «è il prerequisito della normalizzazione del territorio e della lotta alla

criminalità organizzata». Oltre alla riforma delle pensioni e a quella del fisco, un capitolo ad hoc è dedicato alla «sanità e al federalismo fiscale» con annessa lotta all'evasione, un altro alla concorrenza, infine le imprese e la Pa. Si passa poi alla semplificazione degli obblighi formali, per rilanciare prima di tutto l'autocertificazione, gli sportelli unici per le imprese, e il principio della «burocrazia zero» nel Mezzogiorno. Infine l'energia, «il capitale umano e l'innovazione», «il mercato del lavoro e la coesione sociale», «i divari territoriali» con annesso il piano per il Mezzogiorno e la Banca per il Sud. Nel testo compare anche la valutazione dell'impatto delle singole riforme contenute nel «Piano nazionale» in termini di crescita del Pil. Alla voce «lavoro e pensioni» si stima che il contributo alla crescita si attesti allo 0,6% nel 2014, all'1,2% nel 2017 e all'1,6% nel 2020. L'intero piano è tarato sul timing fissato dall'«agenda 2020» della Commissione europea. Alle «riforme dell'Italia» è dedicato in questo contesto buona parte del documento (73 pagine). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Priorità e previsioni

LE AZIONI PER SUPERARE I «COLLI DI BOTTIGLIA»

1**FINANZE PUBBLICHE**

- Perseguire un consolidamento fiscale durevole e ridurre il debito pubblico

2**COMPETITIVITÀ**

- Allineare i salari alla produttività
- Accrescere la produttività

3**MERCATO DEL LAVORO**

- Accrescere il tasso di occupazione delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani
- Ridurre le disparità regionali

4**MERCATO DEI PRODOTTI**

- Aprire ulteriormente il mercato dei servizi e delle industrie a rete
- Migliorare il contesto imprenditoriale attraverso l'efficienza amministrativa

5**INNOVAZIONE - R&S**

- Migliorare il capitale umano attraverso un maggiore collegamento tra scuola e mercato del lavoro
- Aumentare la spesa privata in R&S

IL QUADRO MACROECONOMICO

Variazioni percentuali

	2011	2012	2013
Pil	1,1	1,3	1,5
Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,2	1,3
Spesa della P.a. e I.s.p.	0,0	-0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	1,8	2,5	2,7
Inflazione (programmata)	1,5	1,5	1,5
Clup (misurato sul Pil)	0,7	0,8	0,7
Tasso di disoccupazione	8,4	8,3	8,2

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze

Le imposte – Al traguardo i possibili interventi per sfoltire detrazioni, deduzioni e sconti

Scatta il taglio delle agevolazioni fiscali

SPESA PUBBLICA - Dal tavolo guidato da Giarda in arrivo una classificazione completa, con suggerimenti sulle eventuali misure anche per valorizzare il patrimonio

ROMA - Chiusura della fase ricognitiva entro fine mese, poi le relazioni conclusive e il rush finale verso la via libera del ddl delega. Il timing per la riforma fiscale, così come indicato nel «Programma nazionale di riforme» al varo oggi da parte del Consiglio dei ministri, appare quanto mai impegnativo anche per quel che riguarda i contenuti. Si parte dalle 240 voci di erogazione di spesa, sotto forma di deduzioni, detrazioni e sconti di diversa natura, che stando ai calcoli più recenti erodono un gettito che supera i 120 miliardi. Entro fine aprile il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Cerriani, capo del servizio rapporti fiscali della Banca d'Italia, presenterà al ministro dell'Economia Giulio Tre-

monti il quadro dei possibili interventi per sfoltire e accorpare l'attuale struttura delle «tax expenditures». Si lavora a una complessa operazione di riclassificazione su nove codificazioni. Ad ogni voce, verranno assegnati i relativi codici di appartenenza. Gli assegni al coniuge rientreranno nella prima categoria degli sconti Irpef, mentre altre tipologie come le riduzioni di aliquote di accise fissate dalle direttive finiranno nel secondo gruppo. Poi si passa alle «misure finalizzate a interventi sul Welfare». Una volta varato il ddl delega, partirà l'esame parlamentare e successivamente i relativi decreti legislativi. Ovviamente, il tutto nella prospettiva che la legislatura non si chiuda prima del 2013. A

quel punto il lavoro ricognitivo dei quattro tavoli di lavoro potrà costituire comunque la base per la riforma del prossimo governo. Sul tappeto anche la predisposizione di un codice unico delle norme tributarie che, come ha annunciato la scorsa settimana il presidente del Consiglio, servirebbe a offrire «norme certe a cui ottemperare». Quanto al tavolo di lavoro sulla spesa pubblica presieduto da Piero Giarda, si lavora a una ricognizione a tutto campo che condurrà in primo luogo alla classificazione per tipologie di spesa, cui seguirà una panoramica dei possibili interventi. Un capitolo a parte è riservato alla valorizzazione del patrimonio pubblico, con l'obiettivo di contribuire per questa strada

alla riduzione della spesa per interessi che pesa per oltre 70 miliardi l'anno sul bilancio pubblico. Si punta ad analizzare non solo i beni immobiliari, ma anche la loro gestione e i costi delle società partecipate. Risparmi da utilizzare per coprire parte dei costi della riforma fiscale, ma anche un lavoro comunque prezioso di ricognizione dei mille rivoli che alimentano la nostra spesa pubblica. Razionalizzazione e riqualificazione, dunque. Operazione ancor più importante e impegnativa, se la si collega al percorso del federalismo fiscale avviato con i decreti attuativi della relativa legge delega.

D. Pes.

Trattative con la Ue – Agevolazioni al Mezzogiorno

I fondi europei per finanziare l'incentivo fiscale

PER LE IMPRESE - Lo strumento finanzierebbe occupazione e ricerca: Fitto ne ha parlato con il commissario Hahn e non ha trovato porte chiuse

ROMA - La frontiera per la nuova politica di incentivi alle imprese nel Mezzogiorno non è tanto il credito di imposta, notificato con successo già in passato alla direzione generale concorrenza di Bruxelles. Piuttosto la sfida (e la trattativa informale) in cui è già impegnato il Governo italiano è un credito di imposta tutto nuovo, finanziato con i fondi comunitari. Cose mai viste, finora. Ancora venerdì scorso Raffaele Fitto, ministro delle Regioni con la delega per i fondi Ue e Fas, ne ha parlato al commissario per la coesione territoriale, Johannes Hahn, venuto in Italia per due giorni di incontri con i governatori del Sud. Bruxelles è diffidente, ma non chiude del tutto le porte all'ipotesi prospettata dall'Italia. Non era la prima volta, d'altra parte, che il Governo italiano avanzava questa richiesta alla Commissione, anche se la prudenza, da parte dello stesso Fitto e del ministro dell'E-

conomia, Giulio Tremonti, è sempre stata massima nell'illustrare il disegno. Già non avere ricevuto un "no" secco è stato un successo all'inizio. Ora si tratta di fare un passo avanti e capire con esattezza quali siano le condizioni che Bruxelles pone perché lo strumento possa essere dichiarato legittimo. Anzitutto va detto - ma questo vale per il credito d'imposta in generale - che occorre individuare attività mirate che si vogliono incentivare. Le due su cui si orienta il Governo italiano sono la ricerca e la nuova occupazione. Vanno definiti meglio i paletti, ma la sostanza è questa e non dovrebbe incontrare obiezioni. L'ostacolo vero è invece che Bruxelles non può ammettere l'utilizzo di fondi comunitari per finanziare meccanismi di incentivazione troppo generici ed erga omnes e ha invece necessità di incardinare le risorse agli obiettivi prefissati. Occorre prevedere, in sostanza, non

soltanto un obiettivo molto mirato ma anche un meccanismo ex post che consenta di verificare l'utilizzo effettivo delle risorse da parte delle imprese secondo le finalità concordate. Bruxelles è attenta, in altri termini, a evitare che le risorse comunitarie siano spese per obiettivi diversi da quelli dichiarati. Certo, un credito di imposta finanziato da fondi comunitari presenterebbe per l'Italia almeno tre vantaggi cui sono sensibili sia Fitto che Tremonti. Anzitutto, l'incentivo consentirebbe di accelerare la spesa finanziata con i fondi comunitari, evitando la tagliola che già a fine anno scatterà inesorabile. Dal 2007 al 2010 abbiamo speso circa 3,5 miliardi di fondi Fesr e Fse e dobbiamo arrivare a 8 miliardi entro fine anno. Il credito d'imposta tira cassa velocemente e aiuterebbe quindi ad accelerare la spesa. Inoltre, il credito non inciderebbe sul patto di stabilità e non graverebbe sul

bilancio statale. L'ultima questione è da dove dovrebbero arrivare le risorse comunitarie, che potrebbero ammontare da prime stime a 3-4 miliardi entro il 2013. Fitto ha appena approvato nuove regole per evitare la tagliola di fine anno e riprogrammare da subito le risorse dei programmi in ritardo. Entro maggio, per esempio, si dovrà verificare che gli enti di spesa abbiano impegnato il 100% di quanto si deve spendere entro fine anno. Una quota di ciò che non risulta impegnato - per percentuali variabili fino all'1,5% - sarà immediatamente destinato ad altri interventi. Tra questi potrebbe esserci il credito d'imposta. Stesso discorso per chi fallisce le prossime scadenze, fino alla fine dei programmi 2007-2013 in corso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Protezione civile – In base al piano saranno 10mila i tunisini regolarizzati

L'accoglienza costa 72 milioni

ROMA - Conti, costi e oneri dell'accoglienza. In queste ore tra ministero dell'Interno, Economia e Protezione civile si definisce la partita delle spese per assistere e ospitare i tunisini che otterranno il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Entro la fine della settimana si saprà quanti sono davvero, per ora la stima di riferimento è di 10mila unità. Ipotizzando che tutti vogliano rimanere in Italia, che l'assistenza riguardi tutto il periodo di durata del permesso - sei mesi - e che servano circa 40 euro al giorno per vitto, alloggio e assistenza sanitaria, si arriva a una somma complessiva di 72 milioni di euro. A questa cifra va aggiunta quella che riguarda i rifugiati e richiedenti asilo, ma il calcolo è più complicato. Perché il sistema in fase di realizzazione per l'emergenza straordinaria, dopo l'accoglienza e la prima sistemazione, dovrebbe poi passare coloro a cui spetta il diritto d'asilo al sistema ordinario oggi in funzione, che attraverso i comuni gestisce i rifugiati. Se

si ipotizza un totale di 5mila immigrati di questo genere - 4.680 secondo le cifre date ieri alla Camera dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni - si può dire che, con gli stessi parametri di costi dei tunisini regolarizzati, l'onere mensile è pari a 6 milioni. Se in teoria tutti rimanessero nel sistema d'emergenza per sei mesi, come i tunisini, si va oltre i 100 milioni di euro. È molto probabile comunque che la quota di 5mila aumenti di parecchio, visti gli arrivi ormai quotidiani di somali, eritrei ed etiopi. Il sistema dei costi andrà definito nell'ordinanza, attesa in queste ore, allo studio del prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile e neocommissario all'emergenza umanitaria. Ieri Gabrielli ha partecipato a una riunione con il sottosegretario al ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, per mettere a punto le procedure di accoglienza. L'attenzione è puntata soprattutto sui cittadini nordafricani, quasi tutti tunisini, che hanno diritto di fare richiesta del permesso di soggiorno

temporaneo. Gli uomini del dipartimento di pubblica sicurezza impegnati sul territorio delle regioni dove ci sono tendopoli e altre strutture provvisorie di accoglienza stanno raccogliendo le istanze di permesso, poi le passeranno al vaglio per escludere motivi di rifiuto - precedenti penali, denunce e segnalazioni sul circuito nazionale e internazionale di polizia - e, alla fine, daranno il visto si stampi al tessero elettronico di permesso di soggiorno. Gli agenti delle forze dell'ordine lo consegneranno insieme a un'indicazione sulla possibilità di alloggio. Il sistema dell'ospitalità è stato ieri discusso anche in una riunione alla Protezione civile con i dirigenti regionali e i rappresentanti degli enti locali. Le regioni, infatti, hanno già chiuso l'accordo con lo Stato in base al principio che, Abruzzo escluso, ci sarà ospitalità in tutto il territorio nazionale in proporzione a una percentuale che rappresenta la popolazione residente (si veda la tabella a fianco). Il piano - teorico - da 50mila profughi si tra-

sforma ora in un piano concreto in cui i rifugiati saranno poche migliaia a cui vanno aggiunti gli immigrati con il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Va anche detto che la cifra dei 10mila nordafricani regolarizzati, alla fine, si abbasserà ancora, visto che tra tendopoli e altre strutture le presenze effettive sembra che ammontino a 8mila unità. Il resto è scappato, probabilmente oltreconfine. Di certo il piano di accoglienza umanitaria allo studio della Protezione civile esclude tendopoli ma ipotizza - si attendono le proposte operative delle regioni - edifici stabili. Maroni ieri ha sostenuto che i regolarizzati «saranno liberi di circolare liberamente nell'area Schengen: ciascuno Stato verificherà se sono rispettate le condizioni per poterlo fare; noi siamo certi che lo sono». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

SEGUE TABELLA

La ripartizione

Calcolo su 10mila permessi

Regioni	Persone
Piemonte	764
Valle d'Aosta	22
Liguria	273
Lombardia	1.711
Provincia Trento	90
Provincia Bolzano	86
Veneto	854
Friuli Venezia Giulia	211
Emilia Romagna	769
Toscana	644
Umbria	157
Marche	269
Lazio	978
Abruzzo	0
Molise	52
Campania	946
Puglia	660
Basilicata	95
Calabria	329
Sicilia	819
Sardegna	270

Riforme – I tecnici della Camera quantificano gli atti di terzo livello da emanare – Pronto il Ddl sull'allungamento della delega

Federalismo, 64 «mosse» attuative

Sì di Calderoli all'opposizione: proroga di sei mesi per i decreti legislativi - CANTIERE SEMPRE APERTO - L'ok sui fondi speciali slitta dal 23 aprile al 5 maggio Salirà da 60 a 90 giorni il termine per l'esame in bicamerale dei Dlgs

ROMA - La Lega è pronta a concedere un time out sul federalismo. La conferma è giunta ieri da Roberto Calderoli che ha dato per imminente l'arrivo di un disegno di legge con la proroga di sei mesi dell'intera delega. Un supplemento di istruttoria da utilizzare in tre direzioni: per l'emanazione dei 64 provvedimenti che mancano all'appello per applicare i cinque decreti legislativi già varati; per l'approvazione definitiva dei tre Dlgs varati in via preliminare da Palazzo Chigi; per la «verifica» sullo stato dell'arte invocata a gran voce dal Pd. Dopo aver incassato i sì più attesi (su fisco municipale e regionale) il Carroccio sembra ora disponibile a rallentare la marcia di avvicinamento alla riforma che più gli sta a cuore. Intervendendo in bicamerale il ministro della Semplificazione ha ripetuto quanto annunciato a questo giornale il 26 marzo scorso. Dicendosi pronto a spostare dal 21 maggio al 21 novembre la dead line per l'attuazione della legge 42 del 2009. E il Ddl che la dispone potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri. Al suo in-

terno troveranno spazio altri slittamenti in avanti. Vale a dire l'allungamento da 60 a 90 giorni dei termini per l'esame in Parlamento dei decreti legislativi, l'aggiunta di altri 12 mesi ai 36 previsti per l'introduzione delle città metropolitane e l'ampliamento da due a tre anni del periodo entro il quale potranno arrivare i decreti correttivi o modificativi di quelli emanati. Contestualmente la commissione guidata da Enrico La Loggia (Pdl) ha fissato per martedì prossimo la data del "tagliando" chiesto dal leader dei democratici Pier Luigi Bersani. In quella sede, ha spiegato il capogruppo nella bicameralina Walter Vitali, il Pd presenterà «le sue proposte per la revisione di decreti già approvati, come quello relativo al fisco municipale» e chiederà all'Esecutivo come «intende ricordare l'attuazione del federalismo con l'annuncio di una riforma fiscale che, sulla base delle dichiarazioni del ministro Giulio Tremonti, sarebbe contenuto nel Programma nazionale per le riforme». L'impatto della "pausa di riflessione" accordata all'opposizione si

farà sentire anche sui Dlgs già in itinere. In primis sul sesto decreto che disciplina gli interventi speciali. Il provvedimento è in Parlamento dal 2 febbraio e doveva essere approvato il 23 aprile. Se non fosse che la bicamerale ne ha disposto lo slittamento al 5 maggio. Nel frattempo verranno nominati i relatori del settimo sull'armonizzazione dei bilanci pubblici che non dovrebbe portare via molto tempo perché pieno di dettagli contabili. Più avanti arriverà l'ottavo su premi e sanzioni per governatori e amministratori locali che è stato riapprovato la settimana scorsa a Palazzo Chigi e che deve ancora ottenere l'ok della Conferenza unificata. Oltre che a disciplinare gli aspetti inattuati della delega – perequazione a regime per Comuni e Province, soluzione alla diatriba Tarso/Tia e funzioni di Roma capitale – la proroga di sei mesi tornerà utile per emanare i 67 provvedimenti applicativi tra Dm, Dpcm e regolamenti previsti dai cinque Dlgs finora giunti al traguardo. Il conto è stato fatto dal servizio studi di Montecitorio. Su 67 atti at-

tesi finora ne sono arrivati solo tre: due dell'Agenzia del demanio sui beni esclusi dal trasferimento a Regioni ed enti locali e uno delle Entrate sulle modalità per la scelta della cedolare secca. I restanti 64 interesseranno in misura maggiore (28) il decreto sul fisco regionale e i costi standard che è ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si tratta di un gruppo estremamente composito sia per data che per materia: dai 30 giorni per il Dm dell'Economia che riforma l'Ipt ai 12 mesi per rideterminare l'addizionale regionale Irpef. Nutrita è anche la pattuglia di adempimenti collegati al municipale: 14, al netto di quello sulla cedolare e inclusi i regolamenti tanto attesi dai Comuni su tassa di soggiorno e imposta di scopo. E passando per i tre a testa di fabbisogni standard e Roma capitale si risale così al demaniale. Che, sebbene sia entrato in vigore 10 mesi fa, aspetta ancora 16 tasselli operativi su 18. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Elezioni

Stop dell'Agcom ai messaggi video

ROMA - I videomessaggi non possono essere trasmessi da Tg e programmi d'informazione nel corso delle campagne elettorali. Negli altri periodi, devono esserlo solo «in via eccezionale» e se collegati all'attualità di cronaca e a esigenze di rilevante interesse pubblico. L'Agcom, con un po' di ritardo, mette un freno alla nuova strategia di comunicazione del videomessaggio trasmesso in apertura di telegiornale. L'opposizione ne ha denunciato l'uso da parte del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi nei Tg nazionali, con in testa il

Tg1. L'Agcom arriva a tale divieto analizzando le norme sulla comunicazione politica, che sono distinte da quelle sui programmi d'informazione nelle sentenze della Consulta, nella legge sulla par condicio e nelle ordinanze del Tar Lazio. Una delle forme della comunicazione politica durante le campagne elettorali sono i messaggi "autogestiti", trasmessi in appositi contenitori. Tali messaggi non possono interrompere altri programmi e sono offerti dalle tv (gratis da quelle nazionali, a pagamento da quelle locali) ai politici, in

condizioni di parità, durante le campagne elettorali. Durante queste ultime, la trasmissione dei videomessaggi nei telegiornali va evitata, anche per non fare «confusione» con i messaggi politici autogestiti. Fare dei videomessaggi una «forma abituale di comunicazione», inoltre, secondo l'Agcom, rischia di incidere sulla parità di trattamento tra soggetti politici e istituzionali sui cui si fonda il pluralismo politico in televisione (sempre che tale parità possa ipotizzarsi negli attuali Tg nazionali). Per questo, al di fuori delle campagne eletto-

rali (l'Agcom dovrebbe intendere anche le campagne per i referendum) i videomessaggi vanno trasmessi solo «in via eccezionale» e non possono essere trasmessi integralmente se di durata superiore ai tre minuti, non in tutte le edizioni di un Tg e mai a 48 ore dall'evento. La diffusione dei videomessaggi deve sempre avvenire, inoltre, «nell'ambito di un confronto dialettico» nei programmi informativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mele

La proposta Pd – Conto Inps per i nuovi nati

Una «dote personale» pubblico-privata per aiutare i giovani

L'OBIETTIVO/Un contributo per aprire un'impresa o pagarsi gli studi: il meccanismo consente di maturare 27mila euro in 18 anni

ROMA - Un conto individuale per ciascun nuovo nato aperto automaticamente presso l'Inps e finanziato con fondi pubblici e privati. Obiettivo? Aiutare il "futuro" ragazzo ad avviare un'impresa o pagarsi gli studi. Si chiama «Dote personale di cittadinanza» e rappresenta il cuore del disegno di legge «Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni», targato Pd che sarà presentato domani al Senato. Sul conto sarà appostata anno per anno, fino alla maggiore età del titolare, una quota di contributo pubblico pari a un massimo di 1.500 euro per gli appartenenti alle famiglie più povere (con indice Isee non superiore a 10mila euro) e di importo decrescente per famiglie con redditi via via crescenti: mille euro, con Isee compreso tra 10mila e 20mila euro, e una frazione di mille euro per nuclei con redditi proporzionalmente maggiori, entro un valore Isee pari a 40mila euro. In più, ma su base volontaria, nel conto potrà confluire anche una quota di risparmio familiare entro il medesimo limite di 1.500 euro l'anno. La dote, che lascia in piedi il regime degli assegni familiari, consente di maturare ai 18 anni un "gruzzoletto" di circa 27mila euro, con un costo per l'Erario stimato a regime tra i sette e gli otto miliardi (mezzo punto di Pil). Con un doppio vantaggio pure per le famiglie che investiranno nel conto soldi privati: beneficeranno di un tasso agevolato di rivalutazione assimilato a quello dei titoli di debito pubblico a medio-lungo termine e potranno escludere tali somme dalla base imponibile Irpef. Inoltre questo meccanismo - se effettivamente attrattivo per il risparmio privato - potrebbe garantire un flusso di risorse utile a co-finanziare gli investimenti pubblici. «Si tratta di un intervento strategico per il Paese», ha commentato il presidente dei senatori Pd e prima firmataria del provvedimento, Anna Finocchiaro. «Abbiamo voluto porre l'attenzione su una questione cruciale: il futuro delle nuove generazioni. Un tema che deve essere aperto e affrontato seriamente, senza retorica». Il ddl, 24 articoli e firmato da tutti i senatori del Pd, ha un costo di circa 10 miliardi da coprire, spiega la relazione tecnica, «con una riqualificazione e riduzione della spesa pubblica e con gli introiti della lotta all'evasio-

ne». Altro punto qualificante del piano è la previsione dell'istituzione presso Cassa depositi e prestiti e sotto la vigilanza del Tesoro di un fondo di garanzia per l'autonomia dei giovani con una dotazione annua iniziale di 300 milioni. Il fondo, rotativo, servirà a sostenere l'accesso al credito (anche micro) di giovani tra i 18 e i 35 anni attraverso il rilascio di garanzie dirette e fidejussorie. Potranno beneficiarne anche i lavoratori a progetto. Sul fronte invece della casa è previsto un rafforzamento del regime di agevolazioni fiscali per i ragazzi che stipulano un contratto di locazione. Si punta a un innalzamento a 600 euro (dagli attuali 495,80) della detrazione Irpef ammessa per i canoni locativi, all'estensione da tre a cinque anni del periodo di applicazione del regime fiscale agevolato e a portare a 25mila euro la soglia di reddito per accedere al regime fiscale di favore (oggi pari a 15.493,71). Novità pure sul fronte della cedolare secca (in vigore dallo scorso 7 aprile), con la previsione dell'introduzione di un ulteriore regime opzionale di tassazione forfettaria dei redditi da locazione, con aliquote del 18% e del 20%, per i canoni, rispettivamente,

concordati e liberi, riservato agli affitti dei giovani tra i 19 e i 35 anni con redditi annui fino a 25mila euro. Il ddl affronta infine i temi del lavoro e del diritto allo studio. Sotto il primo aspetto si prevede tra l'altro una de-fiscalizzazione per tre anni delle nuove attività di lavoro autonomo avviate dagli under 35 e un credito d'imposta di 333 euro per ciascun nuovo lavoratore assunto e per ciascun mese, per la durata di tre anni dall'assunzione. Disco verde poi a un programma nazionale per il diritto allo studio universitario, con la soppressione del «Fondo per il merito» previsto dalla riforma Gelmini (e svincolato dal reddito delle famiglie) e l'arrivo di un bando nazionale di 150mila borse di studio l'anno fino al 2013, da assegnare con priorità ai giovani appartenenti alle famiglie meno abbienti. Quali le finalità? «Rendere gli atenei accessibili a tutti e aumentare il numero di laureati», ha sintetizzato la senatrice Pd, Mariangela Bastico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

LA PROPOSTA PRO-GIOVANI

Dote di cittadinanza

È un conto per ciascun nuovo nato che viene aperto automaticamente presso l'Inps e finanziato con fondi pubblici e privati. Si chiama «Dote personale di cittadinanza» e rappresenta il cuore del ddl che il Pd presenterà domani al Senato e che ha come prima firmataria Anna Finocchiaro.

Le risorse

Sul conto potrà essere appostata anno per anno, fino alla maggiore età del titolare, una quota di contributo pubblico pari a un massimo di 1.500 euro per gli appartenenti alle famiglie più povere (con indice Isee non superiore ai 10mila euro) e di importo decrescente per nuclei con redditi via via crescenti. Su base volontaria potrà confluire sul conto anche una quota del risparmio familiare entro il medesimo limite di 1.500 euro l'anno.

Rinnovabili – Secondo l'osservatorio Nimby Forum quasi la metà delle proteste riguarda impianti elettrici: il 70% sono «verdi»

Energia pulita ma contestata

Nell'ultimo anno 320 casi contrastati (+13%), la maggior parte nel Nord Italia - LA RICERCA - Rifiuti, infrastrutture e costruzioni industriali gli altri interventi avversati soprattutto a causa dell'impatto ambientale

Le contestazioni riguardano soprattutto le centrali elettriche. E, sorpresa, coinvolgono quelle alimentate con fonti "pulite" di energia: il 71% degli impianti contrastati tra quelli elettrici riguarda le rinnovabili, come i pannelli solari o i "ventilatori" eolici. Questo è forse il dato più caratteristico delle opposizioni alla realizzazione di nuove installazioni che emerge dall'edizione 2011 del Nimby Forum, il censimento condotto dall'associazione Aris e che viene presentato il 14 aprile a Roma. La "sindrome nimby" è l'opposizione locale alla costruzione di impianti e deriva dalla sigla inglese not in my back yard, non nel mio cortile. Negli anni passati destavano maggiori contenziosi locali gli impianti di gestione e smaltimento dei rifiuti (basti pensare alle contestazioni drammatiche in Campania) e le grandi infrastrutture (è il caso della linea Tav ad alta velocità). Ora l'attenzione dei comitati locali si concentra sulle centrali elet-

triche, quelle "ecologiche" in primo luogo. Cambiano anche i contestatori. Una volta erano i soliti comitati locali di opposizione. Comitati spontanei. Oggi no. La contestazione a un progetto nasce sempre più spesso dall'agone politico. Dal partito di opposizione, come vuole la regola del dibattito, ma sempre più spesso cavalcano le contestazioni il sindaco o l'assessore, sensibilissimi al mutare dell'umore elettorale. Con effetti schizofrenici, quando uno stesso partito assume su scala regionale o nazionale una posizione favorevole al progetto ma le articolazioni locali del partito si mettono di traverso. E non c'è un "partito del fare" e un "partito del no". Quando si tratta di assecondare il consenso, qualunque politico è pronto alla protesta. Dal punto di vista territoriale, spiccano il Triveneto e la Lombardia, forse perché – motore economico del paese – in queste regioni si concentra la maggior parte degli investimenti, e quindi delle realizzazioni. Un altro feno-

meno è il rafforzarsi del social network e della rete. Resistono le forme di comunicazione classica (i manifesti, i comunicati stampa spediti a giornali locali e televisioni), ma stanno assumendo un ruolo più forte le "condivisioni" tramite Facebook oppure le informazioni tramite siti web. E non sono più solamente i contestatori a generare informazione: anche le aziende, sebbene con timidezza, cominciano a preferire l'intervento pubblico rispetto alla tradizionale consuetudine del subire in silenzio. L'osservatorio media Nimby Forum dal 2004 censisce il fenomeno delle contestazioni territoriali alle opere di pubblica utilità e agli insediamenti industriali in Italia. La base dei dati è la comunicazione, cioè quello che è uscito su giornali e televisioni, ma anche su altri mezzi di comunicazione. L'edizione 2011 ha censito tutto quello avvenuto l'anno scorso dal 1° gennaio al 31 dicembre. Si scopre così che i contenziosi locali sono cresciuti del 13% in un an-

no, arrivando a 320 casi, un decimo dei quali sono contestati da anni. Il comparto elettrico si conferma per il secondo anno consecutivo il settore più contestato; restano stabili, seppur con leggeri scostamenti, le posizioni successive con il comparto dei rifiuti in seconda posizione (32,5%), seguito da infrastrutture (5,3%) e impianti industriali (4,1%). Significativo l'aumento delle proteste che riguardano centrali a biomasse, impianti eolici, fotovoltaici e centrali idroelettriche: il 71,5% degli impianti contestati nel settore elettrico è riconducibile a progetti alimentati a fonti rinnovabili. In generale, tra le motivazioni alla base delle contestazioni, l'impatto sull'ambiente (24,6%) rimane la prima causa di contestazione, seguita dagli effetti sulla qualità della vita (19,4%) e dalla carenza di coinvolgimento (18%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

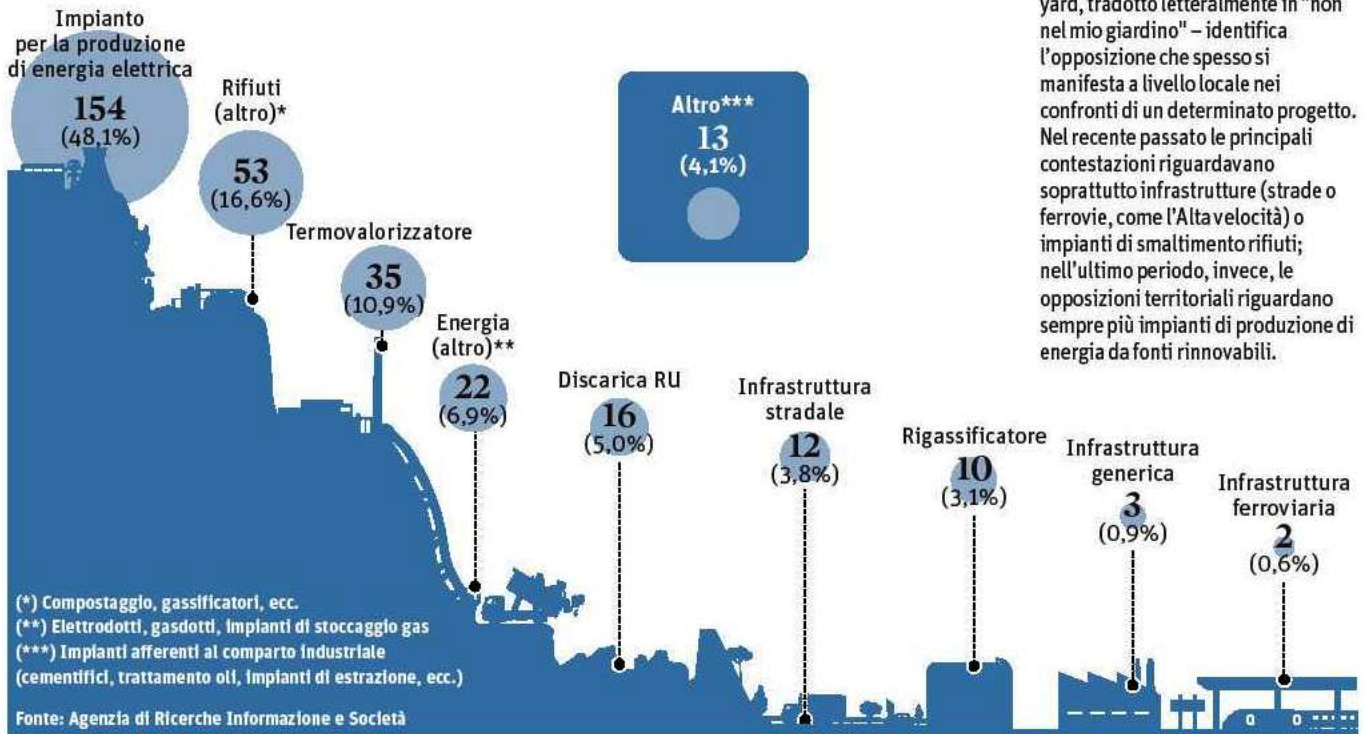
Jacopo Gilberto

Il fenomeno

LE SEI EDIZIONI A CONFRONTO



LA TIPOLOGIA DEGLI IMPIANTI CONTESTATI



★ LA PAROLA CHIAVE

Nimby

● L'acronimo Nimby – not in my back yard, tradotto letteralmente in "non nel mio giardino" – identifica l'opposizione che spesso si manifesta a livello locale nei confronti di un determinato progetto. Nel recente passato le principali contestazioni riguardavano soprattutto infrastrutture (strade o ferrovie, come l'Alta velocità) o impianti di smaltimento rifiuti; nell'ultimo periodo, invece, le opposizioni territoriali riguardano sempre più impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Centrali – Più investimenti per Tirreno Power

Vado Ligure raddoppia per convincere i sindaci

GENOVA - Raddoppio degli investimenti, a quota 1,4 miliardi; abbattimento del 40% delle emissioni. È duplice la carta che Tirreno Power mette sul tavolo per ottenere dalla Regione Liguria il via libera al potenziamento della centrale a carbone di Vado Ligure. Il nuovo progetto, illustrato dal direttore generale della società, Giovanni Gosio, prevede il rifacimento integrale dei due vecchi gruppi a carbone, da 330 megawatt ciascuno, in esercizio dal 1971, entrati nel mirino della giunta Burlando che ne ha chiesto la de-

molizione per dare il via libera alla costruzione di un nuovo gruppo da 460 megawatt. In virtù della ristrutturazione in toto delle due vecchie unità a carbone, l'investimento complessivo di Tirreno Power sulla centrale ligure sale a 1,4 miliardi, di cui 1,2 miliardi relativi agli impianti a carbone e 200 milioni per un polo delle rinnovabili, a fronte del precedente piano che prevedeva risorse per 800 milioni, di cui 600 per il carbone. Interlocutoria la risposta del governatore ligure al nuovo progetto presentato dall'azienda che,

nella sua strategia di potenziamento dell'impianto di Vado Ligure, ha incontrato la dura opposizione delle amministrazioni comunali dell'area interessata. Burlando rimanda a un nuovo confronto con i sindaci e con l'azienda, ma non trascura di sottolineare alcuni aspetti del nuovo piano. «Si tratta di un progetto – sottolinea - che certamente è diverso dalla nostra proposta. D'altra parte, prendo atto che l'azienda si dice pronta a investire di più e a inquinare di meno. Il risultato finale dovrà essere un assetto impiantistico completa-

mente nuovo. Vedremo». La giunta regionale, con una delibera approvata il mese scorso, aveva aperto la strada alla realizzazione di un nuovo gruppo a carbone da 460 megawatt a condizione di demolire i due vecchi gruppi da 330 megawatt e con la possibilità di dotare la centrale di un secondo nuovo gruppo, ma nei limiti di emissione più bassi degli attuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Ra.

Previdenza – Il decreto sui lavori usuranti oggi a Palazzo Chigi

Per i turnisti pensione più vicina

LA CONDIZIONE - Per ottenere lo sconto su età e contributi è sufficiente lavorare 64 notti l'anno

Lavoratori che hanno esercitato attività usuranti e che, dal 2008 fino al 31 dicembre di quest'anno, hanno maturato i requisiti per la pensione – grazie agli sconti su età e anzianità contributiva – devono presentare la domanda per l'assegno anticipato entro il 30 settembre. A regime l'istanza va avanzata entro il 1° marzo dell'anno di maturazione dei requisiti. Lo schema di decreto legislativo sui requisiti ridotti per la pensione a vantaggio di chi ha esercitato attività considerate particolarmente faticose arriva oggi al Consiglio dei ministri. Dopo il parere delle commissioni parlamentari, questo dovrebbe essere il passaggio che apre la strada alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale». Il provvedimento, nell'ultima

stesura, conferma nella sostanza la versione approvata in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio. Hanno diritto agli sconti: i dipendenti impegnati in lavori di cave e gallerie, ad alte temperature, in ambienti ristretti eccetera (Dm 19 maggio 1999); gli addetti alle linee di catena e ad attività in serie; i conducenti di mezzi pubblici (con almeno nove posti); i lavoratori «notturni». In quest'ultima definizione rientrano quanti, per l'intero anno lavorativo, svolgono la loro attività per almeno tre ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque. Inoltre, sono ricompresi i turnisti che lavorano per almeno sei ore comprensive del periodo mezzanotte-cinque per almeno 78 notti l'anno per quanti maturano i requisiti tra il 1° gennaio

2008 e il 30 giugno 2009 e per almeno 64 notti l'anno per quanti raggiungono le condizioni per il pensionamento anticipato dal 1° luglio 2009. Per gli assegni che hanno decorrenza entro il 2017, il diritto allo sconto su età e contributi richiede lo svolgimento di una delle attività considerate usuranti per almeno sette anni, compreso quello di pensionamento, negli ultimi dieci; a regime va "dedicata" almeno la metà della vita lavorativa. Dal 1° gennaio 2013 con l'agevolazione si potrà andare in pensione con 58 anni e quota 94 (il mix tra anzianità anagrafica e contributi). Tra il 1° luglio 2008 e il 30 giugno 2009 il requisito è 57 anni di età e 35 di contributi; tra il 1° luglio 2009 e il 31 dicembre 2009 occorrono 57 anni e quota 93; per il 2010 la quo-

ta sale a 94 (con 57 anni di età); 57 anni di età e quota 94 sono fissati anche per il 2011 e per il 2012. In generale, lo sconto varia da uno a due anni su età e contributi; l'agevolazione è di tre anni dal 2013. Dal 1° luglio 2009 per chi fa turni – con 64-71 notti – il requisito anagrafico è 58 anni nel 2008 e nel 2009; 59 nel 2011 e nel 2012, 60 nel 2013. Per chi fa tra 72 e 77 notti, il requisito è rispettivamente: 57, 58, 59 anni. Per il pensionamento valgono le finestre in vigore al momento della maturazione dei requisiti (da quest'anno, occorre aspettare 12 mesi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Carla De Cesari

Precari scuola

Graduatorie «a pettine» per 3mila

Il ministero dell'Istruzione ha avviato la ristrutturazione delle graduatorie per inserire «a pettine», tenendo cioè conto dei punteggi acquisiti, circa 3mila precari che hanno chiesto l'iscrizione nelle liste diverse da quelle di provenienza. Lo ha comunicato ieri l'Anief, il sindacato che aveva promosso i ricorsi contro l'inserimento in coda e si era visto dare ragione dal Tar Lazio. A sbloccare

la situazione è stata la pressione del commissario ad acta, nominato dal Tar per vigilare su un'attuazione della sentenza che si è rivelata molto travagliata. Il ministero, infatti, in prima battuta aveva sospeso la riscrittura delle graduatorie, i precari si erano rivolti di nuovo al Tar per chiedere l'applicazione della sentenza precedente e i giudici amministrativi avevano investito della questione la Corte co-

stituzionale: la bocciatura pronunciata dalla Consulta sulla norma con cui il «salva-precari» 2009 aveva provato a legittimare ex post gli inserimenti in coda ha fatto cadere tutto il castello normativo. Mentre si attendono i nuovi interventi che dovrebbero «blindare» gli incarichi e gli ingressi in ruolo realizzati in base alle graduatorie censurate dalla Consulta, il ministero comincia ad applicare gli inse-

rimenti a pettine per evitare guai peggiori. «Ora la stabilizzazione dei precari sui posti vacanti e disponibili», rilancia il presidente Anief, Marcello Pacifico, mentre una richiesta analoga era stata avanzata in mattinata dallo Snals-Confsal. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Appalti – Bozza di decreto delle Infrastrutture

Stazione unica, adesione volontaria

L'adesione alla stazione unica appaltante (Sua) sarà volontaria. Comuni, province e tutti gli altri centri pubblici di spesa potranno decidere se continuare a gestire in proprio la scelta dei fornitori oppure affidarsi a un centro unificato in grado di seguire la gara d'appalto dall'inizio alla fine, compresi eventuali contenziosi. A prevedere le convenzioni con cui saranno regolati tutti i rapporti tra il nuovo soggetto e il singolo ente pubblico è una bozza di decreto che per la prima volta lancia su scala nazionale il progetto delle Stazioni uniche appaltanti (Sua) finora tentato solo da alcune Regioni (Calabria, Sicilia e

Piemonte, ad esempio). Invocata come necessaria per dare una sforbiciata alle 16mila stazioni appaltanti la settimana scorsa dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (si veda il Sole 24 ore del 6 aprile), la Stazione unica sta per prendere forma con un provvedimento previsto dalla legge antimafia sulla tracciabilità, su impulso del ministro degli Interni, Roberto Maroni. Naturalmente il Viminale ha seguito le indicazioni contenute nella stessa legge 136/2010 sulla tracciabilità e ha disegnato appunto un'impalcatura basata su «una o più stazioni uniche appaltanti – come si legge all'articolo 1 della bozza – «in ambito regionale». Le

Sua si potranno occupare sia degli appalti di lavori, che dei servizi e delle forniture. La Sua è in primo luogo uno strumento antimafia perché la centralizzazione degli acquisti rende più difficili le infiltrazioni, ma in definitiva potrebbe rivelarsi anche uno meccanismo per rendere più veloci gli affidamenti. La Sua potrà intervenire fin dalla progettazione dell'appalto e assistere l'ente nella preparazione del bando di gara e dei capitoli, nella scelta della commissione aggiudicatrice e del criterio di gara. Se si opta per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la Sua collaborerà a mettere a punto anche i criteri di valutazione delle

proposte. Il rovescio della medaglia per l'ente appaltante sarà che dovrà accettare delegare all'ente centrale tutto il processo di selezione, compresa la scelta finale dell'aggiudicatario. La convenzione regolerà anche i costi che l'amministrazione dovrà riconoscere alla Sua. Ora la bozza dovrà essere esaminata dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-città prima del via libera definitivo sotto forma di decreto del presidente del Consiglio dei ministri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Politiche di sviluppo – Il futuro delle centrali

Tra sei anni l'autonomia energetica

Ora un gap del 50% - La centrale di Porto Tolle coprirà il 47% del fabbisogno

Dovrebbe arrivare tra circa sei anni l'«indipendenza energetica» del Veneto. Attualmente il gap energetico della regione è fissato al 50,5 per cento. In questo periodo, con la crisi libica e l'emergenza nucleare giapponese, si riaccende il tema dell'approvvigionamento energetico. E il Veneto prova a far da sé. Tra 66 mesi si completeranno i lavori alla centrale a carbone di Polesine Camerini (Porto Tolle, Rovigo) che soddisferà ben il 47% del fabbisogno veneto. Secondo i dati Terna l'energia richiesta nella regione nel 2009 è stata di 30.238,6 GigaWattora ed è salita ulteriormente dell'1,4% nel corso del 2010. Ma c'è stato un periodo, non lontano, in cui la regione produceva più di quello che consumavano imprese e famiglie: dal 1986 alla fine del secolo. Con l'inizio degli anni 2000, però, la curva si è abbassata fino a segnare un deficit superiore alle 15mila Gwh dell'anno scorso. Le province più "voraci" sono Verona

e Venezia. La "speranza energetica" del Veneto è legata dunque alla centrale termoelettrica. Sorge nel Delta del Po e sta per essere riconvertita da olio a carbone di nuova generazione. I lavori prevedono la riduzione del numero dei gruppi di produzione dell'energia elettrica, da quattro a tre, con un calo della potenza complessiva da 2.640 e 1.980 MW. Enel assicura standard elevati di controllo: il combustibile viaggerà su navi senza contatto con l'aria, evitando la dispersione in atmosfera del "polverino" di carbone. Le tempistiche dei lavori alla centrale sono delineate. A fine anno partirà il cantiere che consentirà di accendere la prima unità (caldaia da 660 MW) dopo 54 mesi, a distanza di sei mesi una dall'altra partiranno anche le altre due caldaie. Tra sei anni dunque, e oltre 17 milioni di ore di lavoro, saranno attivi. Per la conversione dell'impianto Enel investirà 2,5 miliardi di euro. «Questa è un'opportunità anche per le imprese locali, che saranno chiamate

a partecipare ai lavori – spiega Giuseppe Luzzio, responsabile Grandi Progetti di Enel –. Inoltre l'impianto a carbone di ultimissima generazione garantirà un sensibile miglioramento delle prestazioni ambientali». E la riconversione offrirà anche l'opportunità di impiegare biomasse vegetali prodotte localmente, riducendo notevolmente le emissioni di anidride carbonica. In Veneto Enel Produzione ha attualmente 19 impianti per una potenza installata di 780 MW e una producibilità di 2578 GWh; mentre come Enel Green Power ci sono ad oggi 36 impianti per una potenza installata di 140 MW e una producibilità di 800 GWh. Al largo del Delta del Po, a pochi km dalla costa, c'è un'altra infrastruttura energetica. Dal 2009 è attivo il rigassificatore dell'Adriatic Lng, società partecipata da Edison, Qatar Petroleum ed ExxonMobil. In questi giorni sta attraccando la 121esima nave metaniera, la Umm Bab, proveniente dal Qatar. Si tratta del primo

impianto offshore al mondo di queste dimensioni per ricevere, stoccare e rigassificare gas metano che arriva liquido anche da Egitto, Trinidad & Tobago, Guinea Equatoriale e Norvegia. Ha una capacità annuale di 8 miliardi di metri cubi, pari al 10% del fabbisogno italiano di gas. Poi un metanodotto di 40 km lo collega alla rete nazionale, attraverso l'hub di Minerbio (Bologna). «Circa l'80% della capacità del terminale è stato assicurato a Edison da un accordo di 25 anni, mentre il restante 20% è destinato al mercato – spiega Carlo Mangia, direttore tecnico di Terminale Gnl Adriatico –. Già nel corso del primo anno e mezzo di esercizio, con la crisi dei gasdotti Transgas e Greenstream, il nostro terminale si è rivelato di strategica importanza». Il rigassificatore dà lavoro a 118 persone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Brillo

Enti locali – Nel Nord Est i dipendenti flessibili sono oltre 5mila – Picco a Bolzano: uno su cinque

Nei comuni crescono i co.co.co

In Trentino congelate per due anni le assunzioni a tempo indeterminato

Tempi duri per i lavoratori "flessibili" degli enti locali. Nei comuni del Nord-Est, secondo gli ultimi dati disponibili, sono quasi 5mila. Il che significa che rappresentano un decimo dei dipendenti, con il picco che si raggiunge a Bolzano (18,2%). Per questa schiera di persone, però, la speranza di essere stabilizzati è ridotta al lumicino. Sollecitate, infatti, dal Patto di stabilità e dal progressivo taglio ai trasferimenti statali, i comuni hanno ormai abbandonato la strada del progressivo inquadramento negli organici delle diverse figure professionali reclutate negli ultimi anni con forme contrattuali a termine. Obiettivo dichiarato del Patto è la riduzione degli organici e della spesa per il personale. Ad esempio, per il 2011, i comuni in regola con i conti possono assumere a tempo indeterminato solo entro il tetto di spesa del 20% delle cessazioni dell'anno precedente. Le limitazioni riguardano pure il personale flessibile. Eppure, proprio a seguito dell'introduzione del nuovo Patto di stabilità è ripresa anche nei comuni del Nord-Est la caccia ai lavoratori flessibili, anche con contratti di prestazione occasionale in genere non utilizzati dalla Pa. Venezia in esecuzione di una disposizione dirigenziale del 30 marzo, ha pubblicato avvisi pubblici per il conferimento di diversi incarichi con prestazione occasionale presso i "Centri di soggiorno" per minori e anziani durante l'estate 2011. Nei primi mesi dell'anno, inoltre, sono stati pubblicati altri due avvisi, per l'assunzione di personale a tempo determinato o "co.co.co". A tale proposito, il programma di mandato dell'amministrazione Orsoni illustra come nel periodo 2007-2009 l'amministrazione comunale abbia provveduto a stabilizzare 430 lavoratori flessibili. «A Verona – spiega Enrico Toffali, assessore al Personale – grazie anche alle azioni svolte negli ultimi anni per la stabilizzazione del precariato, non è attualmente in difficoltà e mantiene il ricorso alle assunzioni flessibili in limiti

contenuti. Tuttavia il pericolo è che i vincoli alle assunzioni a tempo indeterminato e la necessità di rendere comunque servizi a persone ed imprese, possano spingere nuovamente a un ricorso eccessivo a forme di assunzione flessibile, aggravando il problema del precariato». Un percorso diverso ha invece intrapreso la provincia di Trento. Con una delibera del febbraio scorso, che ha emanato indirizzi ai comuni per le politiche del personale, sono state congelate per due anni le graduatorie scadute per l'assunzione di personale a tempo indeterminato, precludendo la possibilità di accesso al posto pubblico a molti giovani aspiranti. Si è limitata fortemente, inoltre, la possibilità per i comuni di assumere personale di ruolo (le assunzioni a tempo indeterminato potranno avvenire solo per sostituire dipendenti che hanno dato le dimissioni per motivi diversi dalla pensionamento) e a tempo determinato (per quest'ultima forma contrattuale complessivamente i comuni possono assumere

fino a 65 unità nel 2011). Dalla lettura della delibera si ha infine l'impressione che le amministrazioni comunali del Trentino potranno assumere con relativa facilità solo a condizione che applichino le forme contrattuali più flessibili, come ad esempio i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Le organizzazioni sindacali la pensano in modo diverso. «Il problema del lavoro flessibile nei comuni va esteso ai dipendenti delle cooperative sociali che erogano prestazioni e assistenza per conto delle amministrazioni locali, affrontandolo in modo unitario», spiega Daniele Giordano, segretario generale della Fp-Cgil regionale. Secondo il quale, «il vero problema è il progressivo impoverimento del lavoro pubblico e dei servizi, in modo particolare quelli alla persona e per il welfare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

SEGUE TABELLA

Sul territorio

Lavoratori "flessibili" in servizio nei comuni per tipologia di contratto

Provincia	Lavoro flessibile					Contratti di co.coco.	Pers. non a tempo indet.
	Tempo Determ.	Formazione lavoro	Lavoro inter.	LSU	Tele lavoro		
Gorizia	113	0	5	9	0	27	154
Pordenone	59	0	99	8	0	40	207
Trieste	189	0	6	0	0	107	302
Udine	54	4	34	39	0	91	221
Friuli-V.G.	415	4	144	56	0	265	884
Bolzano	411	2	2	27	15	419	877
Trento	538	0	5	24	12	179	758
Trentino-A.A.	949	2	6	51	27	598	1.635
Belluno	55	0	11	10	0	16	92
Padova	204	11	25	251	1	149	642
Rovigo	52	1	5	0	0	21	80
Treviso	79	1	13	123	1	44	261
Venezia	427	1	7	24	0	79	538
Verona	176	6	79	38	4	101	405
Vicenza	168	0	30	117	5	137	457
Veneto	1.162	21	170	563	11	547	2.474
NordEst	2.527	27	321	670	38	1.410	4.993

Fonte: Ministero della Pubblica amministrazione

Roberto Cota - Ad un anno dal voto lancia l'«operazione verità» sui conti in rosso dell'ente e preannuncia il varo di una manovra di risanamento e di rilancio

«Basta con la regione-bancomat»

L'Irap e Bertone - «Appena possibile ridurremo l'imposta - Farò la mia parte per agevolare il piano Marchionne»

Presidente Cota, è passato un anno dalla sua elezione a governatore e proprio lunedì ha deciso di lanciare quella che lei ha chiamato «operazione verità» sui conti regionali, dove tra entrate sovrastimate, debiti cancellati e crediti insigibili ha calcolato che il buco ammonta a due miliardi. Si aspettava una situazione così pesante? Sentivo che c'erano grosse criticità, ma francamente non credevo che fossero di queste proporzioni. Voi imputate alla giunta Bresso gravi responsabilità politiche, di cattiva gestione della macchina. Ma state considerando la possibilità di agire anche per vie legali? Valuteremo anche questo aspetto, anche se non è la mia priorità. Il mio compito è quello di spiegare ai piemontesi cosa è successo e tirarli fuori da una situazione preoccupante; per il resto, non cerco vendette. Avete annunciato una manovra straordinaria di risanamento, ma anche di rilancio: come si fa a rilanciare con i conti così in rosso? Restituendo alla Regione il ruolo che le spetta. Cioè? Negli ultimi anni ha

rappresentato unicamente un centro di potere e di consenso, che ha gestito entrambi attraverso la spesa. Noi, invece, intendiamo renderla un ente in cui si programmano investimenti, anche di medio-lungo periodo. Però così facendo dovreste dire un sacco di no. Siete pronti? Questo e altro, pur di superare la logica della regione-bancomat. Faccia qualche esempio. I trasferimenti ai comuni: in futuro non saremo in grado di garantire lo stesso ammontare del passato, per questo abbiamo costituito una task force presso Finpiemonte e Finpiemonte partecipazioni per aiutare le amministrazioni a reperire i fondi altrove, per esempio attraverso il project financing. Un altro esempio? La cultura: meno risorse agli eventi, più al recupero del patrimonio storico-artistico. La manovra straordinaria sul bilancio è in fase di studio. Ma sarà dell'ammontare di due miliardi, così come il buco da smaltire? L'ordine di grandezza non può che essere quello. State valutando un intervento sul patrimonio immobiliare? Per forza, anche se voglio chiarire che valo-

rizzeremo, e non svenderemo. Il progetto del grattacielo va avanti? Sì, perché gli sprechi sono già stati fatti in passato, e bloccare l'opera adesso significherebbe privare l'economia cittadina di un'occasione comunque importante. Il decreto sul fisco regionale prevede ampie possibilità di manovra alle regioni sull'Irap a partire dal 2013. La ridurrete come avete promesso in campagna elettorale? Faremo il possibile, con questa situazione non voglio assumermi impegni che non posso mantenere. Abbiamo già effettuato la riduzione per le imprese che assumono e per quelle che si trovano in aree disagiate, se sarà possibile allargheremo la misura dell'intervento. Altra questione delicata: i derivati in essere con le banche a copertura delle obbligazioni regionali. Se dalle consulenze in corso emergeranno profili di illegittimità siete pronti a far causa alle banche? Siamo pronti a tutto, ma non ci muoveremo al buio: ricorremo ai giudici solo se avremo se sapremo di poter vincere e ottenere quel che ci spetta. Intorno alla Ber-

tone il clima si sta surriscaldando. Sarebbe disposto a imbastire una mediazione di tipo politico tra azienda e sindacati? Sono pronto a prendermi qualunque tipo di incarico purché si apra un margine reale di trattativa tra le parti. È sempre dell'idea che tra Lione e Milano sia meglio guardare a Milano? Tra Lione e Milano è meglio guardare a Torino. Però Torino dovrà pur guardarsi intorno, e in passato lei ha fatto chiaramente capire di essere più interessato al blocco padano che all'euroregione con i francesi. Ha cambiato idea? Guardi, con i francesi io non ho nessun problema a ragionare e confrontarmi. Però credo che la priorità sia un'altra, e cioè quella di creare un blocco comune composto da Piemonte, Lombardia, Veneto più la Liguria se sarà interessata, per risolvere insieme le grandi sfide che le vedono protagoniste insieme: il lavoro, l'economia, le infrastrutture. Tutto il resto, secondo me, deve venire dopo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

Servizi pubblici - E' scaduto lunedì il bando del comune

Genova cerca l'advisor per vendere le società

Dalla cessione del 40% di Amiu attesi 12 milioni

Si fa concreto il processo di cessione, da parte del Comune di Genova, del 40% delle quote della partecipata Amiu, società di gestione del ciclo dei rifiuti. Si è infatti chiuso lunedì, con tre manifestazioni di interesse, l'avviso di indagine di mercato (con base d'asta di 110mila euro) reso pubblico il 15 marzo da palazzo Tursi per individuare l'advisor finanziario che dovrà definire il valore della società e assistere l'amministrazione nella gara. Dalla vendita delle quote il Comune stima di recuperare 12 milioni, ma «l'advisor – spiega l'assessore al Bilancio, Francesco Miceli – servirà a valorizzare la partecipazione». E non solo quella di Amiu, dato che nel bando alla società di advisory viene chiesta una consulenza anche per la cessione delle quote delle spa Bagni Marina, Farmacie genovesi e Genova Parcheggi, tutte società per le quali – a livello di accordi politici e sindacali – l'iter di liberalizzazione è congelato. La parziale e progressiva uscita del Comune dalle partecipate meno strategiche o non necessarie a perseguire le finalità istituzionali (come stabili-

scono le leggi 133/2008, 244/2007 e 248/2006), nel capoluogo ligure è in realtà già iniziata. Nel 2010 sono state dismesse le partecipazioni in otto società (Multi-service, Sofincoop, Coarge, Cooperfidi, Sviluppo Italia, Finporto, Fidicom, Milano Serravalle) per un recupero di 329.850 euro. La previsione di Tursi è arrivare a fine 2011 con 27 partecipazioni (oggi sono 32). Ma in termini economici e di "missione" la partita di Amiu, che dovrebbe chiudersi entro il 2012 (bando il prossimo autunno), è quella più calda: la società entro il 2015 dovrà costruire un gassificatore nella discarica di Scarpino. «Quel progetto – assicura l'assessore Miceli – continuerà a essere gestito dal socio pubblico, i privati si occuperanno di impianti e differenziata». Pietro D'Allema, amministratore delegato di Amiu, è convinto che la privatizzazione valorizzerà l'azienda: «L'ingresso di un socio industriale porterà risorse e know-how e sarà indispensabile per riprendere quel percorso virtuoso di espansione territoriale e di crescita nel core business che, fino ai limiti normativi imposti alle so-

cietà pubbliche, aveva caratterizzato il modello di Amiu». L'advisor dovrà elaborare un business plan relativo al nuovo polo impiantistico, un piano industriale triennale, una stima patrimoniale e commerciale e dovrà stendere un nuovo statuto. Sul fronte sindacale, finora, incontri interlocutori. «Abbiamo posto alcune condizioni» spiega Carmine Le Chiara, della Cgil: «Il mantenimento dei 1.600 posti di lavoro e l'applicazione del contratto Federambiente. Inoltre il ciclo integrato, conferimento, raccolta e smaltimento, deve essere diretto dalla mano pubblica». I tavoli tra lavoratori, azienda e Comune riprenderanno nelle prossime settimane. Dall'eventuale cessione di Farmacie genovesi (la controllata che gestisce 11 farmacie comunali) e Bagni Marina, che si occupa di tre stabilimenti balneari, il Comune potrebbe recuperare circa 5 milioni. Sull'attenti i 48 dipendenti delle farmacie comunali, che il 21 marzo hanno scioperato, preoccupati che l'ingresso dei privati possa ridurre i posti di lavoro. «L'advisor – precisa Miceli – dovrà valutare le soluzioni più oppor-

tune per valorizzare la partecipazione nelle due società». Ma nel bando, la cessione delle partecipazioni sembra più che un'eventualità. Altro discorso sulla dismissione della partecipazione in Tunnel di Genova, la spa che aveva in mano il progetto della galleria sottomarina per bypassare il porto di Genova. Dal 2001 a oggi è costata a Comune e Autorità portuale 500mila euro. Tursi ha deliberato l'uscita il 20 dicembre scorso e si sperava che Filse, banche e Sviluppo Genova potessero salvare idea e società. Troppo tardi. A fine aprile, dopo l'approvazione del bilancio, il Cda darà le dimissioni. Ancora in alto mare, infine, i piani per Aster, l'azienda che si occupa di manutenzione strade, impianti di illuminazione e verde urbano, sotto tiro per qualità del servizio, costi esosi rispetto ai privati e bilanci da anni in perdita. L'ipotesi più probabile è la vendita sul mercato del ramo che si occupa di manutenzione degli impianti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Mietta

Salve le quote dei 229 centri liguri (su 235) sotto i 30mila abitanti

Stop all'uscita per i «piccoli»

GENOVA - Ringraziano 229 su 235 comuni della Liguria. La quasi totalità delle amministrazioni (restano fuori solo Genova, La Spezia, Savona, Sanremo, Imperia e Rapallo), con meno di 30mila abitanti, non dovranno affrontare – per via della modifica contenuta nell'ultimo decreto "milleproroghe" – il processo di liquidazione o cessione delle società partecipate. L'obbligo infatti slitta al 2013 e viene "arginato" da una serie di paletti. Negli uffici bilancio dei Comuni sono in molti a tirare un respiro di sollievo ma secondo Franco Floris, sindaco di Andora e responsabile Finanze di Anci, associazione dei comuni italiani, con la modifica della norma «si getta via il

bambino con l'acqua sporca». Se la precedente finanziaria avrebbe fatto chiudere le partecipate sane e quelle deficitarie, così il "milleproroghe" mette al sicuro anche le aziende in rosso. «Che continueranno a gravare sulle tasche dei cittadini. Non si mette ordine – dice Floris – tutto è rimandato. Come Anci propongo di inserire una norma che obblighi queste società, e i Comuni che le controllano, a rientrare da eventuali debiti nel giro di tre anni». L'aspetto positivo – spiegano dall'ufficio semplificazione amministrativa della Regione Liguria – è che, eliminata la legge, i Comuni non dovranno prendere in carico management e personale delle partecipate, cosa che

avrebbe comportato un aggravio di costi insostenibile e lo sfioramento dei patti di stabilità. Dai piccoli ai grandi, tra i comuni capoluogo con oltre 50mila abitanti (Genova, Savona e La Spezia), solo palazzo Tursi si sta muovendo nella cessione delle partecipate. «A maggio ci sono le elezioni – dice il vicesindaco di Savona, Paolo Caviglia – ogni discorso è rinviato». Il Comune di Savona detiene quote di 13 società, per un valore totale di 12.935.471 milioni. Controlla la multiservice urbana Ata con l'85% delle quote e il consorzio per la depurazione delle acque di scarico. E proprio su questi due fronti si impegnerà la giunta Beruti, se sarà riconfermata. Il

Comune della Spezia partecipa 22 società per un totale di 8.376.585 milioni, controllando con il 69,8% delle quote della società di trasporto pubblico Atc e le società di sviluppo Promostudi e Speziarisorse. Proprio Atc – e in particolare il ramo d'azienda che gestisce i parcheggi – potrebbe essere privatizzato. «Ma la discussione non è stata ancora intrapresa – spiega l'assessore al Riordino delle partecipate Davide Natale – lo faremo nei prossimi mesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Mietta

VALLE D'AOSTA/Politiche regionali - Firmato l'atto esecutivo del nuovo ente: dalla giunta Rollandin 950mila euro

Pronta la società «salva precari»

Già 1.411 le richieste di assunzione - Polemiche sui criteri per la scelta dei nomi

AOSTA - Archiviata la firma sull'atto costitutivo della Società servizi Spa, il presidente della giunta valdostana Augusto Rollandin assicura che per i primi di maggio tutti saranno al lavoro. Fedele Borre, 65 anni il prossimo 12 giugno, un cursus honorum politico di tutto rispetto, prima sui banchi del Consiglio comunale di Aosta e poi su quelli del Consiglio regionale, fino alla recente esperienza alla guida della Fondation Grand Paradis, sarà il nuovo presidente della Spa. La nomina è giunta con la delibera 648 del 21 marzo scorso, che approva atto costitutivo e relativo statuto della società per azioni, a totale partecipazione pubblica, per l'erogazione di servizi strumentali da parte della regione autonoma. Provvedimento che con una dotazione di 950mila euro dà gambe alla legge regionale 44 che disciplina la costituzione della società secondo gli ormai noti meccanismi – di derivazione comunitaria – dell'in house providing. Quale la ratio del provvedimento? Fare in modo che il rispetto del patto di stabilità con i suoi vincoli in materia di personale pubblico non calasse come una scure su tutta una serie di professionalità precarie. Come ribadito da Rollandin, l'unica soluzione concreta in grado di «garantire una prospettiva per i lavoratori che vi hanno sempre lavorato a tempo determinato». Sul banco degli imputati, la manovra di stabilizzazione finanziaria estiva che ha previsto una forte riduzione delle modalità contrattuali a tempo determinato. Una scelta che improvvisamente ha posto in bilico oltre un migliaio di posti di lavoro. La nuova società punta così a farsi carico dei servizi e dei lavoratori che sino ad ora li svolgevano con l'obiettivo, da una parte, di non abbassare il livello quantitativo e qualitativo dei servizi offerti e, dall'altra, di continuare a garantire i livelli di occupazione. «È vero che i servizi e le funzioni – spiega Andrea Ros-

set, relatore in aula del Ddl – attualmente resi all'interno della pubblica amministrazione con la costituzione della nuova società saranno esternalizzati, ma nel reclutamento si terrà comunque in considerazione l'esperienza finora maturata all'interno dell'ente». A sancirlo l'accordo siglato con i sindacati lunedì scorso, in base al quale hanno un peso preponderante l'anzianità di servizio nei cantieri forestali oltre a quella personale. Perfetta la teoria, un po' meno la pratica viste le proteste di questi giorni – la settimana scorsa si è aperto un fronte duramente conflittuale con i sindacati (si veda l'articolo a fianco) – e la preoccupazione dei lavoratori precari. Del resto i numeri in gioco non sono piccoli: se, insomma, si tiene conto che gli operai forestali sono 730, quelli edili 80 e gli operatori delle mostre altrettanti – anche in assenza di numeri ufficiali – si fa in fretta ad ipotizzare che siano più di un migliaio i lavoratori coinvolti, sebbene

le domande di assunzione giunte alla salva precari abbiamo superato questa soglia: sono state 1.243 per i cantieri forestali e 168 per gli operai dei lavori pubblici. In totale 1.411. Cinque le attività e i servizi, un tempo direttamente in capo all'amministrazione regionale, che ora saranno gestiti dalla Società guidata da Borre: assistenza e il sostegno, anche educativo, alle persone affette da patologie fisiche o psichiche, ai disabili e agli anziani; assistenza a favore di individui, comunità e famiglie per favorire la piena autonomia; formazione ed aggiornamento nel campo dei servizi alla persona; attività di valorizzazione e custodia dei beni culturali, infine, il campo più impegnativo, e cioè il supporto nella gestione dei cantieri forestali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

Welfare – La giunta Burlando razionalizza le norme e studia una «valutazione di impatto»

Un testo unico per la famiglia

Critiche dall'opposizione e dai sindacati su destinatari e risorse

GENOVA - La Liguria mette in ordine leggi e norme a favore della famiglia, dal settore dell'edilizia agevolata alle pari opportunità, e introduce la "valutazione di impatto familiare", strumento per misurare gli effetti degli interventi in materia di welfare e indirizzare le scelte del legislatore. Accade in una regione in cui i nuclei familiari sono più poveri della media registrata nelle altre regioni del Nord Italia, con un reddito medio di 28.883 euro. La giunta Burlando ha approvato a metà marzo un disegno di legge (Ddl 126) – su cui la commissione Salute del Consiglio regionale ha già effettuato le audizioni – che fissa in 13 articoli i principi delle politiche a sostegno della famiglia e richiama, in un unico testo, le norme contenute in varie leggi varate negli anni. «Si tratta di un provvedimento assunto con i piedi per terra – sottolinea l'assessore regionale alle Politiche sociali Lorena Rambaudi – che non contiene progetti irrealizzabili, vista la scarsità di risorse, ma pone l'attenzione sulle politiche regionali dedicate alle persone e alle famiglie». La dotazione finanziaria prevista non supera e 60mila euro. L'opposizione mette sul tavolo la sua controproposta, presentata da Roberta Gasco e Marco Scajola, del Pdl: «La nostra – sottolinea Gasco – è una vera legge che punta a valorizzare le famiglie, quelle fondate sul matrimonio, e non semplicemente una somma di leggi esistenti». Punti di partenza diversi, dunque, visto che la giunta, nell'articolo 1 del Ddl, accanto ai matrimoni, tutela la «stabile convivenza e i legami familiari, parentali e sociali». Per l'opposizione, l'adozione del quoziente

familiare, il sostegno ai servizi per la prima infanzia e per gli anziani in famiglia sono i punti qualificanti della proposta, «questioni sulle quali – ribadisce Gasco – non troviamo risposte nel Ddl di giunta». L'approccio alla materia diventa integrato, nel senso che la regione, attraverso la giunta, s'impegna a coordinare le politiche nei vari settori e i piani attuativi, approvando un programma integrato intersettoriale delle politiche familiari. Interessante anche il tema della semplificazione, con l'articolo 10 che prevede progetti ad hoc per la semplificazione amministrativa a favore delle famiglie. Infine, l'omogeneità e la proporzionalità dei criteri per l'accesso ai servizi e per determinare il concorso di spesa a carico delle famiglie, privilegiando il reddito Isee quale parametro per la concessione di contributi. I

sindacati, a cominciare dalla Cgil, mettono l'accento sul problema delle risorse e sul rischio che le politiche di sostegno alle famiglie finiscano, in un periodo di taglio netto ai fondi per il welfare, per far lievitare le tariffe. «Chiediamo – sottolinea Giulia Stella, della segreteria regionale – che la legge preveda un riferimento al coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, al pari della Consulta regionale della famiglia. Ci sembra inoltre che il riferimento alla società naturale fondata sul matrimonio sia un passo indietro rispetto alla legge regionale 12/2006, che invece si riferisce a persone senza vincoli formali di matrimonio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Enti locali – Da maggio funzioni alla regione

La Liguria è senza comunità montane

GENOVA - La Liguria volta pagina sulle comunità montane. Dal 1° maggio entrano in scena i commissari liquidatori e cessano di esistere i 12 enti sopravvissuti alla riforma di 3 anni fa, che ne aveva soppressi sette. Spariscono anche 4 consorzi irrigui. Impossibile mantenere oltre – finanziariamente – il sistema organizzativo, secondo la regione che, con un disegno di legge approvato venerdì in aula, ridistribuisce le funzioni già svolte dalle comunità montane e detta le nor-

me di attuazione per la liquidazione. Per favorire il passaggio, è stato creato un fondo da 1,5 milioni per sostenere gli enti locali e le nascenti Unioni di comuni ad assumere parte dei compiti. Infatti, le funzioni in materia di vincolo idrogeologico e le funzioni già svolte dalle comunità montane per conto dei comuni – come il servizio biblioteca, catasto, le attività culturali o lo scuolabus – potranno essere esercitate dalle amministrazioni in forma associata. Ai comuni capofila an-

che la gestione dei servizi sociali. Province, invece, competenti per le opere di bonifica montana. Dal canto suo la regione avoca a sé le funzioni relative ad agricoltura, foreste, economia montana, dunque le competenze in materia di pascoli, funghi e tartufi, agriturismo, olivicoltura e antincendio boschivo (prevenzione e coordinamento volontari). Ai comuni rimangono alcune funzioni residuali previste dalla legge forestale regionale (Lr 4/1999). Gli addetti, 168 a fine 2010, nel

frattempo diminuiti di una ventina (mentre altri 20 andranno in pensione entro il 2012), saranno ricollocati: la regione ha disposto il trasferimento nel proprio organico del personale impegnato nelle medesime competenze all'interno degli enti delegati. Nel Genovese, poi, è nata la prima Unione di comuni (Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione, Tiglieto). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Ponente – Sono 3500 i migranti arrivati in due mesi per varcare il confine ma fermati dai francesi

Ventimiglia, l'imbuto dei profughi

Allo studio un piano di accoglienza provinciale - Il sindaco: un danno enorme

VENTIMIGLIA - Continua l'emergenza profughi a Ventimiglia. I primi due mesi di esodo hanno portato nella cittadina dell'estremo Ponente ligure più di 3.500 tunisini che, di qui, speravano di poter varcare il confine. A bloccarli sono stati, però, i francesi, che hanno fatto muro, bersagliati dalle critiche delle autorità italiane. Potrebbero dare un po' di ossigeno – ma non sembra che saranno del tutto risolutivi – i permessi temporanei di soggiorno pensati per garantire la libera circolazione all'interno dell'Unione europea, sui quali lunedì si è trovato un accordo. Infatti Bruxelles – nel vertice in cui ha rifiutato la protezione temporanea (disciplinata dalla direttiva 55/2001) agli sfollati dal Nord Africa – ha riconosciuto la conformità dei permessi temporanei alla convenzione di Schengen; per poter circolare, però, gli immigrati devono rispettare una serie di criteri. «È chiaro – ha detto lunedì Sonia Viale, sottosegretario all'Economia e originaria di Sanremo – che per ottenere un "pass" temporaneo occorre avere determinati requisiti: sono necessari il permesso di soggiorno umanitario, un

documento di viaggio, un motivo per circolare sul territorio e una disponibilità economica adeguata. Se tutti questi sono rispettati il permesso può essere rilasciato e non ci sono motivi per opporsi». Posizione confermata, a distanza, dal ministro francese dell'Interno, Claude Guéant, che pur insistendo che la decisione italiana di concedere permessi provvisori «non era nello spirito di Schengen», ha ammesso che rispetta «la lettera della Convenzione»: come si comporteranno i gendarmi alla frontiera si vedrà a breve. Intanto Ventimiglia – città che vive di commercio e di turismo – inizia a fare il conto delle perdite. «Il danno è enorme – ha attaccato il sindaco, Gaetano Scullino – abbiamo registrato il 30% in meno di arrivi di turisti, dovuto alla cattiva pubblicità che sta avendo Ventimiglia, descritta come una città invasa». Al momento, tra l'altro, dopo un periodo in cui erano più di cento al giorno gli immigrati che approdavano in città, il flusso è leggermente diminuito. In crescita è invece il fenomeno dei passeur che tentano di condurre oltreconfine i clandestini, chiedendo loro fino a

300 euro a viaggio. La Polizia di frontiera, diretta da Pierpaolo Fanzone, ne ha già arrestati una dozzina, uno dei quali aveva stipato quattro tunisini nel vano bagagli di un'autovettura cercando di eludere i controlli. «Anche se in questi giorni i migranti in arrivo sono in leggera flessione – ha analizzato il sindaco – sono molto preoccupato in vista di nuove e ancora più numerose ondate. La città sta attraversando un periodo di problematiche di ordine pubblico, con le prime risse per strada tra tunisini, oltre che socio-sanitario. Noi abbiamo dato prova di umanità e di accoglienza, ma non vorrei che da un centro di prima emergenza si possa arrivare a un centro di raccolta, cosa che a Ventimiglia non è assolutamente possibile». In vista di nuovi arrivi, infatti, si sta studiando un piano di accoglienza anche nel resto della provincia di Imperia. Dopo una riunione che si è svolta venerdì scorso in Prefettura, in cui è stata stabilita la necessità di reperire 80 posti letto oltre ai circa 140 presenti nel centro di Ventimiglia, i Comuni dell'imperiese si sono impegnati a individuare siti idonei entro una set-

timana. «Non intendiamo delle tendopoli – ha detto l'assessore regionale alle politiche sociali e coordinatrice del piano per la Liguria, Lorena Rambaudi – ma strutture fisse come ostelli o alloggi della Caritas». Escluse, invece, le ex caserme, i cui costi di ristrutturazione sarebbero eccessivi. Nelle ultime settimane, intanto, l'organico delle forze dell'ordine nella città di confine è aumentato con l'arrivo di 40 agenti della polizia di frontiera, 20 carabinieri e 18 agenti di pattuglia. Alcuni di questi, però, sono stati dislocati dal vicino commissariato di Sanremo, dove si lamentava la carenza. «A Ventimiglia sono arrivati alcuni rinforzi – ha precisato Nicola Colangelo, segretario provinciale del sindacato Nfa-Autonomi di Polizia – riteniamo però che la loro permanenza non debba essere limitata solo a questo primo periodo d'emergenza: al contrario, vogliamo che sia definitiva. In questo momento abbiamo anche problemi per un equipaggiamento non sufficiente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Marchi

Energia – Dalle aziende emiliano-romagnole pianificati 478 milioni di impegni «green»

Fonti rinnovabili al centro dei piani delle multi utility

Le aziende che gestiscono servizi pubblici locali a rilevanza economica in Emilia-Romagna, come ha dimostrato una recente indagine di Nomisma, non solo contribuiscono per il 4,8% al Pil regionale ma hanno svolto e svolgono una importante funzione anticiclica. E proprio perché consapevoli dell'importante ruolo che svolgono nell'economia regionale, le aziende hanno accolto la sfida lanciata dalla regione Emilia-Romagna per produrre un balzo qualitativo nei consumi, nella produzione energetica, nella lotta all'inquinamento. L'elaborazione del programma attuativo del Piano energetico regionale 2011-2013 è stata un'occasione importante per promuovere un nuovo forte impegno delle aziende multiservizi nella direzione del risparmio, dell'efficienza e della produzione di ener-

gia da fonte rinnovabile. Nel prossimo triennio gli investimenti in impianti cogenerativi e nelle reti di distribuzione dell'acqua calda supereranno i 95 milioni. Lo sforzo economico più rilevante sarà però rivolto alla produzione di energia da fonte rinnovabile. In particolare sarà prodotto uno sforzo straordinario per sfruttare il potenziale energetico dei rifiuti a matrice organica, le cosiddette biomasse. In questo specifico settore sarà concentrata la maggiore quantità di investimenti per un valore che supera i 103 milioni. Gli investimenti nelle biomasse saranno in grado di alimentare impianti per una potenza di oltre 32 Mw. Le aziende energetiche aderenti a Confservizi hanno anche manifestato un forte interesse alla produzione di biometano da immettere in rete e utilizzare per usi civili come

biocarburante. Gli obiettivi europei in campo energetico prevedono, infatti, che entro il 2020 il 10% del consumo energetico per trasporto arrivi da fonte rinnovabile. Anche sul fotovoltaico ci sono importanti piani d'investimento. In particolare, lo scorso luglio è stato siglato fra aziende dei servizi pubblici locali, Anci, Upi e regione un importante accordo per l'installazione di impianti fotovoltaici sulle discariche esaurite. L'attuazione dell'accordo permetterà di realizzare impianti per una potenza di oltre 40 Mw. Nel fotovoltaico sono inoltre previsti altri investimenti pari a 27 milioni che origineranno una potenza installata di oltre 10 Mw. Non saranno trascurate fonti rinnovabili quali eolico, idroelettrico e geotermia. In questi settori saranno investiti una decina di milioni. Agli investimenti nelle fonti e-

nergetiche rinnovabili vanno naturalmente aggiunti gli investimenti nel potenziamento e nell'estensione delle reti gas e delle reti elettriche. Nei prossimi tre anni, le aziende energetiche emiliano-romagnole aderenti a Confservizi investiranno nei settori energetici oltre 478 milioni di euro che origineranno 90,6 Mw di potenza elettrica installata. Si tratta di un grosso impegno che avrà anche un'importante ricaduta occupazionale generando oltre 150 nuovi posti di lavoro. La realizzazione di questi obiettivi sarà assicurata nella misura in cui il governo provvederà a emanare una nuova e adeguata normativa incentivante il settore e la regione, insieme al Programma triennale, approverà coerenti linee guida per la sua attuazione.

Andrea Castagna

Lavori pubblici – Rispetto al 2008 necessari quattro mesi in meno **Servono 251 giorni per finire le opere**

BOLOGNA - Lavori pubblici sempre più veloci, cantieri chiusi e consegnati in meno giorni, anche se non mancano gli interventi infiniti. Questo il dato che emerge dall'analisi dei lavori avviati, negli ultimi tre anni, in Emilia-Romagna. Dove al 2010 si contano 1.027 cantieri attivi, ma solo 353 su affidamenti dello stesso anno mentre 372 sono datati 2009 e 302 sono stati inaugurati nel 2008. Insomma c'è arretrato da smaltire. Anche se nell'ultimo anno i termini di consegna sono passati a 251 giorni rispetto ai 388 del 2008. Oltre quattro mesi in meno. Nonostante nel 2010 il passaggio dagli affidamenti ai lavori interessa solo metà dei progetti. Come si legge nei numeri forniti dalla regione: 764 affidamenti, 353 cantieri aperti, 84 chiusi e 327 da avviare. Questi numeri non

combaciano con gli affidamenti totali (2.309) perché non tengono conto delle procedure negoziate senza bando e delle spese in economia. Tra i lavori in corso più importanti c'è sicuramente la Variante di valico: l'adeguamento dell'A1 fra Sasso Marconi e Barberino del Mugello prevede l'allargamento della sede esistente da 2 a 3 corsie. L'opera è divisa in 13 lotti e ne sono stati completati 4, aperti al traffico dal 2006 comprensivi di 5 nuove gallerie, costati 535 milioni di euro. I lavori in corso sono importanti sotto vari punti di vista: per la nuova galleria Sparvo, per esempio, sarà usata una fresa appositamente costruita in Germania. La nuova tratta, secondo le previsioni, sarà inaugurata nel 2013. Ci sono poi i lavori sulla Ss 9 Via Emilia. Interessano l'area di For-

li e si prevede l'adeguamento e allargamento delle opere esistenti e la costruzione del secondo lotto per il collegamento dalla via Ravennana all'innesto con il primo lotto della tangenziale Est di Forlì (già in funzione). L'importo è di circa 114 milioni di euro e la fine dei lavori è prevista per il 2012. Sempre sul fronte stradale, ci sono i lavori di ammodernamento sulla Ss 64 "Porrettana". L'importo è di circa 30,52 milioni di euro, l'avanzamento è di circa il 70% ed è prevista l'ultimazione nel corso del 2011. Sempre entro l'anno dovrebbero terminare i lavori sulla statale Adriatica, tra Codigoro e Ponte Bastia (il budget è di 35,58 milioni) e i lavori sulla Ss 45 "di valle di Trebbia": 18 milioni per viadotti, opere di sostegno, impianti di illuminazione. Nel menu non ci sono però

solo strade, come dimostrano i lavori sul Quartiere Compagnoni (Reggio Emilia): un cantiere di riqualificazione urbana da 11 milioni di euro con interventi su edifici, verde pubblico e piste ciclabili. I laboratori di edilizia partecipata sono partiti nel 2005 e il cantiere è in corso. A Bologna invece gli occhi sono puntati sul Civis: tram su gomma che collegherà il centro città a San Lazzaro di Savena. Sull'opera ora ci sono anche inchieste della magistratura e costerà 180 milioni di euro. Doveva essere completata in tre anni ma ne sono passati sette e, secondo i costruttori, ne servono altri tre per arrivare al capolinea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Basilio Nieddu

Rifiuti

Cambia il piano, l'immondizia resta

La regione ora prevede non 4 ma 5 inceneritori e al posto degli Stir gli impianti anaerobici

Intanto che le strade di Napoli sono ormai da qualche settimana ricoperte dall'immondizia, la regione Campania attende da Bruxelles il placet definitivo al nuovo piano di gestione dei rifiuti. Un film già visto più volte negli ultimi diciassette anni di ordinaria emergenza, se non fosse per il fatto che il documento di oltre trecento pagine all'esame della Commissione europea propone una sterzata fortissima nell'impostazione del ciclo di smaltimento: raccolta differenziata al 50% entro gennaio 2012 (oggi è al 30%), sei dei sette attuali Stir trasformati in digestori anaerobici e ben quattro termovalorizzatori, più uno destinato a smaltire gli oltre sei milioni di tonnellate di eco-balle giacenti. Un'inversione a "u" rispetto anche ad annunci recenti (o, se vogliamo, un ritorno al piano del '97, vedi pezzo a pagina 3) voluta con forza dall'assessore all'Ambiente Giovanni Romano e criticata, per "eccessivo approccio industriale al tema", dagli ambientalisti. Un progetto complesso che potrà contare sui 150 milioni dell'ultimo decreto legge sui rifiuti e dovrebbe essere realizzato, se niente si mette di traverso, entro i prossimi tre anni. Fino ad allora, però, toccherà navigare a vista per non affondare nella "monnezza". **Exit strategy dalla crisi.** La priorità, per ora, consiste nello sbarazzarsi dell'im-

mondizia dell'ultima crisi, causata dalla chiusura temporanea, causa indagini giudiziarie, della discarica di Chiaiano, uno sversatoio che resterà attivo fino al 15 maggio. «Si punta - spiega l'assessore Romano - soprattutto sui trasferimenti oltre regione: le società provinciali di gestione del ciclo già intrattengono rapporti i gestori degli impianti di smaltimento di Toscana, Marche e Puglia e la regione ha in corso trattative con Olanda, Svezia, Norvegia e Grecia per il trasferimento del tal quale a prezzi inferiori ai 100 euro a tonnellata, ossia di circa 30 o 40 euro più bassi di quelli di mercato». Ma intanto, se da qui ai prossimi tre anni si vorranno dormire sonni tranquilli, bisognerà strappare alle province la possibilità di ampliare del 15% alcune delle sei discariche esistenti e individuarne di nuove. Nonché superare, mediante apposita legge regionale, il vigente sistema di provincializzazione del ciclo per evitare che Napoli, dove più del 90% del territorio risulta idoneo a ospitare discariche, resti in crisi come più volte denunciato, tra gli altri, dal sindaco uscente del capoluogo partenopeo Rosa Russo Iervolino. Il tutto portando avanti la realizzazione della parte impiantistica del piano. Perché se si realizzano le strutture di trattamento termico, da qui al 2015 ci sarà bisogno di discariche per 6 mi-

lioni di metri cubi, se non si realizzano il fabbisogno crescerà a 9 milioni. **I nuovi impianti.** Il nuovo piano individua la necessità di realizzare - a Salerno, Napoli Est e Caserta - tre nuovi termovalorizzatori, al contrario di quello che a Palazzo Santa Lucia si diceva fino a qualche mese fa (vedi "Sole 24 Ore Sud" del 15 settembre 2010), quando l'assessore Romano dichiarava che gli impianti di Salerno e Napoli Est, insieme con quello di Acerra già attivo, sarebbero bastati. In più, il documento prefigura la costruzione di un quinto inceneritore per smaltire i circa 6 milioni di tonnellate di ecoballe "storiche", ammesso che se ne chiarisca la proprietà. Per sei dei sette Stir (ossia quelli pubblici) che oggi tritovagliano l'indifferenziata si profila un destino da impianti di digestione anaerobica dell'umido per la produzione di elettricità da biogas. I quattro costruendo impianti di compostaggio saranno comunque ultimati. **Ambientalisti scettici.** Mentre Bruxelles valuta l'attendibilità del sistema campano, ambientalisti e opposizione ne contestano l'impostazione. «Si insiste troppo - commenta il presidente campano di Legambiente Michele Bonomo - sui termovalorizzatori, mentre sarebbe stato auspicabile incrementare la raccolta differenziata ben oltre il 50% previsto per il 2012». Livio Falcone, pre-

sidente della commissione d'inchiesta della provincia di Napoli sulla discarica di Pianura, denuncia: «Prima eravamo la discarica d'Italia. Adesso vogliono trasformarci nel termovalorizzatore d'Italia». **Il piano degli industriali.** In un clima di generale scetticismo e deficit di credibilità della pubblica amministrazione, c'è anche chi si rimbocca le maniche e offre fattivamente la propria collaborazione alle istituzioni: è il caso dell'Unione industriali di Napoli, presieduta da Paolo Graziano, che ha attivato un tavolo con Asia per risolvere l'attuale crisi. «Stiamo lavorando - spiega Francesco Izzo, responsabile energia e ambiente di Palazzo Partanna - a un progetto di distretto industriale dei rifiuti da realizzare in provincia. Costituiremo insieme con Asia una società ad hoc che farà nascere, tra le altre cose, un impianto di compostaggio e attiverà una campagna di comunicazione, informazione e sensibilizzazione sia alla raccolta differenziata sia al più complessivo tema del corretto conferimento dei rifiuti da parte di cittadini, commercianti ed imprese». Le grandi rivoluzioni a volte partono dalle piccole cose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Il commento

Solo annunci sulla munnezza

Ventuno maggio 2010: «Risolveremo la crisi in due settimane». Trenta novembre 2010: «L'obiettivo è azzerare la situazione rifiuti entro domenica». Quattro dicembre 2010: «Città pulita tra qualche giorno». Trenta dicembre 2010: «Napoli sarà pulita per Capodanno». Ci fermiamo qua. Eppure potremmo continuare a lungo. Dal 15 aprile 2008 - day after delle ultime elezioni politiche - fino a oggi, non si contano gli annunci salvifici lanciati dal premier Berlusconi nelle sue trasferte napoletane per liberare la Campania dalla spazzatura. Due anni fa ci scappò pure uno spot in cui l'attrice par-tenopea Elena Russo - quella della famosa raccomandazione intercettata - impersonava la sua città restituita al decoro da mano governativa. Ne è trascorso di tempo ma la piaga appare tutt'altro che sanata e il bunga bunga della munnezza si affianca idealmente a quello con le "olgettine".

Rifiuti

Quindici anni firmati Arena

Da Rastrelli a Caldoro: la lunga opera del professore consulente

NAPOLI - Che cosa hanno in comune il periodo di gestione commissariale di Antonio Rastrelli, quello di Antonio Bassolino e l'attuale fase di fin troppo "ordinaria" emergenza rifiuti in Campania? A fare qualche rapida valutazione, almeno tre cose: i cumuli d'immondizia che affollano le strade di Napoli (quelli, del resto, non sono mai mancati negli ultimi 17 anni), una exit strategy dalla crisi di chiara lettura ma complicatissima attuazione, l'autore di questa stessa exit strategy. Ossia Umberto Arena, 54 anni, professore straordinario presso la facoltà di Scienze ambientali della Seconda università di Napoli, un passato trascorso a insegnare come si costruiscono termovalorizzatori e digestori anaerobici dal Politecnico di Torino all'università di Perugia, nonché ex assessore all'Ambiente della provincia di Caserta. Uno che, in quanto a tecniche di trattamento dei rifiuti, ha un cur-

riculum lungo diverse pagine ma, ironia della sorte, è diventato famoso suo malgrado. «Se me lo dicevi prima, io mi informavo in commissariato, chiedevo chi c... è questo Arena e poi ti rispondevo». Sono parole pronunciate dall'ex governatore Bassolino nel 2006 al cronista della trasmissione "Report" di Raitre che lo incalzava sugli incarichi affidati negli anni in cui era commissario straordinario. «Parole a lungo strumentalizzate ai miei danni, - commenta oggi Arena - perché nella realtà dei fatti non ho mai svolto attività di consulenza privatistica. Diverso è il discorso delle partnership che i dipartimenti universitari per i quali ho lavorato hanno attivato e che ho coordinato. Ma in tutti i casi - continua il professore - parliamo di attività svolte più per spirito di servizio che per ricavi personali». Con lo "stesso spirito" lo staff di Arena ha elaborato l'ultimo piano di gestione

dei rifiuti della Campania: quello che prevede la realizzazione di altri tre termovalorizzatori (più uno per le ecoballe) e prefigura la trasformazione di almeno sei degli attuali Stir in digestori anaerobici. «Un incarico - ci tiene subito a precisare il professore - che abbiamo ricevuto come gruppo di lavoro universitario, per il quale la regione corrisponderà al dipartimento di Scienze ambientali non più di 100mila euro». Arena, d'altra parte, già tra il '96 e il '97 si occupò di redigere la parte impiantistica del piano di Rastrelli commissario (Burc del 14 luglio '97). «Un piano - precisa - che non arrivava a risultati diversi da quelli del piano che presentiamo adesso a Bruxelles». Perché ha fallito allora e adesso dovrebbe funzionare? Arena taglia corto: «Il nostro lavoro fu stravolto. I sette impianti Cdr, che già all'epoca rappresentavano un'anomalia nel panorama internazionale

delle tecniche di trattamento dei rifiuti, non c'erano nel nostro piano. Furono inseriti in seguito», a quanto pare per allineare il ciclo dei rifiuti campano alla visione del ministero dell'Ambiente dell'epoca guidato da Edo Ronchi. «Ma non si può dire - continua Arena - che i cdr siano serviti a molto, perlomeno sin quando il ciclo di gestione si fermava lì». Poi c'è la storia della consulenza che lo staff del professore svolse per Bassolino commissario sul riciclaggio dei rifiuti ("da 30mila euro non ancora saldati, non certo le cifre esorbitanti che si dissero dopo "Report"), finita in un cassetto senza essere utilizzata. Perché il problema, evidentemente, non è tanto ciò che Arena può aver scritto o meno nei suoi piani. Il problema è che - chissà perché - sono rimasti sulla carta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr.Pr.

Sicilia – Dal 2012 cambiano le regole per comuni e province

Una nuova legge elettorale

Introdotta il voto confermativo per il sindaco

PALERMO - Cambia il sistema elettorale per gli enti locali in Sicilia. Dalle elezioni della primavera del 2012 si voterà con la nuova legge approvata nei giorni scorsi dall'Assemblea regionale siciliana. La norma riguarda sia i comuni che le province. Tra le novità il voto confermativo: il consenso manifestato per una lista o per un candidato consigliere non si trascinerà più sul candidato sindaco (o presidente della provincia) collegato. L'elettore dovrà esprimere sulla stessa scheda anche questa ulteriore preferenza. Resta il voto disgiunto. Per i comuni compresi tra i 10 mila abitanti e i 15 mila si voterà con un sistema proporzionale (con coalizioni di liste collegate a un sindaco) con turno unico. Prima era in vigore il ballottaggio. Addio quindi anche strategie e appartenimenti del secondo turno. Il turno unico era già presente nei comuni sotto i 10 mila abitanti, ma con il sistema maggioritario: a ogni candidato sindaco corrisponde una sola lista. Per i comuni sopra i 15 mila abitanti rimane tutto invariato: proporzionale e ballottaggio. Insomma, saranno in vigore tre sistemi elettorali diversi. In ogni lista un genere (uomo o donna) non può superare i due terzi, norma che ovviamente garantirà una più ampia presenza femminile ed è previsto che nelle giunte ci sia almeno una donna. La legge introduce l'ineleggibilità all'Ars di sindaci e presidenti della provincia, a meno che non si dimettano sei mesi prima delle elezioni regionali. Per i comuni oltre 20 mila è prevista l'incompatibilità tra le cariche di deputato regionale e sindaco. Primi cittadini eletti all'Ars dovranno optare subito dopo le elezioni. Caduta l'ipotesi di reintrodurre il referendum popolare sui sindaci, rimane la mozione di sfiducia che può essere presentata da due terzi dei consiglieri e può riguardare anche i presidenti dei consigli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Sicurezza – Ultime due settimane per presentare le istanze di finanziamento nell'ambito del Pon

Impianti sportivi per la legalità

Realizzabili strutture polivalenti di calcetto, pallacanestro e pallavolo

È slittato al 30 aprile il termine per presentare le istanze di finanziamento per i progetti previsti dal Pon Sicurezza 2007-2013 «IO Gioco LeGale», il programma cofinanziato dall'Ue di cui è titolare il ministero dell'Interno. Il piano offre ai Comuni delle regioni Obiettivo convergenza, che più di altre soffrono la carenza di spazi e infrastrutture per lo sport, l'opportunità di realizzare impianti perché lo sport trasmette valori di solidarietà, giustizia ed equità che sono alla base di comportamenti improntati alla legalità. Il progetto prevede la realizzazione di cento impianti sportivi in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, destinati e utilizzati dagli enti locali per la costruzione di campi polivalenti coperti e outdoor in cui praticare attività sportive di squadra. Saranno finanziati impianti sportivi come i campi polivalenti di calcio a cinque (calcetto), pallacanestro, pallavolo e campetti di calcetto outdoor. Gli enti locali potranno richiedere il finanziamento soltanto per una delle due tipologie di impianto previste dal bando e

saranno escluse le proposte che prevedono la realizzazione di entrambi gli impianti. Inoltre ogni tipologia di impianto sportivo, deve rispettare alla lettera le indicazioni tecniche fornite dal ministero dell'Interno, pena l'esclusione. Tra queste è previsto che in ogni impianto realizzato, debba essere organizzata una manifestazione che abbia come fine la promozione tra i giovani: il rispetto delle regole del vivere civile nella quotidianità e nello sport e l'adozione di comportamenti inclini alla legalità. L'ente attuatore del Pon Sicurezza finanzia soltanto la realizzazione degli impianti ex novo. Non sono ammissibili, cioè, i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di gestione degli stessi come per esempio per le utenze, le riparazione, guardiania, per i materiali di consumo e per il personale. I progetti potranno essere presentati solo ed esclusivamente dalle amministrazioni comunali, redatti sugli appositi moduli predisposti e disponibili sul sito del Programma quadro www.sicurezzaud.it. Al modello devono essere allegati documenti specifici,

firmati dagli organi amministrativi competenti e cioè: le specifiche tecniche dell'impianto, i computi metrici, un esempio grafico dell'impianto, le planimetrie, l'attestazione di conformità dei manufatti alla normativa del Coni sugli impianti per la pratica sportiva non agonistica e i disciplinari con la descrizione dei materiali da utilizzare, dei manufatti, delle lavorazioni e dei mezzi utilizzati. Alla istanza va anche allegato lo stralcio dello strumento di pianificazione paesaggistico territoriale e del piano urbanistico generale o attuativo. Su questo deve essere indicata tassativamente la localizzazione dell'impianto sportivo da realizzare. In ultimo deve essere allegata la delibera di giunta comunale che attesti l'assunzione e l'impegno, da parte dell'ente proponente, della manutenzione e della gestione dell'impianto per i 5 anni successivi alla conclusione del progetto. I progetti devono essere inviati alle Prefetture territoriali competenti e saranno i prefetti a valutare le proposte in ordine alla completezza del modello e degli allegati.

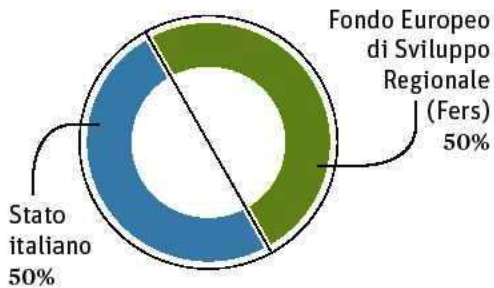
I prefetti valuteranno anche la coerenza del progetto rispetto alle esigenze di legalità e sicurezza del territorio. Le proposte che saranno considerate dai prefetti prioritarie saranno trasmesse alla segreteria tecnico-amministrativa del Pon Sicurezza, che procederà all'istruttoria. Lo scorso 15 marzo il prefetto Nicola Izzo, autorità di gestione del Pon, e il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, hanno sottoscritto un accordo secondo il quale il Coni fornirà il supporto tecnico al Pon Sicurezza per favorire interventi rivolti alla diffusione della legalità attraverso la pratica sportiva. In coerenza con l'accordo sottoscritto, il Coni fornirà le specifiche tecniche degli impianti sportivi che i Comuni proponenti si impegnano a realizzare nell'ambito del progetto "IO Gioco LeGale". La collaborazione col Coni potrà eventualmente essere rinnovata per ulteriori iniziative nel corso della programmazione Pon 2007-2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Natlilla

SEGUE GRAFICO

I finanziamenti

Ripartizione della copertura finanziaria del Pon Sicurezza 2007-2013 e l'importo massimo dei singoli investimenti finanziabili



Fonte: Ministero dell'Interno



Dotazione complessiva

1,158 miliardi di euro



Impianti coperti per calcio a 5, pallacanestro e pallavolo

443 mila euro



Campi di calcio a 5 outdoor

209 mila euro

CHI C'È

Le forze di polizia

■ Collaborano all'attuazione Pon Sicurezza la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di finanza, la Polizia Penitenziaria e il Corpo forestale dello Stato

Le regioni

■ L'iniziativa riguarda i territori di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, cioè le regioni dell'Obiettivo convergenza

Formazione

In Sicilia obbligo di rendiconto

Recepite le indicazioni della Corte dei conti sulla gestione dei corsi professionali

PALERMO - L'assessore all'Economia della regione siciliana, Gaetano Armao, bacchetta gli uffici della regione in tema di assunzione di impegni di spesa sugli stanziamenti di competenza del bilancio regionale. Lo fa con una direttiva che è stata diramata il 15 marzo nella quale vengono puntualizzati alcuni principi e postulati contabili. Sotto osservazione è principalmente il settore della formazione professionale, anche se non specificamente citato, dopo che la procura regionale della Corte dei conti aveva puntato l'indice sulla necessità di garantire «il pieno rispetto delle procedure e della tempistica nell'attività di rendicontazione». La Corte dei conti, così come ha ricordato il Sole 24 Ore-Sud nell'inchiesta pubblicata il 20 marzo, aveva messo sotto accusa soprattutto il settore caldo della formazione professionale, considerando inaccettabile che «un ente di formazione possa continuare a ricevere finanziamenti senza aver presentato i rendiconti per gli esercizi precedenti, così come è inconcepibile che una procedura di rendicontazione vada avanti per anni senza arrivare ad una conclusione che accerti, definitivamente, la posizione debitoria (o creditoria) dell'ente interessato». Il punto di partenza della direttiva è il cambiamento della contabilizzazione di entrate e uscite nel bilancio della regione. Gradualmente, infatti, si passerà da uno strumento finanziario in termini di competenza e cassa a uno di sola cassa: si considereranno cioè le spese che effettivamente verranno liquidate e le entrate che effettivamente saranno incassate e non più quelle previste. È l'effetto della riforma della contabilità pubblica del 2009 e del decreto legislativo trasmesso alle Camere l'11 marzo scorso. Così vengono rammentati alcuni principi: gli equilibri finanziari devono essere verificati non solo in sede di previsione, ma anche in fase di gestione e nei risultati complessivi; entrate e spese vanno ricondotte al periodo amministrativo in cui sorge il diritto a riscuotere o pagare; gli effetti delle operazioni vanno attribuiti all'esercizio in cui si riferiscono e

non a quello in cui si concretizzano i movimenti finanziari. Una sottolineatura volta a evitare la formazione di residui passivi che può «generare situazioni che non garantiscano, alle amministrazioni regionali, il pieno rispetto delle procedure e delle tempistiche necessarie all'attività di controllo dei finanziamenti erogati». Per questo la direttiva consiglia alle amministrazioni regionali di assumere «senza eccezioni, comportamenti che non siano elusivi delle norme di contabilità pubblica» e in particolare che «si astengano dall'assunzione di obbligazioni pecuniarie e di conseguenti impegni di spesa a carico del bilancio regionale se non dopo aver disposto il pagamento di eventuali residui discendenti da medesime tipologie di spesa». proprio l'assessore all'Economia, sul punto, è perentorio: «Non si tratta di indicazioni astratte o generiche – dice Armao – : abbiamo lavorato insieme alla Corte dei conti per arrivare a indicazioni cogenti che trovano fondamento nelle norme vigenti e in una consolidata

giurisprudenza». Intanto, proprio nel settore della formazione è stato firmato un accordo di collaborazione tra l'assessore per l'Istruzione e la Formazione professionale, Mario Centorriño e Giovanni Tria, presidente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione della presidenza del Consiglio dei ministri. L'accordo prevede, tra le altre cose, l'organizzazione comune di giornate di formazione sui Piani di trasparenza ed integrità e il monitoraggio sulla programmazione nei settori del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale. Inoltre, una ricognizione, attraverso un gruppo di lavoro, dei procedimenti amministrativi maggiormente rilevanti per l'economia e l'impresa, attraverso una cabina di regia con le associazioni di categoria. È prevista anche l'implementazione delle procedure relative alla semplificazione amministrative e legislativa con la collaborazione dell'assessorato agli Enti Locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

La Ragioneria generale sul ruolo della corazzata di via XX Settembre

La Cassa nelle spa sotto attacco ma non è un aiuto di stato

È la corazzata che fa capo a via XX Settembre e alle fondazioni bancarie, che utilizza il risparmio postale italiano, circa 300 miliardi di euro, per prestiti ai comuni per opere pubbliche e investimenti diretti in progetti infrastrutturali. Ora potrà acquisire quote di società strategiche di interesse nazionale, quelle finite nel mirino di gruppi esteri, individuate dal ministero dell'economia. Ma in tutto ciò l'attività di Cassa depositi e prestiti non si configura come aiuto di stato. A metterlo per iscritto è la Ragioneria generale dello stato in merito al decreto legge omnibus sul Fondo unico per lo spettacolo, gli aiuti a Pompei e il nuovo ruolo appunto di Cassa depositi e prestiti. Un

provvedimento, in sede di conversione al senato, che ieri ha visto depositati circa 200 emendamenti e che dovrà essere licenziato per l'aula in tempo utile per lunedì sera, quando inizierà il voto. Sull'articolo 7, che amplia lo spettro di azione della società guidata da Franco Bassanini, si sono sollevate molte perplessità, da parte dei tecnici dell'ufficio bilancio di Palazzo Madama, ma anche della commissione bilancio e della commissione affari costituzionali. La prima commissione in particolare, con un parere consensuale, ieri ha affermato che «il decreto reca eccessivi e irragionevoli margini di discrezionalità nel definire i requisiti per le tipologie di società oggetto di possibili acquisizioni da

parte della Cassa». Ma andiamo con ordine. Secondo la nota chiarificatrice firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il dl si limita ad ampliare la casistica delle possibilità di intervento dell'azione della Cassa già previste con la riforma del 2003, precisando, «ai soli fini di trasparenza contabile», che nel caso in cui la partecipazioni nelle cosiddette società strategiche siano acquisite mediante utilizzo di risorse provenienti dalla raccolta postale, «le stesse siano contabilizzate nella gestione separata». Per quanto riguarda gli effetti di finanza pubblica, il fatto che il risparmio postale goda di garanzia pubblica «non implica che il debito relativo a tale raccolta si iscritto nel bilancio dello sta-

to né che costituisca debito pubblico ai fini di Maastricht». L'eventuale impegno poi di queste risorse in partecipazioni azionarie in imprese private risponderebbe a scelte di natura gestionale e imprenditoriale autonome della Cassa «e non ha alcun impatto sui saldi di finanza pubblica né sull'indebitamento né tanto meno sul fabbisogno». Caso questo dunque ben diverso dalla proposta discussa in passato di utilizzare Cdp per eliminare i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, dove la Cassa agiva per conto dello stato. Questo sì che avrebbe configurato una riclassificazione dell'operazione a carico del bilancio pubblico.

Alessandra Ricciardi

Le richieste degli urbanisti nel documento approvato all'unanimità XVII congresso di Livorno

Nuovo fisco per i terreni urbani

Dalla trasformazione delle aree risorse per i comuni

L'Expo a Milano, e non solo, tutte le altre trasformazioni e riqualificazioni urbane dovrebbero essere la fonte di finanziamento per le casse comunali mettendo in grado le amministrazioni pubbliche, in attesa del federalismo fiscale che entrerà in vigore appieno nel 2018, di rimpinguare le loro esigue finanze in maniera tale da poter investire nelle dotazioni urbane, trasporti, infrastrutture. È chiara la ricetta del presidente degli urbanisti italiani, Federico Oliva, numero uno dell'Inu, l'istituto nazionale di urbanistica, che ha chiuso venerdì il XVII congresso nazionale a Livorno con un documento approvato all'unanimità dove si parla anche di risorse e federalismo fiscale. Ma per fare in modo che i processi di trasformazione generino risorse utili per le amministrazioni comunali servirebbe una apposita legge, ha dichiarato il presidente dell'Inu, invocandola e sottolineandone la mancanza. Ma chissà se mai ci sarà a giudicare dalla fine, ingloriosa, che il governo ha fatto fare alla due

bozze di riforma urbanistica, perse nelle secche della politica. Come pure la legge stralcio, che giace all'ottava commissione della camera, e della quale non si sa più nulla. Intanto, i piani regolatori hanno mostrato il loro limite e sono stati mandati in pensione e Milano, per prima, ha varato un nuovo strumento di pianificazione urbanistica, il Piano di governo del territorio che prevede strumenti, come la borsa dei diritti edificatori, che erano in nuce nella riforma urbanistica nazionale. Il Pgt di Milano? «È un fatto positivo che dopo 30 anni Milano si sia dotata di un piano urbanistico», ha affermato Oliva, «Ho molte riserve. Lo vedremo alla prova dei fatti. La mia critica è che Milano è una città molto densa, e con problemi di sostenibilità». Riguardo la possibilità di commerciare i diritti volumetrici e di trasferirli da un'area all'altra il numero uno dell'Inu si dice d'accordo, ma ha sottolineato che «anche in questo caso non c'è una norma di riferimento», ha affermato, «solo qualche legge regionale molto vaga. Ci vorreb-

be una legge dello stato, perchè la vendita dei diritti volumetrici implica questioni fiscali e giuridica». Secondo Oliva, favorevole al provvedimento, Milano sta dimostrando, forse, un po' spericolata in materia. Lo sviluppo urbano ha bisogno di «risorse aggiuntive che devono venire dalla pianificazione», ha sostenuto Oliva, «una fiscalità nuova sulla plusvalenza che deriva dalla trasformazione dei terreni e dal cambio di destinazione d'uso delle aree. È indispensabile una norma di legge che legittimi il reperimento di nuove risorse economiche per la città pubblica attraverso la pianificazione urbanistica, prelevandola dal surplus che le trasformazioni determinano (rendite immobiliari e sovrapprofitti); tali risorse devono compensare i costi sociali delle trasformazioni, che altrimenti ricadrebbero sulla comunità in modo non trasparente. Inoltre, va sviluppata una vera autonomia fiscale delle città nel campo delle imposte di scopo a tempo determinato, finalizzate alle dotazioni dei beni comuni urbani; tali imposte

devono riguardare sia la città esistente, sia le nuove trasformazioni e fare parte dei programmi e della responsabilità politica del governo delle città. Inoltre, servono pratiche di governance sostenute da elementi di autorevole government in cui siano ridefiniti i confini dei poteri pubblici e si riducano i margini di opache mediazioni politiche. Il costo dell'area», ha continuato il presidente dell'Inu, «incide dal 30-50% sul costo degli appartamenti che vi vengono costruiti. Le operazioni immobiliari trovano dei palletti diversi per regioni, in Lombardia la qualità, ma andrebbe data una forma giuridica a quella che ora è solo una prassi e non diffusa, e che porta anche scompensi, perché non c'è una legge di riferimento». L'Expo, dunque potrebbe essere una risorsa economica anche per le casse comunali? «L'Expo è grande pianificazione urbana pubblica». Si farà una stu, una società di trasformazione urbana? «Mi sembra che non ci siano idee chiare».

Simonetta Scarane

Le novità del disegno di legge di riforma approvato alla camera. Soddisfatta l'Ance

Costruttori, norme anti-abusivi

Finco critica: da non applicare alle imprese specialistiche

Questo governo forse riuscirà a portare in fondo la riforma della disciplina della professione di costruttore edile contro gli abusi e le ditte improvvisate. Per lo svolgimento della professione di costruttore sarà necessario designare un responsabile tecnico, iscrivere la ditta in una speciale sezione dell'edilizia da istituire presso le Camere di commercio, nonché dimostrare il possesso di precisi requisiti di onorabilità, moralità e idoneità professionale. Sono queste le principali novità contenute nel disegno di legge, approvato dalla Camera il 30 marzo e adesso all'esame del Senato (atto n. 2663), recante la disciplina dell'attività di costruttore edile e delle attività professionali di completamento e finitura edilizia, il cosiddetto «statuto dei costruttori edili». Le norme dettate dal provvedimento vengono qualificate come disposizioni dettate nell'ambito della legislazione esclusiva dello stato in quanto afferenti alla materia della tutela della concorrenza, con un margine di interven-

to strettissimo per il legislatore regionale. L'obiettivo principale perseguito con la nuova disciplina è duplice: da un lato assicurare l'adozione di criteri di omogeneità dei requisiti professionali e la parità di condizioni di accesso delle imprese e degli operatori professionali del settore al mercato; dall'altro garantire la tutela dei consumatori e dei lavoratori per i relativi aspetti legati all'esercizio dell'attività professionale. Il disegno di legge si applica agli interventi di costruzione, ristrutturazione, restauro, risanamento conservativo e manutenzione ordinaria nonché ai lavori di completamento e di finitura. Restano escluse dall'ambito di applicazione le attività di promozione e di sviluppo di progetti immobiliari e le attività di restauro, conservazione e manutenzione di beni culturali. Per accedere alla professione di costruttore edile occorre, oltre all'iscrizione in una sezione speciale dell'edilizia presso la Camera di commercio, dimostrare il possesso di una serie di requisiti. Si trat-

ta di requisiti di idoneità professionale in capo al responsabile tecnico e al responsabile per la prevenzione e la protezione; di requisiti di onorabilità, morali e di idoneità professionale. Molta attenzione viene prestata alla fase di formazione professionale, visto che sarà un decreto ministeriale a definire i programmi di apprendimento, i livelli di approfondimento, le modalità per la formazione delle commissioni d'esame e per l'accreditamento degli enti autorizzati allo svolgimento dei corsi e al rilascio dell'abilitazione professionale del responsabile tecnico (saranno poi le regioni a regolamentare i corsi e le prove d'esame nonché all'accreditamento degli enti autorizzati). Controlli e verifiche saranno affidati alle camere di commercio. Previsti anche sistemi premianti a favore delle piccole e medie imprese che partecipano alla realizzazione di progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Sul provvedimento soddisfazione è stata espressa dall'Ance,

l'associazione nazionale dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti, che ritiene che la normativa vada nella direzione auspicata da tempo che è quella di una maggiore qualificazione delle imprese di costruzione e di una riduzione dell'improvvisazione che caratterizza oggi il settore, seppure con qualche attenzione ad alcuni aspetti tecnici da risolvere nel passaggio al Senato. Positiva la reazione anche di Finco (federazione delle imprese produttrici di materiali e servizi per l'edilizia) che prende atto delle importanti previsioni volte a qualificare le attività connesse all'edilizia, a sicuro vantaggio della qualità e della sicurezza. Ma, al tempo, esprime preoccupazione per il fatto che si qualificano come attività edili attività imprenditoriali diverse da quella edile, come «quelle delle imprese cosiddette specialistiche, connotate da un alto gradiente tecnico e non sono assimilabili ope legis all'edilizia».

Andrea Mascolini

EDILIZIA E APPALTI

Eco-casa modello olandese a Milano, convenzione tipo per il social housing

Sorgerà lungo il Naviglio Grande il progetto ideato da Stefano Boeri e Camillo Agnoletto Casa Bosco, un modello di edilizia privata sociale in affitto, a densità medio bassa (67% della potenzialità edificatoria), che risponde alla domanda di chi non riesce ad accedere al mercato libero (fra cui studenti, famiglie con disagio abitativo, giovani coppie, anziani) con una fascia di reddito fra i 15 e 50 mila euro. Pensato per piccole aree urbane e periurbane non utilizzate (aree a standard con vincolo decaduto, aree di frangia) ma già dotate di infrastrutture, riqualificando i quartieri. Per la prima volta, in un'area privata destinata a verde comunale si è firmata una convenzione (ai sensi dell'art 9 della legge 179/1992, leggi regionali n.12/2005 e n.27/2009) per poter costruire in social housing, che comporta la locazione di durata trentennale a canone convenzionato (circa il 30% in meno rispetto al valore standard)

con patto di futura vendita dopo i primi 8 anni di affitto. La convenzione pubblico-privata, seguita da Dla Piper, rivela un meccanismo premiale che è stato vagliato prima dell'approvazione del Pgt, per porsi al riparo da eventuali possibilità che decadesse la procedura. L'iniziativa quindi è applicativa della legislazione regionale in tema di social housing e anticipa le possibilità di sviluppo nel settore dal Pgt approvato dal comune di Milano a febbraio. La struttura modulare, con tipologia a schiera, in legno prefabbricata di due piani per 11 alloggi sarà realizzata della veronese Ecosisthema wood contractor solution che utilizzerà la tecnologia X-Lam. Il progetto sfrutta il massimo ingombro in profondità e si articola con spazi flessibili e tagli differenziati, su una superficie costruibile di 975 mq. Basso costo e rapida realizzazione, valorizzazione degli spazi aperti a giardini, camminamenti, orti, ingressi indipendenti, parcheggi a

raso del lotto con possibilità di copertura a fotovoltaico, comfort e sostenibilità, costruzione e gestione integrata, possibilità di sviluppo della piccola filiera del legno sono fra i trend di sviluppo. Inoltre il progetto prevede un protocollo di compensazione ambientale che può attivare un ciclo di produzione e di consumo di energia senza scarto, ad esempio con le biomasse. Il piano economico, sviluppato dall'advisor Europrogetti & Finanza, si riferisce all'innovativo modello olandese, che risponde all'evoluzione del mercato del bene casa: utilities, green economy, concetto di locazione-rendimento. Saranno messi probabilmente a disposizione da parte di regione Lombardia 15 mln di euro, fondi per servizi abitativi a canone convenzionato: gli aventi diritto secondo la normativa potrebbero accedere al 20% del costo di costruzione. I lavori inizieranno a settembre e termineranno a febbraio 2012. La gestione dell'assegnazione

degli appartamenti sarà affidata a una cooperativa sociale. L'investimento Casa Bosco è di più di 2 mln di euro «e entrerà a reddito in sei mesi», ha commentato Agnoletto sottolineando che il legno ha le potenzialità di ridurre le bollette del 50%; mentre il valore commerciale di affitto di un alloggio medio di 80 mq è di circa 630 euro mq l'anno. «Potrebbero nascere altri progetti con questo profilo», ha auspicato Boeri in occasione della presentazione alla Triennale di Milano ed ha aggiunto la volontà di realizzare un confronto fra gli attori della filiera del legno. «L'idea», per Stefano Mattarei direttore generale di Ecosisthema, «è di esportare il modello al di fuori del territorio lombardo», e «tanto più si comincerà a sperimentare tanto più si avrà la rivincita professionale nel settore allo sviluppo del territorio», ha commentato Marco Dettori di Assimpredil Ance.

Cristina Ciusa

Per la Corte conti Lombardia la legge non fa distinzione tra le diverse tipologie contrattuali

Assunzioni, stretta a 360 gradi

Anche la spesa per contratti a termine va contenuta nel 20%

Gli enti soggetti al patto di stabilità debbono contenere le assunzioni di personale a tempo determinato entro il 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nel 2010. E' questa tesi della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, espressa nel parere 31.3.2011, n. 167 che pone però numerosi problemi applicativi. Secondo la deliberazione della sezione, occorre dare dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010 una lettura conforme alla ratio tesa alla riduzione della spesa pubblica per retribuzioni. La norma modifica l'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, stabilendo «è fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». Osserva la sezione che la norma permette agli enti locali di effettuare nuove assunzioni entro un limite che ha come riferimento una percentuale di spesa sostenuta per il perso-

nale che sia cessato dal servizio nell'anno precedente, senza distinguere tra assunzioni a tempo indeterminato o determinato. A fondamento della tesi secondo la quale il limite del costo del 20% delle cessazioni coinvolge anche i contratti a termine, la delibera pone il divieto di assumere, espressamente previsto per gli enti la cui incidenza della spesa di personale sul totale di quella corrente sia superiore al 40%. Infatti, visto che tale divieto (sanzione) impedisce di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto considerando nel complesso della spesa di personale anche i contratti a termine, allora la parte finale dell'articolo 76, comma 7, novellato, ove si limitano le assunzioni entro il 20% dei costi delle cessazioni, deve necessariamente riguardare anche i costi della spesa per assunzioni a tempo determinato. Sono almeno quattro le argomentazioni che lasciano trasparire l'infondatezza del ragionamento, fin troppo essenziale nei suoi elementi, proposto dalla Corte. In primo luogo, si deve osservare che intenzionalmente l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 ha escluso le amministrazioni locali dall'obbligo di ridurre le spese per personale a tempo

determinato del 50% rispetto al 2009. Non pare che per via interpretativa possa introdursi un obbligo, apertamente escluso dal legislatore, anche più pesante (il 20%, invece del 50% della spesa). In secondo luogo, l'articolo 14 della manovra 2010, al comma 7 ha novellato l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 qualificando come principio il «contenimento della spesa per il lavoro flessibile», quale misura da adottare per ridurre la spesa di personale. Trattandosi di un principio, non è evidentemente possibile ricavare dalla medesima norma una disposizione di dettaglio, che indichi la misura percentuale del contenimento della spesa per il lavoro flessibile. L'interpretazione suggerita dalla Sezione Lombardia finisce per non rivelarsi costituzionalmente orientata al rispetto dei margini di autonomia locale, che il legislatore ha intenzionalmente lasciato. Ancora, la tesi suggerita dalla sezione autorizza a utilizzare come un plafond unico il risparmio delle cessazioni sia di lavoratori a tempo indeterminato, sia di lavoratori flessibili (e a questo punto si potrebbero utilizzare anche tutte le possibili forme previste dalla legge, non solo il tempo determinato), sul quale cal-

colare il 20% della spesa, per procedere ad assunzioni a tempo indeterminato. Con l'effetto paradossale di trasformare spesa di personale limitata nel tempo, in spesa stabile e consolidata. Infine, il divieto di assumere contenuto nell'articolo 14, comma 9, della manovra 2010 non consegue alla violazione del tetto alle assunzioni, ma discende dal mancato rispetto dell'indice complessivo della spesa di personale. Sono due ordini di grandezza diversi, anche se le assunzioni possono ovviamente influenzare l'incidenza della spesa. Non vi è alcuna correlazione, dunque, tra il divieto di assumere ed il vincolo quantitativo alle assunzioni. Soprattutto, la sezione non tiene nel dovuto conto che la norma intende assicurare il contenimento a regime della spesa fissa e continuativa. Questo determina effettivamente il beneficio duraturo della riduzione della spesa per il personale. La riduzione della spesa per contratti flessibili, per quanto non esclusa dalla norma, non produce i medesimi effetti, essendo tali contratti connessi ad esigenze limitate nel tempo, per altro non sempre prevedibili.

Luigi Oliveri

Pmi tutelate

Giro di vite sui pagamenti lumaca

«**B**ene le norme dello Statuto delle imprese che assegneranno all'Antitrust nuovi poteri di diffida e di sanzione in merito ai ritardi nei pagamenti delle p.a. e delle grandi imprese». Lo ha detto il presidente dell'Authority, Antonio Caticà, intervenendo a un convegno sullo statuto delle imprese che ha ottenuto il via libera della camera ed è all'esame del senato. «Le piccole imprese», ha spiegato «di fronte ai ritardi dei pagamenti vedono sballare i loro conti e si ritrovano in una situazione drammatica. Attualmente la tutela è davanti al giudice ordinario che però ha i suoi tempi. Serve un'autorità che si occupi subito di questa questione». Dello stesso avviso Paola De Micheli, deputato e responsabile pmi del Pd, che insieme a Raffaello Vignali, deputato del Pdl e vicepresidente della Commissione attività produttive, hanno proposto di destinare le sanzioni al fondo di garanzia nazionale. Liquidi che tornerebbero in circuito per le imprese. De Micheli ha proposto di «recuperare le risorse dai vecchi incentivi fiscali e aggiungere i soldi a fondo perduto per destinarli a nuovi incentivi fiscali».

Federalismo

In dirittura i dati su Iva e immobili

Grandi manovre sul federalismo fiscale. Continuano a ritmo serrato i lavori della task force istituita dal ministro Calderoli per arrivare a dare entro il 23 maggio le cifre che ciascun comune percepirà a titolo di compartecipazione Iva, tributi immobiliari e quota della cedolare secca. Il tavolo di lavoro, a cui siedono i tecnici del Mef e del ministero dell'interno, si riunirà nuovamente giovedì per esaminare le tabelle relative all'Iva che, secondo quanto previsto dal dlgs 23/2011, in fase di prima applicazione dovrà essere attribuita ai comuni sulla base del gettito regionale suddiviso per numero di abitanti. Sempre entro il 23 maggio dovranno essere definite anche la quota di tributi immobiliari da devolvere ai sindaci e le modalità di alimentazione e riparto del Fondo sperimentale di riequilibrio, il 30% del quale dovrà essere distribuito tra i comuni sulla base del numero di residenti. Un ulteriore 20% sarà distribuito ai comuni che esercitano le funzioni in forma associata e alle isole monocomune.

Accordo Aran-sindacati sulle date del 5, 6 e 7 marzo 2012

Al voto tra un anno per il rinnovo delle Rsu

Dal 5 al 7 marzo 2012 si effettueranno le votazioni per l'elezione delle nuove rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) in tutti i comparti di contrattazione rappresentati dall'Agenzia per la rappresentazione negoziale della Pubblica Amministrazione (Aran), ma prima dovrà essere messa a punto la revisione sulle modalità di utilizzo dei distacchi e dei permessi sindacali, nonché il contratto quadro sulla definizione dei nuovi comparti nel pubblico impiego. È quanto scaturisce dal protocollo firmato lo scorso 11 aprile tra le confederazioni sindacali e la stessa Agenzia negoziale, guidata da Antonio Naddeo. Dopo lo stallo imposto dalla riforma Brunetta del pubblico impiego, quindi, il rinnovo degli organismi di rappresentanza negoziale troverà una data certa, anche se prima si do-

vrà superare una sorta di «cronoprogramma» che il protocollo siglato ieri ben definisce. Andiamo con ordine. L'articolo 65 del dlgs n. 150/2009, ha previsto che il rinnovo delle Rsu si dovrà svolgere con riferimento ai nuovi comparti di contrattazione e che pertanto, in attesa di questi, per garantire «adeguata rappresentanza sui luoghi di lavoro», le Rsu vigenti alla data della riforma fossero prorogate nel loro mandato. Ora, il protocollo siglato all'Aran stabilisce che tutte le parti coinvolte avvieranno a breve un percorso il cui fine ultimo sarà quello delle votazioni delle Rsu dal 5 al 7 marzo 2012 che, si stima, coinvolgeranno 3,5 milioni di lavoratori del settore pubblico. In primo luogo, si dovrà mettere mano alla revisione sulle modalità di utilizzo dei distacchi, aspettative e per-

messi sindacali, nonché alla modifica dell'accordo quadro per la costituzione delle Rsu per il personale del pubblico impiego. Infine, si dovrà mettere la parola fine alla definizione del Contratto collettivo nazionale quadro, che definisca i nuovi comparti di contrattazione. Solo dopo la firma di questo, le parti potranno sedersi attorno ad un tavolo e definire il calendario delle votazioni che porterà all'elezione delle nuove Rsu. Ma attenzione, il protocollo riporta una «clausola di garanzia». Infatti, al fine di non rinviare sine die la costituzione delle nuove rappresentanze unitarie, se alla data del 12/12/2011, il Ccnq di definizione dei nuovi comparti non sarà sottoscritto, le procedure elettorali, in tutti i comparti di contrattazione rappresentati dall'Aran, si svolgeranno secondo un cronoprogramma ben dettagliato. Si parte dal 20

gennaio (2012), termine entro il quale le amministrazioni pubbliche metteranno a disposizione delle organizzazioni sindacali, l'elenco alfabetico degli elettori. Da tale data partiranno altresì le operazioni di raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Queste ultime, potranno essere presentate entro e non oltre l'8 febbraio 2012. Infine. Dal 5 al 7 marzo si svolgeranno le operazioni di voto che culmineranno il successivo 21 marzo quando le amministrazioni invieranno all'Aran i verbali elettorali con i risultati dello scrutinio. Resta inteso che le parti si incontreranno anche per definire ulteriori dettagli al programma, tra i quali la mappatura definitiva delle sedi elettorali.

Antonio G. Paladino

FINANZA LOCALE

Sui derivati si prepara la battaglia d'Europa L'Italia senza munizioni si affida alle Procure

IPm di Firenze hanno chiuso le indagini su 24 indagati. Oggi a Milano udienza chiave. Tuttavia mancano risposte istituzionali. Mentre le big bank si muovono di concerto e varano il Wlf a l'Aia A Firenze i pm hanno acceso ieri un'altra battaglia giudiziaria sui derivati. Oggi, a Milano, è attesa una puntata cruciale del processo alle quattro banche accusate di aver frodato Palazzo Marino. E, mentre queste «scaramucce» provinciali, portate avanti in sede penale, scandiscono il risiko italiano del confronto tra enti locali e istituti di credi internazionali, la vera battaglia si prepara a deflagrare a livello europeo. Dove si affilano i coltelli di un duro scontro tra common e civil law, e dove le lobby bancarie hanno già avviato la costruzione di casematte e trincee. A cominciare dal progetto di creare a l'Aia una corte arbitrale di mediazione (il World legal forum) cui richiamare i principali esperti e giuristi del continente. Il tutto, in una sorta di ovattato silenzio da parte delle rappresentanze istituzionali italiane. Ieri, la procura di Firenze ha chiuso le indagini sui contratti con derivati e altri prodotti finanziari venduti dal 1999 in poi alla Regione Toscana (il cui debito ammonta a 1,2 miliardi di euro), al Comune di Firenze e ad altre amministrazioni comunali della provincia. La procura aveva

condotto due indagini parallele, iscrivendo nel registro degli indagati 24 persone, soprattutto operatori o consulenti di istituti bancari internazionali o società di intermediazione. Oltre all'ipotesi di truffa, tra le accuse c'è anche quella di usura, per i tassi di interessi che avrebbero sfiorato il 45%. Lo scorso 22 dicembre la Guardia di Finanza aveva operato un sequestro preventivo di 22 milioni di euro. Mentre alcune settimane fa il Comune di Firenze aveva deciso di annullare (nell'ambito di un procedimento di autotutela consentito dal diritto amministrativo) gli atti amministrativi che hanno portato, nel 2006, alla sottoscrizione di sei contratti in derivati con le banche Dexia, Merrill Lynch e Ubs. E mentre da Firenze si attendono adesso le richieste di rinvio a giudizio, a Milano il processo penale, primo in Italia e condotto dal Pm Alfredo Robledo, dovrebbe oggi affrontare un controinterrogatorio in cui si affronterà il tema del caveat emptor (letteralmente: «il compratore stia attento»). Ossia quel principio del diritto anglosassone (le banche imputate sono Depfa, Ubs, Deutsche Bank e Jp Morgan), per cui sui clienti degli istituti grava l'intero rischio di non aver compreso il grado di speculazione dell'operazione. È su questa impostazione che, qualche settimana fa, i giudici lon-

dinesi hanno respinto le accuse della Cassa di Risparmio di San Marino (Crsm) che, per la prima volta, aveva portato l'accusa a una banca di sua Maestà, Barclays, direttamente sul piano della frode (e non semplicemente della «scarsa trasparenza») in una faccenda di derivati. Le azioni delle procure di Milano e Firenze, le azioni di autotutela (adottate anche a Pisa), le contorsioni nei consigli degli enti locali sulle operazioni da mettere in campo, rivelano come le amministrazioni italiane stiano procedendo in ordine sparso. Evidenziando, talvolta, anche una pericolosa lentezza delle reazioni. Ci si chiede, per esempio, che fine abbia fatto l'annunciata (l'estate scorsa) azione legale della Regione Lombardia per recuperare i supposti costi impliciti imposti dalle banche al Pirellone nel 2002 per l'emissione di un bond da un miliardo e i relativi derivati. L'operazione, peraltro, ha scadenza nel 2032, e prevede un complesso meccanismo di ammortamento su cui la Regione prosegue nel pagare i costi. La lentezza dell'Italia, peraltro, pare essere una lentezza di sistema. Non risulta, infatti, che ci siano iniziative coordinate da parte dell'Anci (l'associazione dei comuni), dalla conferenza delle regioni o da parte governativa. Da questo punto di vista, il Tesoro si trova nella scomoda posi-

zione di dover fare affidamento sulle grandi banche internazionali per la sottoscrizione del debito. Anche questa è una spiegazione del perché il regolamento ministeriale sui derivati degli enti locali è fermo alla bozza di consultazione del settembre 2009. Altri Paesi hanno dimostrato ben altra rapidità: lo stop pressoché totale alle operazioni sui derivati imposto da anni nel Regno Unito. E altra capacità di reazione: un ente pubblico di Berlino ha portato l'attacco contro Jp Morgan direttamente alla Corte di giustizia europea, dove sarà messo un paletto sui principi di competenza giurisdizionale. Berlino, infatti, si è appellata in Lussemburgo in risposta alle pretese di giudicare la questione nei tribunali di sua Maestà. Un punto, questo della battaglia di giurisdizione, che evidenzia come il fronte bancario stia serrando le fila. Negli ultimi mesi, gruppi come Dexia, Jp Morgan, Ubs e Bofa-Merrill hanno depositato a Londra cause contro le controparti pubbliche italiane. Si tratta di cause formulate in serie, identiche per struttura e richiesta. La questione è che le regole europee assegnano al giudice cui ci si è rivolti per primo il diritto di esprimersi sulla giurisdizione. Insomma, il diritto di valutare dove si gioca la partita. Ed ecco che le banche agiscono d'anticipo con ricorsi «preventivi» (negative declara-

tion claim) presso i giudici prendendo corpo una sorta diventare la sede europea Dna di questo nuovo orga-
britannici. In vista, poi, di di arbitro neutrale, a l'Aia. dove regolare i contenziosi nismo porti i geni delle
un partita anche politica tra Denominato, per ora, World evitando lo scontro in aula. lobby bancarie della City.
common e civil law, sta Legal Forum, si prefigge di Bisogna capire quanto del

Fmi: conti italiani meglio di altri ma il debito continua a crescere

Oggi il Piano riforme di Tremonti: aiuti al Sud e opere pubbliche

WASHINGTON - I conti pubblici scoppiano e sono pure truccati; quelli italiani «sono meno deteriorati di altri». Il Fmi lancia l'allarme: per la prima volta dal dopoguerra il debito delle economie avanzate sfonderà il tetto del 100% del Pil. Con la crisi, le necessità di finanziamento «sono a livelli record». Cresce la tentazione di ricorrere a «trucchi» per centrare gli obiettivi, tecnica usata nel recente passato da tutti, anche dagli italiani. Perciò, «ci vuole più trasparenza, bisogna agire in via preventiva», ammonisce Carlo Cottarelli, economista Fmi e autore del «Fiscal monitor». Tradotto significa: risanare sì, ma senza trucchi. Preoccupa il debito-monstre degli Usa e quello del Giappone, lievitato dopo il terremoto. Per l'Italia, al contrario, gli obiettivi di bilancio fissati dal governo «sono più o

meno appropriati» e il deficit 2010 è «più basso» del previsto. Il debito invece «è per tradizione alto». Proprio oggi governo esamina il Documento di economia e finanza per il 2011 articolato in due sezioni: la prima è il Programma di stabilità che aggiorna il quadro di finanza pubblica; la seconda è il Piano nazionale di riforma la vera novità prevista dagli accordi Ue: è triennale e indica le misure strutturali per ridurre deficit e debito e rilanciare la crescita, la famosa «scossa». Si parla di stanziamenti per il Sud, di riduzione del carico fiscale con due aliquote, di opere pubbliche, di modifiche dell'articolo 41 della Costituzione. Il ministro Tremonti lo presenterà a Bruxelles entro il mese, come anticipato all'Ecofin di Budapest e lo porterà con sé a Washington, dove è atteso per i vertice G7 e G20,

nel week-end. Conti boom e trucchi. «Stratagemmi contabili», nella dizione di Cottarelli, che indica alcuni esempi concreti, citando un lavoro di altri studiosi. Nel caso italiano si fa riferimento ad operazioni del decennio 1993-2003, quando si sono succeduti i governi Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema, Berlusconi: ebbene, nel periodo, sono stati fatti trucchi con un «impatto medio» pari allo 0,66 del Pil l'anno. Sono 30 gli espedienti usati tra cui le cartolarizzazioni (con cui il paese «ha raccolto 66-90 miliardi di euro»), la riclassificazione delle debite delle Ferrovie, l'Eurotassa e la vendita di alcuni asset pubblici, oltre a complessi swap e varie una tantum. Anche in Portogallo l'impatto medio è stato dello 0,66% del Pil; in Grecia invece di 2 punti di Pil annuali. Operazioni simili so-

no avvenute pure negli Usa e in Gran Bretagna. Lo studio si ferma al 2003. Non è detto che poi queste tecniche siano scomparse. Sempre sull'Italia il Fiscal monitor fornisce alcune cifre nuove: la spesa pubblica 2011 scende al 49,8% del Pil, con entrate al 45,4%; ritorna l'avanzo primario (al netto degli interessi) pari allo 0,2% del Pil; in assenza di misure ulteriori il deficit-Pil scenderà sotto il 3% solo nel 2016 e non nel 2013 come spera il governo. La consueta «missione» Fmi sul bilancio ci sarà a maggio. «E' normale che in periodi di pressione i governi cerchino di ridurre deficit e debito con operazioni di bilancio per non adottare soluzioni dolorose», spiega Cottarelli. Per prevenire, servono «trasparenza», «regole» e «controlli».

Elena Polidori

Tagli agli ospedali, la rivolta dei sindaci

Blitz in consiglio: "Vendola non ci riceve, ecco le nostre fasce tricolori"

Quasi si confondevano, il tricolore delle fasce dei sindaci e il tricolore delle bandierine che troneggiano da qualche tempo sui banchi del Consiglio regionale per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Stessi colori, finalità diverse. Il gruppo di sindaci che si è presentato ieri in via Capruzzi ha abbandonato le fasce tricolore in segno di protesta «perché da quattro mesi chiediamo inutilmente di essere ricevuti dal governatore Nichi Vendola e dall'assessore Tommaso Fiore, per un confronto sui tagli ai nostri ospedali». A qualche manifestante che bloccava via Capruzzi, con tanto di gonfalone comunale, sono saltati i nervi: hanno per un po' impedito all'assessore alle risorse agricole Dario Stefano e al

consigliere regionale di Sel, Antonio Matarrelli, di arrivare in auto nel garage del Consiglio. Sono volate parole grosse verso Stefano. All'indirizzo di Matarrelli stava arrivando un ceffone. «Ho subito - ha detto il consigliere brindisino - un tentativo di aggressione fisica impedito dalla polizia». Nell'aula, invece, è saltata qualche regola. Uno dei sindaci contestatori, Giovanni Quero di Mottola, ha preso la parola, infrangendo il regolamento, per spiegare che quelle fasce tricolori sono state lasciate sui banchi «perché oggi la democrazia è morta, visto che da mesi chiediamo di incontrare Vendola senza esito». Ipazio Stefano, il primo cittadino di Taranto, pur essendo critico sui numeri del piano di riordino, non ha

lasciato la sua fascia. Ma tutti gli altri colleghi di Quero, sì: Grottaglie, Monteiassi, Ceglie Messapica, Massafra, Mottola, Castellaneta, Spinazzola, Cisternino e il comitato di difesa dell'ospedale di Minervino. Volevano tutti parlare con Vendola e Fiore. In aula non c'era né l'uno né l'altro. Assenze giustificate (Fiore era a Barletta alla conferenza dei sindaci della Bat sul riordino). A riceverli è stato il presidente dell'assemblea, Onofrio Introna. «I sindaci sono preoccupati per le procedure e le previsioni del piano di riordino sanitario e della rete ospedaliera - aveva detto Introna in aula - e vista la necessità di un dialogo aperto, franco e costruttivo con il governo regionale ho assunto l'impegno di chie-

dere questo pomeriggio a Vendola e Fiore di organizzare un incontro specifico con i sindaci». Ma evidentemente non è bastato perché il primo cittadino di Mottola ha preso la parola costringendo Introna a sospendere la seduta per qualche minuto. A solidarizzare coi sindaci, sono stati i consiglieri regionali del Pdl: «Vergognoso - hanno scritto in una nota congiunta - il comportamento del presidente Vendola che snobba i sindaci pugliesi». Dal Pd, invece, Ruggero Mennea se la prende coi manager Asl: «Non hanno proposto soluzioni per evitare ripercussioni negative del piano di riordino sui cittadini».

Piero Ricci

Adesioni con 100mila euro a museo Pascali e carnevale di Putignano. Alle associazioni 1,2 milioni

Via libera al piano della cultura la Regione entra in due Fondazioni

Cultura e spettacolo: la giunta regionale, su proposta dell'assessore Silvia Godelli, ha approvato i due piani per la programmazione degli eventi. Più ricco quello della cultura. La ripartizione degli interventi finanziari previsti per il 2011 ha attribuito al teatro un milione e 440mila euro (29,3%), due milioni e 815mila alla musica (57,3%), 120mila euro alla danza (2,5%), 516mila al cinema (10,5%) e 21mila allo spettacolo viaggiante (0,4%). Così per le attività di spettacolo per il quale il piano - informa una nota della giunta - è stato approvato «sulla base dei valori relativi alla storicità, all'attività e alla qualità artistico

gestionale dei soggetti beneficiari». Tre i settori: promozione diretta, enti locali e soggetti e istituzioni private. Alla promozione vanno 656mila euro, il sostegno agli enti locali ammonta a 164mila euro, quello agli organismi privati e istituzioni sarà di 441mila euro. Tra i primi ci sono i Presidi del libro ai quali sono destinati poco meno di 200mila euro (Mese della memoria, Salone del libro di Torino, promozione del libro e della lettura). Tra gli enti locali spiccano Taranto (15mila per il premio della narrativa), Grottaglie (15mila per la mostra della ceramica) e Novoli (12mila euro per la "focara"). Tra i soggetti privati, il contributo più so-

stanziato (20mila euro) è per la cooperativa Get di Palese che organizza l'Accademia del cinema dei ragazzi. La giunta regionale, intanto, ha deciso di aderire alla Fondazione Carnevale di Putignano e alla Fondazione Pino Pascali-Museo di arte contemporanea di Polignano. Deliberata anche la quota di partecipazione che sarà di 50mila euro all'anno per ciascuna fondazione. Sempre nella seduta di ieri, l'esecutivo ha rilasciato al Comune di Bari e alle Ferrovie Sud Est, il parere paesaggistico e l'attestazione di compatibilità paesaggistica, per la realizzazione della nuova fermata metropolitana di Bari Executive center. In materia di personale, poi,

ha deciso di andare allo scontro con governo che ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge regionale sulla valutazione della produttività del lavoro pubblico e di contenimento dei costi degli apparati amministrativi nella Regione Puglia. La giunta ha invece deciso di non resistere in giudizio nel ricorso presentato da Palazzo Chigi, sempre davanti alla Consulta, per quello che attiene il blocco del turn over anche per i direttori delle aziende ospedaliere: in questo caso la Regione ha preferito riconoscere il principio della violazione dell'autonomia universitaria.

Errani: accoglieremo tutti i profughi

La Protezione civile anticipa un milione per l'assistenza

La Protezione civile regionale è pronta ad anticipare un milione di euro per il primo mese dell'emergenza profughi, mentre saranno accolti nelle strutture anche gli immigrati che arrivano a Bologna in treno da altri centri d'accoglienza in Italia. «Fino ad oggi nel nostro ufficio ne sono arrivati 120 - dice Anna Rosa Rossi dell'Ufficio stranieri della Cgil - la Questura si è dimostrata molto efficiente per il permesso di soggiorno. Dovremo pensare a centri di accoglienza anche per loro». Ieri il presidente della Regione Vasco Errani ha precisato infatti che «le persone che hanno diritto al permesso di soggiorno hanno anche il diritto alla libera circolazione sul territorio e quindi rientrano tutti nel meccanismo dell'assistenza». Il punto di raccordo potrebbe essere l'Urp del Comune, dove sono già stati accolti i primi 19 tunisini arrivati sabato. Intanto l'Emilia Romagna si prepara ai primi 500 arrivi (cui poi faranno seguito tre fasi successive di 1.000, 700 e 1.500 accoglienze, per un totale di circa 3.700), di cui 120 a Bologna, 80 a Modena, 60 a Reggio Emilia, 50 a Parma, 45 a Ravenna, 40 a Forlì-Cesena e a Ferrara, 35 a Piacenza e Rimini. Sulle polemiche della Lega che aveva chiesto di evitare la riviera du-

rante i mesi turistici (ieri è tornato alla carica il deputato leghista Gianluca Pini), Errani ha tagliato corto: «Sarà un bel giorno quello in cui tutti si assumeranno le proprie responsabilità». Per ora la scelta è quella di piccole strutture («le caserme non le scartiamo in linea di principio ma nono sono la scelta prioritaria» ha detto il presidente della Regione), mentre per la seconda fase, quella degli arrivi più "massicci", «si sta pensando a ex scuole a Bologna e Provincia» come ha spiegato Demetrio Egidi, direttore dell'agenzia protezione civile dell'Emilia Romagna. Alle casse della protezione civile si attingerà anche per

anticipare i soldi necessari a questi primi arrivi. «Si tratta di un capitolo del bilancio regionale per la protezione civile - ha spiegato il sottosegretario Alfredo Bertelli - che potrà anticipare tra 1 e 2 milioni di euro per il primo mese. Poi contiamo arrivino i finanziamenti statali». Sul tema intanto è intervenuto l'ex sindaco Sergio Cofferrati dai microfoni di Radio Città del Capo sostenendo che: «La Lega in Europa paga il prezzo dell'ostilità costruita in mesi e anni verso gli stranieri».

Eleonora Capelli

La giunta regionale vara un piano da 98 milioni Casa, lavoro, stage una mano ai giovani

Gli interventi per la fascia fra i 30-40 anni, contributi affitto dai 150 ai 250 euro

Si chiama ancora "progetto giovani" ma l'età si è un po' alzata. I 98 milioni che la giunta regionale impegna nei prossimi tre anni per aiutare chi ha difficoltà ad uscire dalla casa dei genitori perché non ha soldi per pagarsi un affitto o un mutuo, i precari, i disoccupati in cerca di lavoro e i neoimprenditori sono concentrati soprattutto nella fascia alta dei trentaquarantenni quel passaggio decisivo della vita in cui - di solito - si costruiscono progetti per il futuro. Serve la casa, allora, prima di tutto. La Regione impegna 45 milioni per dare un contributo al canone a circa 10 mila giovani a reddito inferiore a 35 mila euro l'anno che non posseggano immobili. «Eravamo partiti dall'idea di

destinare le agevolazioni a cominciare dai 25 anni ma poi abbiamo preferito concentrare le risorse sui giovani tra 30 e 34 per essere più incisivi», dice il presidente toscano Enrico Rossi. Per partecipare al bando il requisito fondamentale è che la famiglia dei ragazzi dovrà avere, l'anno precedente alla domanda, un Isee superiore a 40 mila euro. Per i single il contributo è di 150 euro al mese, per le coppie con figli 250. La giunta mette poi a disposizione 30 milioni per agevolare «ad almeno mille giovani» l'acquisto della casa: per i primi tre anni è previsto un affitto calmierato e un prezzo di favore pattuito alla fine del contratto di locazione, per cui i ragazzi riceveranno un acconto di

10 mila euro. E un contributo, pari circa al 25 per cento del valore, andrà anche al costruttore che venderà l'appartamento a queste condizioni particolari. Gli immobili, messi a disposizione dai privati attraverso un bando regionale, non dovranno avere una superficie netta superiore a 95 metri quadri e il prezzo di futura vendita non dovrà superare quello medio rilevato dall'osservatorio dell'agenzia del territorio. Accanto alle misure per la casa ci sono quelle di sostegno all'occupazione: incentivi alle imprese che assumono a tempo indeterminato donne sotto i 30 anni, giovani laureati con contratti indeterminati o della durata di almeno un anno, lavoratori in mobilità, soggetti svantag-

giati, disoccupati vicini alla pensione, precari, collaboratori con contratti a tempo determinato. Per tutti questi interventi sono previsti per il 2011 finanziamenti per 8 milioni di euro, che potrebbero aumentare in caso di necessità. Per le aziende che assumono dottori in ricerca e la stabilizzazione, attraverso contratti a tempo indeterminato, dei giovani che stiano facendo il tirocinio: 6.500 euro per ogni contratto a tempo indeterminato a tempo pieno, 3.250 euro per il part time. Per il tempo determinato il contributo sarà 3.250 euro per il full time e 2.200 per il part time. Per gli stagisti che vengono assunti il contributo è 8.000 euro per il tempo pieno e 4.000 per il part time.

Anziani e famiglie nel mirino dimezzato il welfare lombardo

Effetto Finanziaria: da 85 a 40 milioni. Appello dell'Anci

Gli stanziamenti per il welfare in Lombardia crollano a meno della metà rispetto allo scorso anno. Gli 85,2 milioni di euro del «Fondo sociale regionale» del 2010 per l'assistenza agli anziani e ai disabili, ma anche per il reinserimento al lavoro dei disoccupati, passano a 40 milioni: è l'effetto della scure arrivata dal governo con la Finanziaria. Entro fine aprile la giunta Formigoni dovrà decidere come distribuire le risorse fra le varie «macrozone» lombarde, corrispondenti ai territori di riferimento delle Asl. E sarà possibile valutare l'impatto concreto sui servizi alla categorie deboli delle riduzioni di spesa previste dalla manovra correttiva di bilancio della scorsa estate. Spetterà poi ai Comuni il compito odioso di decidere a cosa rinunciare per effetto dei tagli: se togliere, ad esempio, le guide ai ciechi o ridurre il personale che cura la riabilitazione dei bimbi disabili. Anzi Lombardia, l'associazione dei Comuni, tenta un ultimo appello al Pirellone: «Chiediamo a Regione Lombardia di adoperarsi al più presto per il ripristino delle risorse» si legge in un documento che il consiglio direttivo ha consegnato al governatore Roberto Formigoni. Che significa essenzialmente tentare un pressing, pur tardivo, sul governo Berlusconi perché faccia un passo indietro sulla strada dei tagli. I capitoli di spesa a rischio sono il sostegno della Regione agli affitti, la "dote scuola" che aiuta le famiglie che iscrivono i propri figli alle paritarie, i servizi per chi non è autosufficiente (disabilità grave e anziani). L'Anzi suggerisce al Pirellone di recuperare i soldi da altri capitoli di spesa: come

spiega il presidente del dipartimento Istruzione (e assessore alle Politiche sociali di Monza) Pierfranco Maffè, «Questi tagli non sono tollerabili perché mettono in discussione l'intero welfare lombardo, di suo molto capace, in un momento di crisi come questo in cui ci sarebbe ancora più bisogno di sostegno ai più deboli». Alla Regione, inoltre, l'Anzi chiede di «verificare la possibilità di lasciare ai Comuni flessibilità maggiore nella destinazione dei fondi». Quello che farà il Pirellone, entro le prossime due settimane, sarà decidere come distribuire le risorse sul territorio. Secondo la bozza di lavoro su cui si sta lavorando alla circoscrizione «Milano città» andrebbero 7,1 milioni di euro, contro i 15,1 del 2010. Ieri i consiglieri regionali del Pd hanno presentato un'interrogazione con risposta immediata

all'assessore a Famiglia e solidarietà sociale, Giulio Boscagli, che ha spiegato in aula: «Stiamo lavorando in conferenza Stato-Regioni per ottenere il massimo di fondi possibile in fase di assestamento di bilancio». Ma il vero auspicio di Boscagli è che, sotto la guida di Formigoni, la giunta ragioni su una redistribuzione di risorse fra i vari assessorati. Che poi è quello che chiedono le opposizioni, almeno come misura tampone. «Riteniamo che Regione Lombardia, recuperando denaro da altri capitoli di spesa, debba ripristinare il fondo - scrivono i consiglieri del Pd Sara Valmaggi e Gianantonio Girelli - dimostrando che le politiche sociali sono una vera priorità».

Franco Vanni

Scatta l'abbinamento con i quesiti nazionali. Il Comune: "Informaremo i cittadini sulla consultazione"

Referendum antismog il 12 giugno il sindaco firma il decreto per le urne

Icinque referendum per l'ambiente e la qualità della vita a Milano si voteranno domenica 12 e lunedì 13 giugno, insieme a quelli nazionali su nucleare, acqua pubblica e legittimo impedimento. Il sindaco Letizia Moratti ha firmato il decreto che modifica il regolamento comunale sulla partecipazione ai referendum comunali con una deroga a tantum. Così è stato possibile l'accorpamento con la consultazione sui quesiti nazionali, una coincidenza altrimenti vietata dal regolamento. Un abbinamento che consente un enorme risparmio economico al Comune. La deroga permette anche di poter tenere aperta la consultazione referendaria locale per due giorni e non uno: i seggi saranno aperti dalle 8 alle 22 domenica 12 giugno, dalle 7 alle 15 lunedì 13. Palazzo Marino assicura che farà «una campagna informativa» rivolta ai cittadini. Cinque i referendum ambientali proposti dal Comitato promotore. Si chiede il potenziamento dei mezzi pubblici, l'estensione dell'Ecopass, la pedonalizzazione del centro, meno cemento e raddoppio degli alberi e del verde pubblico, la conservazione del futuro parco dell'area Expo evitando i rischi della speculazione edilizia, risparmio energetico attraverso energia pulita, la riduzione delle emissioni dei gas serra, il ripristino della Darsena per farla tornare ad essere il porto di Milano e la riapertura dove è possibile del sistema dei Navigli. «Sono molto soddisfatto - dice il candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia - è importante votare sì ai cinque quesiti, questo è quello che faremo noi. I milanesi si meritano una città in cui respirare un'aria migliore». Edoardo Croci, presidente del Comitato che ha promosso i referendum con 25mila firme dei cittadini e ora regista di una lista civica ambientalista che sostiene Letizia Moratti, assicura che «adesso il Comune ha il compito di informare sulla consultazione».

Simone Bianchin

Il provvedimento

Meno acqua e riciclo di materiali le eco-misure del piano casa

Uso di materiali riciclati. Meno consumo di acqua potabile e controllo delle emissioni di CO2. Isole ecologiche di condominio. E piccoli impianti di compostaggio domestico (in aree con verde di almeno mille mq). Sono alcune delle misure ecosostenibili approvate in giunta regionale e legate agli interventi previsti dal

piano casa. «È la conferma – dichiara l'assessore Tagliatela - delle risposte positive che si avranno sulla qualità delle nuove case». Favorevole sulle linee guida il consigliere Pd Amato. La delibera adegua la legge regionale al protocollo Itaca. Sistema a punteggio che valuta la prestazione energetica degli edifici secondo 15 criteri, compresi in 5 aree:

qualità del sito, consumo di risorse, carichi ambientali, qualità ambientale indoor, qualità del servizio. In pratica, gli aumenti di volumetria (fino al 35 per cento in caso di demolizione e ricostruzione, ampliamento del 20 per cento del volume preesistente), gli interventi in area agricola, la costruzione di immobili di edilizia residenziale sociale, la ri-

qualificazione di quelli dismessi e delle residenze turistico-alberghiere, saranno subordinati al raggiungimento di livelli di sostenibilità ambientale che vanno dall'1,5 al 2,5 e corrispondono a un «significativo miglioramento della prestazione rispetto alle norme vigenti».

Alessio Gemma

Pedaggi in tempi lunghi, sconti ai pendolari

Autostrade, Matteoli incontra i sindaci ma non riceve l'assessore Russo. Ed è polemica

Slitta a dopo le elezioni amministrative l'avvio dei pedaggi sulle autostrade siciliane. Di certo c'è però che saranno istituiti e che il governo nazionale non farà alcuna marcia indietro. Ad annunciare il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, dopo l'incontro a Roma con una delegazione di sindaci guidata dal presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo. «Posso garantire però che ci saranno agevolazioni per gli utenti abituali delle autostrade che saranno messe a pagamento», dice il ministro, che ha rifiutato di ricevere l'assessore regionale Pier Carmelo Russo. L'esponente del governo siciliano era pronto a incontrare il ministro insieme con la delegazione siciliana. Ma Matteoli ha rinviato l'appuntamento alla prossima settimana: «Non era previsto, perché non richiesto e

quindi non fissato, alcun incontro tra il ministro e l'assessore regionale», precisa in una nota l'ufficio stampa del ministero delle Infrastrutture. A stretto giro di posta arriva la replica di Russo: «L'incontro mi era stato comunicato nel corso della riunione che si è tenuta mercoledì scorso a Roma - dice - In ogni caso le rassicurazioni date dal ministro sull'introduzione di agevolazioni per gli utenti non ci soddisfano: diciamo no a qualsiasi pedaggio». Nel pomeriggio comunque il ministro riceve il deputato regionale Caputo, della sua stessa area politica, il Pdl, con il vice presidente della commissione Attività produttive, Pino Apprendi (Pd) e la delegazione dei sindaci. «Abbiamo proposto tre punti: il primo è che nessun pedaggio venga istituito sulla Palermo-Catania e la Palermo-Mazara del Vallo se prima non sarà stata fatta

una completa manutenzione delle due arterie - dice Caputo - Inoltre abbiamo chiesto l'inserimento nel decreto attuativo di norme a salvaguardia degli utenti che giornalmente sono costretti a viaggiare sulle due autostrade. Terzo, che gli incassi dei pedaggi vengano utilizzati solo per la manutenzione delle strade siciliane». «Prendo l'impegno di portare queste proposte in Consiglio dei ministri», risponde Matteoli. Apprendi chiede la revoca del decreto, ma su questo punto riceve un netto no dal ministro, che apre però a ulteriori rinvii. «Manteniamo ferma la nostra richiesta di revocare il provvedimento», replica Apprendi, che in mattinata aveva organizzato un sit-in davanti alla sede siciliana dell'Anas. E i deputati democratici annunciano l'avvio di una protesta su Facebook: «Il governo sappia che continueremo a oppor-

ci», dicono Alessandra Siragusa e Tonino Russo. Parzialmente soddisfatti i tanti sindaci presenti all'incontro, da Patrizio David, di Polizzi Generosa, a Gaspare Portobello, di Isola delle Femmine. «L'Anas non deve fare cassa con i soldi dei siciliani per finanziare opere infrastrutturali che magari realizza nel resto d'Italia», dice Giuseppe Intrivici, sindaco di Castellana Sicula. In caso di avvio dei pedaggi immediato, sindaci e associazioni locali annunciano manifestazioni di protesta eclatanti, come lo stop alle due autostrade: ieri pomeriggio un centinaio tra operatori economici e amministratori locali madoniti era pronto a bloccare la Palermo-Catania all'altezza dello svincolo di Tremonzelli.

**Antonio Frascilla
Ivan Mocciano**

Rilievi al decreto di spesa. Il direttore Albert blocca il pagamento di trenta milioni di euro agli enti

La Corte dei conti bocchia gli anticipi riesplode la protesta della Formazione

Stop ai trenta milioni di euro stanziati dalla Regione per pagare gli stipendi arretrati degli operatori della formazione. La Corte dei conti ha fatto alcuni rilievi al decreto di spesa, e il direttore del dipartimento, Ludovico Albert, ha quindi sospeso i pagamenti. Risultato? La protesta tra gli ottomila dipendenti del settore è subito esplosa e una delegazione, simbolicamente, ha avviato uno sciopero della fame davanti alla sede dell'Ars. Di certo c'è che non un euro di stipendio sarà accreditato ai lavoratori di un comparto

che da gennaio, nella migliore delle situazioni, non riceve pagamenti. Ieri il caso è esploso nella commissione Bilancio dell'Ars, quando il governo ha comunicato ai sindacati la sospensione del decreto che stanziava 30 milioni di euro come anticipazioni a valere sul Piano regionale offerta formativa 2011. La Corte dei conti ha fatto rilevare che le somme non potevano essere anticipate rispetto a un Prof ancora non operativo. «Giovedì la Commissione per l'impiego darà il via libera al Prof 2011, e a quel punto potremo partire

con il piano definitivo» dice il capo di gabinetto della Formazione, Nino Emanuele. I lavoratori però sono sul piede di guerra: «Abbiamo cominciato uno sciopero della fame che concluderemo solo quando avremo certezze sul nostro futuro», dice Domenico Di Fede. Rimangono però diverse incognite sul Prof 2011. La prima riguarda il parametro unico, fissato a 135 euro l'ora. Il che costringerebbe diversi enti ad avviare mobilità (circa 700) e ad altri invece consentirebbe di fare nuove assunzioni: «Inserirò un emendamento alla

Finanziaria che obblighi gli enti che devono assumere a utilizzare il personale in esubero negli altri», assicura Emanuele. Ma i sindacati lanciano un altro allarme: «Il nuovo piano prevede l'obbligo di consegna del Durc, il documento contabile, da parte degli enti - dice Giuseppe Raimondi, della Uil - Oggi però quasi tutti gli enti non hanno il Durc in regola proprio per i ritardi nei trasferimenti della Regione. Occorre sospendere questa norma».

Comune, la nuova mappa dei dirigenti

Più poteri al capo delle Manutenzioni. Sparisce l'ufficio Traffico

Chiudono gli uffici Traffico e Aziende comunali, ne nascono altri dedicati alla Qualità e al Condonò edilizio. Ma soprattutto si rafforza il settore Manutenzioni e diventa un super-ufficio strategico che ingloba di tutto, dall'autoparco all'Edilizia pericolante, dall'Authority per gli scavi al Cantiere municipale (quello che gestisce gli operai): il direttore generale Gaetano Lo Cicero, assieme al capo di gabinetto Sergio Pollicita e al dirigente dello Sviluppo organizzativo Sergio Maneri, ridisegna la burocrazia comunale nel segno della riduzione dei costi e dell'accorpamento di uffici. Obiettivo? Portare in due anni il numero di dirigenti dagli attuali 103 a 95: «Meno dirigenti, meno spese, a partire da quelle delle segreterie - spiega il top manager Lo Cicero - ma soprattutto un accorpamento di settori che migliora i servizi: pensare che nel 2002, quando sono arrivato, i dirigenti era

160». Il direttore non ha intenzione di "licenziare" nessuno: «Chi è dirigente resta tale - spiega - stiamo cominciando con l'eliminare gli interim (i burocrati che hanno il doppio incarico, ndr) e bloccheremo il turnover man mano che ci saranno i pensionamenti». La riorganizzazione degli uffici è approdata in giunta, dove dovrebbe essere approvata già oggi. Ma i nuovi assetti hanno scontentato più di uno, tra dirigenti e assessori, e non è escluso che l'atto venga rinviato alla prossima settimana. Nella nuova mappa della burocrazia ai ruoli di vertice ci sono il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, il comandante della polizia municipale Serafino Di Peri e il capo delle Manutenzioni Girolamo D'Accordio. Che è in forte ascesa: è stato appena nominato referente del Comune per l'utilizzo dei fondi Cipe. Ma cosa prevede nel dettaglio la riorganizzazione? Anzitutto il rafforzamento delle Manuten-

zioni, che coordineranno tutti gli interventi sul territorio della città, compresi quelli nel centro storico, finora gestiti dall'assessorato guidato da Maurizio Carta. Non solo: il settore di D'Accordio ingloba anche l'autoparco, il Cantiere municipale, la Protezione civile, l'Edilizia pericolante e parte del Traffico. L'ufficio, finora guidato da Marco Cirrilli, chiude i battenti e viene diviso in due: l'autorizzazione sugli scavi in città passa alle Manutenzioni, mentre la gestione delle ordinanze, dai provvedimenti antimog alla chiusura di strade e piazze in occasione di eventi, passa sotto la gestione diretta del comandante della polizia municipale. L'altra grande novità della riorganizzazione è il "trasloco" dell'ufficio Aziende, che chiude e viene inglobato sotto il controllo diretto del ragioniere generale Paolo Basile: il passaggio dell'ufficio, finora diretto da Roberto Pulizzi, ha scatenato qualche malumore. E

non è ancora escluso un ripensamento: l'ufficio, con il suo dirigente (il primo ad avere applicato il "controllo analogo" sanzionando economicamente i manager delle società), potrebbe rimanere in vita, pur passando sotto la gestione di Basile. La nuova organizzazione burocratica prevede anche la nascita dell'ufficio Qualità: «Dovrà occuparsi di far ottenere al Comune la certificazione di qualità che viene data da società specializzate», dice Lo Cicero. Certificazione che sarebbe una rivoluzione per i cittadini: si ottiene soltanto se vengono rispettati tutti i termini e i tempi previsti dalla carta dei servizi. Niente più ritardi causati da procedure burocratiche lumaca. Infine nasce l'ufficio Condonò edilizio: dopo i 40 trasferimenti per potenziare la squadra di tecnici, l'obiettivo è incassare, nel 2011, trenta milioni dalle sanatorie.

Sara Scarafia

"In Piemonte duemila profughi" L'annuncio di Roma alla Regione

Chi chiede asilo andrà nelle strutture della Chiesa

Saranno 1.910, circa l'8 per cento del totale che sarà distribuito sul territorio nazionale i profughi che arriveranno in Piemonte. Non finiranno però in tendopoli, ma in strutture stabili, ex caserme o simili. «In realtà - commenta l'assessore regionale alla Protezione Civile Roberto Ravello - le prime stime erano arrivate a ipotizzare l'arrivo qui in Piemonte di un numero di profughi quasi doppio. Adesso attendiamo l'ordinanza del Presidente del Consiglio per capire meglio anche modi e tempi». L'assessore non vuole ancora dire dove esattamente saranno collocati i profughi. Le strutture messe a disposizione dalla Chiesa piemontese saranno però destinate a chi chiede asilo, cioè ai profughi in arrivo dalle zone di guerra. Circa un quinto del totale si stima. Per gli altri, i tunisini, ci saranno invece strutture demaniali (ex caserme, ospedali ormai fuori servizio e così via). «È tutto da decidere - dice Ravello - certo la Protezione civile regionale ha già predisposto un piano che riguarda tutto il territorio regionale. L'unica certezza è che i profughi non saranno ospitati in strutture mobili». Niente tendopoli o baracche dunque. Ravello ieri ha anche incontrato l'arcivescovo Cesare Nosiglia, la Caritas e la Pastorale dei migranti che hanno ripetuto alla Regione la richiesta di costruire e guidare un organismo di coordinamento per fronteggiare l'arrivo dei migranti in Piemonte. «Da sola - spiega Pierluigi DAVIS, della Caritas - la Chiesa non ce la può fare. Noi mettiamo a disposizio-

ne tutto quello che possiamo. Ma la responsabilità deve essere condivisa. E l'ottica deve essere quella del puzzle. Abbiamo espresso la nostra preferenza nell'accoglienza dei profughi». Il coordinamento andrà esteso ad altri organi istituzionali ma soprattutto al mondo dell'associazionismo no profit. «Mi pare - commenta DAVIS - che l'incontro sia stato molto produttivo». Il responsabile regionale della Caritas prende atto che «la situazione è molto fluida: sappiamo a stento quanti migranti arriveranno in Piemonte e non chi saranno, se persone che intendono chiedere asilo, fermarsi in Italia o proseguire il loro viaggio verso altri paesi europei». E 1.900 sono tanti. Il sindaco, Sergio Chiamparino, ribadisce la disponibilità del Co-

mune ad accollarsi una parte del problema, ma prima di indicare siti attende una convocazione da parte della Regione: «Inutile fare proposte se non sappiamo come si vuole affrontare la questione». L'Arena Rock? «Non ci saranno tendopoli e il prefetto mi ha comunicato che è arrivato dal ministero l'ordine di smontare». Oggi si inizieranno a togliere le tende. Il sindaco si permette solo di fare un appunto sulle cifre: «È un bene che ci sia un piano nazionale, ma una volta che i tunisini avranno il permesso non è detto che rispettino la divisione territoriale. Se andassero tutti in Veneto? Oppure da noi? Da quello che mi risulta la quota di profughi è molto ridotta».

Diego Longhin
Marco Trabucco

Le montagne delle Olimpiadi applicano la tassa di soggiorno

Rincarò da 50 centesimi a un euro in base alle stelle dell'hotel

L'Alta Valle Susa sarà la prima zona turistica del Piemonte ad applicare la tassa di soggiorno. I comuni olimpici di Sestriere, Cesana, Pragelato e Sauze di Cesana – in accordo con gli albergatori – faranno entrare in vigore il contributo obbligatorio aggiuntivo (dai 50 centesimi a 1 euro) per tutti i turisti che sceglieranno di soggiornare in hotel. Il provvedimento entrerà in vigore sicuramente entro l'inverno, ma c'è anche la possibilità che si inizi dall'estate ormai alle porte. La decisione sarà presa dai sindaci insieme con gli albergatori, in una riunione, convocata per mercoledì 20 aprile. Numeri alla mano, l'ingresso della tassa di soggiorno diventa strategico per continuare a sviluppare progetti turistici, in un'epoca in cui da Roma il governo centrale taglia

sempre più risorse ai Comuni. Sestriere, Cesana, Pragelato e Sauze di Cesana rappresentano circa 9.000 posti letto alberghieri per una stima di 800mila presenze annue. Un potenziale che, assieme agli altri Comuni Olimpici di Sauze d'Oulx, Bardonecchia e Claviere, arriva a 1 milione e 500mila presenze annue sull'intera area delle montagne olimpiche piemontesi. Numeri importanti, che rappresentano circa il 50 per cento delle presenze alberghiere dell'intera provincia. I sindaci hanno illustrato ai gestori della strutture ricettive che tale tassa, rimanendo totalmente in capo ai Comuni, va vista come un'opportunità per gli enti locali e per gli operatori. E cosa ne pensano gli albergatori? «Sicuramente è una notizia positiva, se tali risorse raccolte dalla tassa di soggiorno saranno utilizzate

dai Comuni, e non finiranno a Roma – commenta il presidente dell'Associazione Albergatori di Sestriere, Carlo Fogliata - i sindaci hanno affermato che è loro intenzione concordare con noi, nel reciproco interesse, come utilizzare le somme derivanti dalla tassa di soggiorno». Il sindaco del Colle, Valter Marin, è entusiasta del provvedimento: «Gli albergatori hanno apprezzato il coinvolgimento da parte dei Comuni in questa prima fase di discussione su un argomento "delicato" come quello della tassa di soggiorno. Una forte intesa fra le parti è fondamentale per lo sviluppo del sistema turistico territoriale». A livello economico, la tassa sarà suddivisa in base alla categoria dell'hotel: nei tre stelle si pagheranno 50 centesimi in più, nei quattro stelle 75 centesimi, mentre negli alberghi cinque stelle i

turisti dovranno aggiungere 1 euro al giorno, per ogni notte che vorranno pernottare in montagna. Dal Lago Maggiore, è favorevole all'ipotesi tassa di soggiorno anche il sindaco di Stresa, Canio Di Milia: «Sarebbero risorse importanti per le casse comunali. Un importo di 1 euro a notte non danneggerebbe la competitività degli alberghi ma dall'altro lato fornirebbe le risorse per finanziare eventi e iniziative per i turisti" ha dichiarato recentemente». Toni analoghi anche a Baveno dove il primo cittadino Massimo Zoppi ha dichiarato «la tassa di soggiorno esiste in molti paesi europei, ma ci vuole una linea condivisa anche con gli operatori turistici».

Fabio Tanzilli

I sindaci No Tav alla sbarra nell'aula bunker

Assieme a loro per solidarietà quattordici colleghi con la fascia tricolore

Le gabbie a destra e a sinistra dello stanzone alle Vallette, presidiato da poliziotti e da carabinieri in divisa e in borghese. Il lungo bancone, dietro al quale siede un solo giudice, protetto da vetri antiproiettile. La memoria di altri tempi e di altre storie evocata dai vecchi banchi, dai muri che avrebbero bisogno di una mano di bianco, dal crocifisso che resiste aggrappato alla parte di fondo. Il tricolore delle fasce di tredici sindaci e di un vicesindaco della Val di Susa che hanno voluto essere in questo luogo carico di suggestioni e di passato, assieme al dirigente della comunità montana, per sostenere i due colleghi alla sbarra. In una delle aule bunker dimesse in cui negli anni '80 e '90 si celebrarono processi storici - Br, Prima Linea, criminalità organizzata - un pezzo di Stato mette sotto accusa un altro pezzo di Stato. Mauro Russo e Simona Pognant, il primo cittadino di Chianocco e la ex numero uno di Borgone, sono a giudizio: li si incolpa di aver ferito due agenti del reparto Mobile al blocco stradale organizzato il 6 dicembre 2005 a Bussoleno dopo lo sgombero del presidio No Tav di Venaus. Un naso rotto, una distor-

sione lombare. Tutto da dimostrare, ancora. Il presidente del Tribunale Luciano Panzani, che ha voluto tenere qui il dibattito «per ragioni logistiche e per motivi di ordine pubblico», risultati inesistenti, sbuca da una porta, scambia due parole con gli imputati e se ne va. «Non credo che anni fa lo avrei potuto fare. Il clima è assolutamente diverso». Il sindaco Russo, manifestando anche il pensiero della collega Pognant, rimarca: «È la mia prima volta in una aula di giustizia. L'effetto delle gabbie e del resto è terribile, impressionante. La presenza di molti altri sindaci, e con la fascia, invece è bellissima». Nilo Durbianno, uno dei tanti, rappresenta amministrazione e gente di Venaus: «L'idea del bunker sa molto di fascismo, l'accostamento tra due persone miti e ben altri imputati, terroristi e mafiosi, è infelice. Capiamo le ragioni logistiche, però il processo si doveva tenere a Susa». Sandro Plano, allora sindaco di Susa e oggi presidente della comunità montana, rincara: «La scelta del posto è sbagliata, eccessiva. Alla fine, sempre che si siano stati davvero, si parla di due spintoni». La mattinata scorre via con l'audizione dei due poliziotti feriti,

Marco Avola e Francesco De Rosa. Vengono dal Sud, sono troppo giovani per sapere chi è passato da qui. Sindaci e pubblico - una ventina di persone, parenti e pensionati, manco un anarchico - commentano i passaggi meno convincenti delle loro deposizioni. Il pm Patrizia Caputo, una che nel bunker ha lavorato per otto anni, durissimi, chiede al giudice Alessandra Daniele di ammonirli e zittirli. Il brusio di fondo non cessa. Diventa di approvazione quando sulla sedia dei testimoni si alternano un graduato della Digos e il l'arciprete e il frate della Valle vicini ai No Tav, don Pierluigi Cordola e padre Beppe Giunti, quello che ha un blog, usato per raccontare della convocazione e dalla presenza al blocco stradale del 2005. Confermano ciò che i due sindaci a processo dicono dall'inizio. «Nessun gesto violento». Nei giorni caldi cercavano di mediare, di far prevalere il dialogo, interpersi. «Li conosco da anni - ripete la collega Anna Maria Allasio, scesa da Bussoleno - e sono entrambi pacifici Simona fa il vigile del fuoco. Anche dal punto di vista professionale è una servitrice dello Stato, come i poliziotti che la accusano». Il dibattito ricomincerà

solo il 5 ottobre, con l'ombra della prescrizione accorciata che aleggia, per ora da lontano. «Non ci riguarda, non ne beneficemo comunque anche se si sforeranno i tempi - promette il legale dei due sindaci, Roberto Lamacchia, altro habitué del bunker nei tempi più tosti - Vogliamo che si arrivi in fondo e che si dimostri quello che sosteniamo da sempre: non c'è stata alcuna aggressione, i testi lo hanno ribadito». A Susa, in contemporanea, è ripreso il procedimento civile promosso da Ltf. La società chiede di condannare tre persone - il leader del fronte contro Sandro Perino, il sindaco di San Didero Loredana Bellone e l'assessore Giorgio Vair - al risarcimento di 228mila euro, per il blocco dei carotaggi all'autoporto. Trentatré hanno chiesto volontariamente di inserirsi nel processo e rispondere in solido dei danni, Ltf si è opposta. «Non si capisce perché non voglia avere i risarcimenti da tutti i manifestanti - chiosano i legali dei citati - se non dandosi una risposta politica».

Lorenza Pleuteri

Animali - Le nuove norme del Comune, sanzioni fino a 500 euro **Genova fissa le regole per difendere le formiche**

No ai cani sui balconi. «Basta massacro di topi»

GENOVA — Non solo cani e gatti. Nel regolamento per la tutela degli animali del Comune di Genova da ieri in vigore (51 articoli) si stabilisce come vanno trattati gli animali di qualunque tipo, da quelli esotici ai più comuni, dai cinghiali (se non sono «di proprietà» non si può nutrirla) ai colombi, dalle aragoste alle formiche, fino ai topi che da animali «nocivi» diventano animali «critici». «Nocivi per chi? — dice Edgar Meyer, che ha lavorato al regolamento —. Per noi uomini. Ma questo è il nostro punto di vista. Non voglio dire che non si debbano fare le campagne di derattizzazione, anzi Genova ne ha appena avviata una, ma noi cerchiamo di spostare l'intervento dal

massacro dei topi alla pulizia della città». Non si rischia di estremizzare, di portare l'amore per gli animali oltre ogni limite? «No, l'obiettivo è costruire la convivenza trovando un punto di equilibrio fra tutte le specie che abitano i centri urbani. Dall'antropocentrismo al biocentrismo». Così si arriva alle formiche. Gli insetti sono protetti pure loro, api, libellule, grilli, cicale. E formiche: «Nei parchi, nei giardini e nelle aree verdi di proprietà comunale — recita l'articolo 47 — le formiche svolgono un insostituibile ruolo per l'equilibrio biologico ed è perciò fatto divieto di distruggere i formicaia». Ciò significa che se un bambino dà un calcio a un formicaio scatta la

multa da 50 a 500 euro? «Ma no — dice Meyer —, l'intenzione è educare, far crescere avendo attenzione a tutti gli esseri viventi. Anche le formiche, perché gli insetti sono importanti. Un paio di anni fa i naturalisti hanno lanciato l'allarme per il rischio di estinzione delle api minacciate da un pesticida poi messo fuori legge». E l'odiosa zanzara? Annidata nell'articolo 46, sotto forma di obbligo per tutti i cittadini di «svuotare e pulire ogni 10-15 giorni i sottovasi da fiori». Dalla tutela per i pipistrelli (si promuove la costruzione di bat-box), si passa al divieto di tenere le aragoste vive esposte sul ghiaccio, di potare gli alberi da marzo a luglio per non distruggere i

nidi (se rimossi vanno riposizionati sull'albero) e si arriva alle più comuni norme per animali d'affezione. Vietato vendere animali ai minori di 18 anni (con l'eccezione dei cavalli), vietato tenere «sempre» il cane sul balcone inibendogli la socializzazione con l'uomo, vietato abbandonare pesci e tartarughine nelle vasche cittadine. Ampio capitolo sui gatti, fra le novità: in caso di morte della gattara il Comune si impegna a sostituirla e a sfamare i felini rimasti orfani. Chissà, chi, materialmente, fra i dipendenti comunali avrà l'incombenza.

Erika Dellacasa

Tuttifrutti

Il vescovo, la holding e le falle del sistema

L'Emilia Romagna e quel certificato antimafia mai richiesto

A monsignor Giancarlo Bregantini, quando da vescovo di Locri si offrì come garante per la cooperativa agricola (fragole e mirtilli) che doveva strappare i giovani di Platì alla 'ndrangheta, un burocrate ottuso intimò di presentare il certificato antimafia. Al più grande gruppo sanitario italiano, insediato anche in aree a rischio come Palermo o Agrigento, la regione Emilia Romagna quel certificato non l'avrebbe chiesto per anni. Nonostante fosse obbligatorio per ogni importo superiore a 154 mila euro. Ed è qui che vedi come l'Italia sia un paese bizzarro. Perché se non stupisce troppo che la maggioranza delle strutture private siciliane siano rimaste anni e anni «pre-accreditate» senza arrivare all'accREDITAMENTO formale (per il quale è ov-

viamente indispensabile il certificato antimafia), pare impossibile che certe cose succedano anche in una regione «rossa» che non ha perso occasione in questi anni per manifestare la decisione di far la guerra alle infiltrazioni pericolose. Sia chiaro: nessun riferimento ai protagonisti di questa vicenda. Ma il modo in cui si sono svolti i fatti fa capire come ci siano evidentemente delle falle nel sistema attraverso le quali, almeno sulla carta, può insinuarsi di tutto. Al centro della questione, racconta il blog www.antonioamorosi.it, c'è la holding «Villa Maria», che fa capo al fondatore Ettore Sansavini e che sul suo stesso sito si presenta come «il primo gruppo sanitario italiano». Così grosso, con i suoi ospedali in 9 regioni italiane (e in Francia, Polonia, Albania...) e i suoi 2

milioni di prestazioni l'anno, da avere attirato tempo fa anche l'attenzione di Milena Gabanelli. Fu dopo quella puntata di Report che una signora, Samantha Comizzoli, chiese alla Regione di sapere se per caso avesse mai chiesto alla holding quel benedetto certificato antimafia. Risposta di Sansavini, scrive Antonio Amorosi: una querela. A quanto pare, secondo il blog, ancora aperta. Non ci vogliamo neanche entrare: la parola ai giudici. La cosa più interessante, però, è la lettera dell'estate scorsa (pubblicata dal sito web) della Direzione generale sanità e politiche sociali della Regione. Dove, affogato in un delirio burocratese, è scritto che sulla base delle regole regionali, «nelle more del procedimento per l'accREDITAMENTO definitivo siano da considerarsi accre-

ditate "le strutture private che risultino provvisoriamente accreditate"» (dopo decenni: il primo gruppo italiano!) e che «dopo numerose proroghe» è stata fissata una data di scadenza per la definizione di tutto al 31 dicembre 2010. Non bastasse, insiste la lettera, le norme sono di «lettura complessa» e sulla loro «diretta applicabilità alla materia dell'accREDITAMENTO sanitario sussistono certamente dubbi interpretativi» e una «incertezza derivante dall'ellittica e non specifica formulazione della norma statale»... Fatto sta che solo ora (così assicurano in Regione) la vicenda sarebbe stata superata. Domanda: c'è poi da meravigliarsi se in certe falle burocratiche si possono infiltrare capitali oscuri?

Gian Antonio Stella

Il caso

Il depuratore non c'è? Fuorilegge la "cresta" dei Comuni sull'acqua

La Cassazione condanna Milano: la tariffa solo se viene fornito un servizio

Mica vero il detto levantino «prima pagare, poi vedere cammello». Almeno non per la Corte di Cassazione, che ha dato torto al Comune di Milano che per anni ha imposto ai suoi cittadini e alle imprese sul suo territorio, di pagare un canone aggiuntivo alla tassa sull'acqua per depuratori che esistevano solo sulla carta. Secondo la decisione della Suprema Corte che ha messo fine a una questione annessa «a fronte del pagamento della tariffa, l'utente deve ricevere un complesso di prestazioni consistenti, sia nella somministrazione della risorsa idrica, sia nella fornitura dei servizi di fognatura e depurazione». Tradotto in modo assai poco giuridico: niente cammello, allora niente balzello. Il ricorso era stato presentato dalla Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori, che indispettita dal pagamento di una tariffa annua

di cinquecentomila euro per depuratori che a Milano non esistevano e nemmeno si sapeva quando sarebbero stati costruiti, ha intrapreso una battaglia legale andata avanti anni con alterni giudizi. Una prima sentenza del Tribunale di Milano del 2004 aveva dato ragione a Palazzo Marino. Quattro anni dopo la Corte d'Appello aveva dato ugualmente ragione al Comune. Sempre nel 2008 la Corte Costituzionale a cui si era appellata la Fondazione Istituto dei Tumori aveva però ribaltato ogni giudizio, sostenendo che non può essere richiesta una tariffa per un servizio non elargito. Oggi arriva la sentenza definitiva della Cassazione, che boccia la tesi sempre sostenuta da Palazzo Marino, secondo cui il balzello sarebbe comunque servito a «finanziare il piano di ambito per la realizzazione dei depuratori». Come dire che si tratta di un pagamento antici-

pato di un servizio che sarebbe stato prima o poi fornito. La sentenza della Cassazione ora rischia di provocare una cascata di ricorsi non solo in città. Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, ne è convinto: «Il problema non riguarda solo Milano. La protesta contro la tassa sui depuratori inesistenti investe tutta Italia. Prevedo battaglie giudiziarie per ottenere il rimborso degli ultimi dieci anni, che non possono essere considerati prescritti». Il problema dei rimborsi riguarda solo in parte Milano. La Cassazione ha stabilito il risarcimento alla Fondazione Irccs solo per l'anno 2000. Milano si è infatti dotata di un primo depuratore idrico dal 2003, quindi da quella data è assolutamente in regola. Ma se Milano è nella norma così non si può dire di centinaia di altri Comuni. La legge italiana che obbliga le amministrazioni locali a dotarsi di de-

puratori è del 1976. Milano si dota di un depuratore solo nel 2003, ultima metropoli europea insieme a Bruxelles. Altrove in Italia, è il disastro di sempre. A Veduggio in provincia di Varese c'è un comitato che ha messo on line la domanda per ottenere i rimborsi. A Comacchio nel Polesine ferrarese l'ultima manifestazione contro la tassa per il depuratore che non c'è, l'hanno fatta davanti alla Regione il 16 marzo scorso. Il 60% degli utenti palermitani fino a un paio di anni fa pagavano il balzello, senza essere allacciati al depuratore e adesso potrebbero presentare ricorso. Nel 2009 l'Acqa di Roma ha cancellato la voce depurazione dalle tasse comunali, cercando di prevenire le richieste di rimborso che stanno arrivando a pioggia.

Fabio Poletti

COMUNE - Dibattito in consiglio

“Città meno indebitata”

Bilancio, Cuneo è al primo posto a livello piemontese

Approvato con 23 sì contro 11 no il bilancio consuntivo del Comune di Cuneo, votato ieri in Consiglio: 4,5 milioni di disavanzo e 22,7 milioni di debito (erano 27 nel 2000), cioè 407 euro a residente. L'assessore al Bilancio, Patrizia Manassero: «Cuneo è il capoluogo piemontese meno indebitato. L'1,3% della spesa corrente è impiegato per pagare interessi». Riccardo Cravero, Pdl: «Manca una risposta alle necessità dei cuneesi: penso allo spreco della pista ciclabile in corso Nizza, alle

frazioni dimenticate. Su 100 milioni di bilancio, poco il 5% destinato alla cultura». Per la maggioranza hanno replicato Luigi Mazzucchi, Giancarlo Arneodo e Mauro Mantelli, che dice: «L'intervento in corso Nizza non è spreco, ma scelta progettuale. Cultura? Il Governo ha imposto il taglio dell'80% delle risorse». L'altra sera, invece, all'unanimità, il Consiglio ha deciso di modificare l'articolo 9 dello statuto: «Il Comune riconosce l'accesso all'acqua come diritto umano, universale, inalienabile; il servizio

idrico integrato è privo di rilevanza economica». Per Liliana Meinero «un segnale forte in vista del referendum di giugno». Già a novembre un ordine del giorno sullo stesso argomento, presentato da Fabio Panero (Rifondazione), era stato approvato all'unanimità. Si anche gli ordini del giorno contro la guerra in Libia (con un emendamento che chiede «il cessate il fuoco» e la «ripresa delle trattative diplomatiche») e sulla «tutela di Cuneo e centri limitrofi da insediamenti per la produzione di energia nu-

clear». Marco Bertone, Pdl, ha contestato la variante 8 al piano regolatore, nella frazione Cerialdo: una valutazione tecnica che concede maggiori terreni alla cooperativa «Flavia», che sta realizzando alloggi di edilizia convenzionata nel quartiere. Per Bertone si concedono alla cooperativa cuneese «20 mila metri quadri in più su cui edificare, con nessun beneficio per i cittadini, perchè non sono previste opere di compensazione».

Internet gratis in 43 paesi

Cuneo, Alba e Bra negli ultimi due anni hanno attivato aree dove funziona il web senza fili

Le tre città più popo-lose (Cuneo, Alba e Bra) e i centri più piccoli della «Granda» come Bergolo e Perletto, oppure nelle valli alpine (Acciglio, Aisone) e ancora Langhe e Saluzzese. Sono 43 le città e paesi che negli ultimi due anni hanno scelto di offrire a cittadini e turisti la navigazione libera su internet. Tanto più apprezzata perché gratis. Tecnicamente si chiamano «hotspot»: aree dove il web si raggiunge senza fili (wireless). Basta avere un pc adatto, oppure palmari, Ipad, cellulari di ultima generazione. E i numeri indicano decine di migliaia di iscritti, spesso molto giovani. A Cuneo il Comune offre un servizio dove ci si iscrive dalla biblioteca, dall'Informagiovani e dall'Ufficio relazioni con il pubblico, oppure direttamente dal pc. C'è un limite per navigare: non più di due ore al giorno. Le quattro antenne installate sono costate 4 mila euro. C'è poi la rete dell'associazione commercianti del cen-

tro, il «Porticone»: 8 hotspot e circa 2 mila iscritti, per vedere internet gratis su corso Nizza e via Roma. «Il dato più incoraggiante - dice Marco Manfrinato, vicedirettore dell'Ascom di Cuneo - è il numero di pagine visualizzate con il sistema di navigazione gratuita: siamo arrivati a oltre 15 mila. Grazie anche a nuovi contenuti del portale, come la pagina degli eventi culturali della provincia: ha un grande successo». A Borgo San Dalmazzo è attivo un servizio del Comune che conta, da poche settimane, quattro hotspot: piazza della Meridiana, piazza dell'Abbazia, all'interno di palazzo Bertello, nell'area ricreativa di via Tesoriere. Per abbassare le spese è stato offerto alle aziende pubbliche e private la possibilità di acquistare banner pubblicitari. Recente è una polemica sorta tra alcuni insegnanti dell'istituto musicale e l'amministrazione: i primi lamentavano la mancanza di segnale all'interno della scuola; dal Comune è stato

risposto che le antenne funzionano bene e sono progettate per gli spazi aperti. Un caso particolare, perché riguarda un'intera vallata dove la rete internet veloce ancora non arriva o ha costi molto elevati, è l'hotspot di Aisone, dal Centro fondo. «Attivo da luglio - dice Stefano Degioanni, uno dei gestori del locale -, insieme all'associazione culturale Lou Seriol che ha pagato l'attivazione e il canone con Parco Alpi Marittime, Comunità montana e Atl». Sono cinquecento gli iscritti, da tutti i paesi del circondario. Questo perché il punto d'accesso di Aisone è l'unico gratuito di tutta la valle Stura. «Da gennaio - dice Degioanni -, da quando non c'è più l'obbligo di registrazione, il punto è diventato importante per turisti e per i giovani della valle: ragazzi che non hanno i soldi per mettersi in casa una linea che costa 250 euro di attivazione e 40 euro al mese di canone». Senza limiti di tempo invece il servizio di Bra, con il sistema «BraIn»:

oltre 3 mila utenti già iscritti. Da sabato la rete è stata estesa alla via centrali di Cherasco (e ci si registra direttamente collegandosi e ricevendo poi un sms con la password). Molti Comuni offrono statistiche anonime sui servizi web wifi e gratis. Ad esempio quello del Comune di Cuneo conta 100 nuovi iscritti ogni mese. Gli utenti registrati sono 1.267 (854 uomini, 413 donne, età media 37 anni). Ma la navigazione è «controllata»: la registrazione serve per identificare gli utenti e ogni «provider» (cioè l'azienda che offre il servizio web) tiene una registrazione dei siti visitati o di eventuali file scaricati almeno 5 anni, come prevede la legge. Non solo: il ministero delle Telecomunicazioni fornisce ai provider un elenco dei siti che devono essere oscurati.

**Lorenzo Boratto
Francesco Doglio**

Catanzaro

Sott'accusa l'ex governatore e 15 assessori

La Procura chiede il processo per Loiero e amministratori delle sue Giunte e di quella precedente di centrodestra; coinvolti pure dirigenti regionali

CATANZARO - Progetti per l'inserimento lavorativo di un nugolo di disoccupati di lungo corso. È in questo scenario che s'innesta l'inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro che ha chiesto il rinvio a giudizio di politici di primo piano: sono accusati di abuso d'ufficio, infatti, ben sedici ex amministratori regionali (coinvolti rappresentanti sia delle ultime due Giunte di centrosinistra che della precedente di centrodestra) insieme a dirigenti regionali e all'imprenditore lametino Antonio Saladino. Del fascicolo è titolare il pm Elio Romano, che ha avanzato le proprie richieste al gup, controfirmate dal procuratore capo Vincenzo Antonio Lombardo. L'indagine fa riferimento a ipotesi di reato commesse fra il 2005 e il 2009 e ruota intorno alla gestione di fondi (circa 10 milioni di euro) per l'occupazione. Nello specifico, è finito nel mirino della magistratura un progetto finalizzato alla selezione e alla preparazione di disoccupati di lunga durata da impiegare per la manutenzione e la pulizia delle aree verdi dei parchi nazionali della Sila, del Pollino e dell'Aspro-

monte. Inserimento lavorativo che, secondo l'accusa, non sarebbe stato portato completamente a termine a fronte dell'esborso dei fondi da parte del Ministero del Lavoro, destinati sia alle società chiamate a selezionare i lavoratori (prima la Sial e poi l'Arssa) sia al sussidio mensile destinato agli stessi lavoratori. Fra le contestazioni dell'accusa ci sarebbero anche le modalità di affidamento alla Sial, considerata dalla Regione alla stregua di una società "in house". Il rinvio a giudizio è stato formalmente richiesto per Agazio Loiero, ex presidente della Regione e attuale consigliere a Palazzo Campanella, e per gli ex assessori di centrosinistra Mario Pirillo (oggi eurodeputato), Antonino De Gaetano, Mario Maiolo (oggi consigliere regionale), Nicola Adamo (attuale consigliere regionale), Doris Lo Moro (oggi senatrice), Sandro Principe (attuale consigliere regionale), Diego Tommasi, Luigi Incarnato, Demetrio Naccari Carlizzi, Domenico Cersosimo, Vincenzo Spaziant, Francesco Sulla (oggi consigliere regionale), Michelangelo Tripodi e Silvio Greco; per l'ex assessore

regionale di centrodestra Giovanni Dima (oggi deputato); per l'ex dirigente regionale Franco Lucio Petramala; per i dirigenti regionali Domenico Carnevale, Marinella Marino, Michela Ricca e Rocco Leonetti; per l'ex capo di gabinetto della Giunta di centrodestra, Francesco Morelli (attuale consigliere regionale); e ancora per Antonio Saladino, ex amministratore della società Sial, incaricata per prima dell'opera di selezione dei lavoratori da reinserire, e per Matilde Mancini, ex dirigente del Ministero del Lavoro. Le indagini delegate dalla Procura del capoluogo regionale sono state svolte dalla Guardia di Finanza. E le richieste di rinvio a giudizio fanno seguito, ovviamente, alla notifica agli indagati dei relativi avvisi di conclusione delle indagini preliminari. In quattro, ricevuto l'atto giudiziario, hanno anche chiesto ed ottenuto di essere ascoltati dagli inquirenti per chiarire le rispettive posizioni; un passaggio, quest'ultimo, che evidentemente non ha fatto cambiare idea alla Procura della Repubblica la quale - compiute le proprie valutazioni - ha

deciso di procedere con la richiesta di rinvio a giudizio per tutti i ventiquattro indagati. La "palla", a questo punto, passa al gup di Catanzaro. Davanti a un giudice terzo, gli indagati avranno modo di dimostrare la loro eventuale estraneità ai fatti contestati dall'accusa: allo stato, a loro carico, sussistono soltanto ipotesi d'accusa e nessuna pronuncia di colpevolezza; vanno considerati innocenti fino a eventuale contraria definizione della vicenda giudiziaria. Sulla richiesta di rinvio a giudizio a suo carico, ieri sera, è intervenuto con una nota Agazio Loiero: «Da quello che ricordo, il progetto oggetto dell'inchiesta riguardava uno degli annosi nodi occupazionali, ereditati dalla vecchia Giunta e peraltro comprendeva un accordo siglato addirittura col Ministero del Lavoro. Sono sereno - ha aggiunto l'ex presidente della Regione - e sono comunque certo che in fase di udienza preliminare sarà dimostrata la correttezza assoluta del nostro comportamento».

Giuseppe Lo Re

Si riapre il capitolo della stabilizzazione dei precari

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato una legge regionale, la Giunta istituisce un "tavolo"

CATANZARO - Un tavolo tecnico in cui discutere, confrontarsi e cercare di trovare una soluzione per i problemi sollevati dalla recente sentenza della Corte Costituzionale (la n. 108 del primo aprile scorso) che ha rilevato l'illegittimità di alcuni articoli della legge n. 8 del 26 febbraio 2010 adottata dalla precedente Giunta e con cui si tracciava il solco per la stabilizzazione dei precari. Lo ha deciso l'esecutivo, riunito ieri pomeriggio a Palazzo Alemanni sotto la presidenza del governatore Giuseppe Scopelliti e con l'assistenza del dirigente generale Francesco Zoccali. I commi degli articoli dichiarati illegittimi riguardano i lavoratori dipendenti delle Comunità Montane, quelli dei servizi irrigui, del personale ex Lsu-Lpu ed inoltre i commi dell'articolo con cui viene prorogato al 31 dicembre 2012 il termine di validità delle graduatorie dei concorsi interni del personale regionale e dell'articolo con cui veniva autorizzata la Giunta ad utilizzare

le graduatorie del personale già dichiarato idoneo in precedente concorso interno. La Giunta ha pertanto deciso di incaricare il dirigente generale della Presidenza della Giunta di costituire un Tavolo tecnico, al fine di effettuare le necessarie verifiche, avviare alcuni procedimenti ed espletare una fase di confronto con le associazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, in merito all'intera problematica. Il tutto dovrà essere concluso entro 120 giorni, sentito il parere dei consulenti giuridici. L'esecutivo ha adottato anche altre pratiche: tra l'altro, su proposta del Presidente, è stato approvato l'avviso pubblico per la costituzione di una lista permanente delle disponibilità alla nomina a direttore generale delle Asp e delle aziende ospedaliere. Su proposta dell'assessore alle Attività produttive Antonio Caridi è stato deliberato di individuare gli edifici pubblici su cui effettuare la diagnosi energetica, per come

previsto dalla legge, prope-
deutica a futuri interventi per ridurre il consumo di energia sia termica che elettrica. Su proposta dell'assessore al Bilancio Giacomo Mancini, la Giunta ha approvato il bilancio di previsione dell'Arcea (organismo pagatore in agricoltura) per l'esercizio finanziario 2011, che ora passa al vaglio del Consiglio regionale. Approvata anche la variazione di bilancio per maggiore entrata connessa al trasferimento di fondi del Ministero della Salute. Per effetto di questo provvedimento, la Giunta ha autorizzato una "variazione per maggiore entrata" per 124.723.308 euro. Tali risorse riguardano i fondi trasferiti, da parte del ministero della Salute, a titolo di "Quota Integrativa del Fondo sanitario regionale per l'anno 2001". Ancora su proposta di Mancini e dell'assessore alla Cultura Mario Caligiuri è stato approvato un protocollo d'intesa con il ministero della Pubblica Istruzione che prevede l'impegno di ulteriori

50 milioni di euro da orientare sull'edilizia scolastica. La somma si aggiunge a quella del precedente protocollo d'intesa firmato nel giugno scorso tra il ministro Gelmini e il presidente Scopelliti che ha previsto un bando di 42 milioni di euro, la gran parte dei quali risalenti a fondi nazionali e le cui domande sono state già presentate. Inoltre, è presente un ulteriore bando di 9 milioni promosso dall'assessorato ai Lavori pubblici. Complessivamente, entro l'estate, in varie fasi, oltre 100 milioni verranno assegnati per mettere in sicurezza gli edifici e migliorare gli ambienti di apprendimento delle scuole pubbliche calabresi. Si tratta del più importante investimento indirizzato sull'edilizia scolastica nella storia della Regione. Inoltre, con la delibera proposta da Mancini e Caligiuri si potranno utilizzare altri 7 milioni di euro da indirizzare sulla realizzazione di laboratori scientifici e linguistici.